

*Dormi sepolto in un campo di grano
non è la rosa non è il tulipano
che ti fan veglia dall'ombra dei fossi
ma sono mille papaveri rossi*

Fabrizio De André

ANNALI2023

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "PUBLIO ELIO ADRIANO"



ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "PUBLIO ELIO ADRIANO"

Via Giorgio Petrocchi snc - 00019 Tivoli (RM)

Sez. Associata Liceo Classico Via G. Petrocchi snc, Tivoli

Sez. Associata Liceo Artistico Via S. Agnese 44, Tivoli

ANNALI2023



ANNO XXXVI - N.36





*Istituto di Istruzione Superiore “PUBLIO ELIO ADRIANO”
Via G. Petrocchi snc – 00019 TIVOLI (RM)
Sez. Associata Liceo Classico – Via G. Petrocchi snc, Tivoli
Sez. Associata Liceo Artistico – Via S. Agnese 44, Tivoli*

ANNALI

2023

ANNO XXXVI – N. 36

© ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
“PUBLIO ELIO ADRIANO”
00019 TIVOLI (ROMA)

IN COPERTINA
PAPAVERI ROSSI
COPERTINA A CURA DEL PROF. GAETANO NOCERINO
IMMAGINI CREATE CON L'AUSILIO DELL'IA

PRESENTAZIONE

Giunti alla trentaseiesima edizione degli *Annali*, la quinta da quando sono stata nominata Dirigente presso l'IIS "Publio Elio Adriano", desidero inaugurare questa nuova pubblicazione rivolgendo la mia attenzione *in primis* (non me ne vogliono i docenti) alla produzione degli studenti del liceo, ma anche e soprattutto agli studenti delle scuole medie, che con i loro scritti arricchiscono questa edizione.

Come ogni anno, gli alunni delle scuole secondarie di primo grado, seguiti dai loro docenti, hanno prontamente aderito numerosi al "Premio Specchio". Il tema da sviluppare era quest'anno "Lo specchio del futuro" e gli allievi lo hanno interpretato in modo molto personale, toccante – anche poeticamente; hanno affrontato questa produzione con disegni o attraverso immagini poetiche – dando prova ancora una volta della loro creatività e sensibilità non solo artistica.

Naturalmente siamo grati ai docenti che li hanno seguiti con professionalità e attenzione, avvicinandoli alla complessità (storico-metrico-stilistica) del linguaggio poetico, ma soprattutto insegnando loro ad esprimersi anche da un punto di vista sentimentale.

Una forma di comunicazione, la poesia, immediata nella comprensione e facilmente condivisibile.

I nostri liceali, invece, hanno partecipato con immagini, racconti e poesie. Hanno spaziato in tutti i campi della creatività poetica mostrando come sempre che i confini tra discipline curriculari ed artistiche non esistono e, non a caso, hanno dato prova di una varietà di competenze disciplinari.

Da parte dei nostri studenti non mancano i riferimenti alle tristi, recenti vicende di cronaca nera, riguardanti la violenza sulle donne, ravvisabile nel testo *Del Parènsio vittima*. Si riscontra inoltre molta attenzione al tema del femminismo e dell'emancipazione femminile, attraverso le figure di Antigone e Nora, le quali lottano contro la società e le leggi che le governano. Ancora una donna la protagonista di un episodio di conversione nel racconto di Francesco Gatto, brano che per l'attenzione a un simile tema, rimanda successivamente al saggio in cui appaiono le due opposte concezioni della Fede da parte del Cardinale Federigo Borromeo e di Don Abbondio: la prima nutrita di amore per il prossimo e la seconda nutrita di un egoismo che, anche dopo il discorso e l'ammonimento del Cardinale, risulta irriducibile. Alcuni interventi partono dalla riflessione su tematiche letterarie, come le considerazioni sull'infinito di Francesco Gatto e sull'importanza di non definire razionalmente ciò che razionale non è. Da "affiliato" a uomo di Dio, nelle pagine di Giorgia Villari si delinea la figura di Giuseppe Triolo, di cui si ricorda il percorso di conversione dall'omicidio alla Fede, processo di formazione e cambiamento in seguito al quale ottiene la Croce di Cavaliere della Repubblica con la motivazione di aver "portato in un territorio martoriato dalla criminalità la speranza del Bene e il senso di Giustizia".

L'eco della Giornata Mondiale della sicurezza in rete svoltasi il 10 febbraio ritorna all'interno dei contributi raccolti in questa edizione; tale giornata permette agli studenti di maturare piena consapevolezza della diffusione di questo problema, al quale quest'anno l'Istituto ha dedicato un progetto del PTOF.

Gli allievi del Liceo si sono cimentati poi in numerosi altri temi quali la difficoltà e le problematiche connesse a un *ménage* familiare in cui scarseggiano le risorse economiche, riflessioni degli studenti sull'ultimo giorno di scuola, il bisogno di trovare un posto nel mondo, la percezione della propria crescita, fisica e psichica.

Tutto questo e molto altro per quanto riguarda gli studenti, che desidero ringraziare per la loro produzione originale. L'edizione, tuttavia, si arricchisce di contributi dei docenti ed ex studenti come il saggio di Giulia Cacopardo, imperniato sull'attività dei *magistri pagi e vici*, in un'indagine condotta in senso più ampio su due realtà territoriali piccole e diverse, indagine che sembra confermare la tesi dell'autrice, ex studentessa di un 5C di qualche anno fa, e cioè che anche realtà territoriali molto piccole abbiano la responsabilità nella definizione di nuove comunità.

A seguire il divertente e colto contributo del professore Gabriele Magazzeni, che ci presenta lo Stoicismo attraverso le parole di Marco Aurelio, come antidoto alle pene d'amore... Dunque studiate lo Stoicismo, ragazzi!

L'evoluzione storica e filologica del termine schiavo nel mondo greco e romano dell'età arcaica e classica e la trasformazione del concetto di schiavitù, che da istituzione necessaria all'economia antica diventa, nello Stoicismo, schiavitù interiore, sono le tematiche degli "appunti" delle interessanti e colte lezioni del Professor Marchionne, curatore dell'edizione.

In successione le vicende della città di Tivoli durante la discesa in Italia dell'Imperatore Federico Barbarossa e la costituzione di un sistema di doppia collaborazione tra i poteri che caratterizzano il periodo storico in cui il Comune ha le proprie origini: Papato e Impero durante il periodo della lotta per le investiture.

Non poteva mancare un contributo, nelle pagine di Valeria Roggi, dedicato ad uno dei nostri siti Unesco, la Villa di Adriano, da cui l'Istituto ha preso il nome. L'attenzione in questo caso è rivolta al Teatro Marittimo di cui l'autrice evidenzia la fortuna nella ripresa dello stile architettonico e decorativo attraverso i secoli.

Tivoli, febbraio 2024

Il Dirigente Scolastico
PROF.SSA SANDRA VIGNOLI

INTRODUZIONE

Oggi, chi lavora nel campo dell'istruzione, dall'asilo nido all'università, vive nel magico regno di Utilopoli, un paese dove vige la più stretta utilocrazia, il governo di ciò che è utile. E non si tratta di un regime democratico, proprio no. A Utilopoli ha pieni diritti di cittadinanza solo chi serve a qualcosa.

Gli altri [...] sono strettamente monitorati dalla psicopolizia dell'utilità: se mostreranno buona condotta e lavoreranno duramente per diventare utili come gli altri, potranno continuare a vivere nelle riserve che i sovrani di Utilopoli, gli Utilissimi, concederanno loro.

Se persisteranno nel loro essere inutili, verranno eliminati. Cancellati.

Alice Borgna, da *Tutte storie di maschi bianchi morti...*, Laterza 2022

Con questa sono dieci le edizioni degli *Annali* che ho avuto l'onore e l'onere gradito di curare. In pratica, un giro di boa.

Anche questa contiene, a mio avviso, buone cose.

I colleghi e gli ex alunni hanno dato importanti apporti, secondo una modalità solidale che nel corso di questi dieci anni non ha mai deluso.

Anche gli alunni in corso hanno inteso mettere a disposizione il frutto del loro studio e non è mai stato un atto scontato.

Quantitativamente e qualitativamente importante il contributo delle Scuole Medie per il *Premio Specchio*.

Si tratta di una partecipazione decisiva che ha il vantaggio di rendere protagonisti della vita del nostro Liceo studenti ancora alle prese con una scelta determinante.

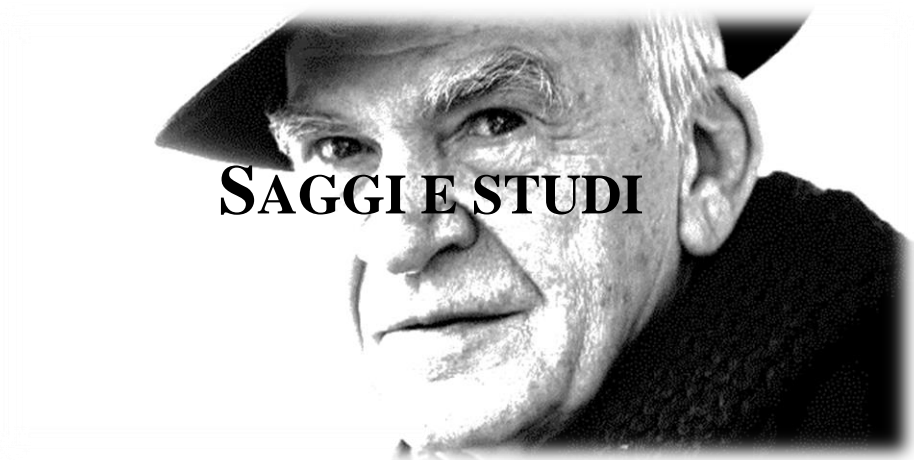
Abbiamo accolto anche contributi, per così dire, esterni, come i due racconti di Domenico Dolcetti, un narratore intelligente e sapido, che conosce la sottile arte di far sorridere e l'applica con una encomiabile leggerezza. Una leggerezza calviniana e, tra le righe, calvinista.

Ringrazio la Prof.ssa Sandra Vignoli – la Preside –, i colleghi, il personale di segreteria, il Prof. Gaetano Nocerino, che si è occupato della copertina con la consueta professionalità, il Comitato di redazione del giornalino scolastico *Ab urbe condita*, che ha consentito alla pubblicazione di alcuni racconti già apparsi nel giornalino lo scorso anno scolastico, e, soprattutto, ringrazio gli alunni che, al solito, hanno scommesso sulle loro emozioni e le hanno esposte in pubblico.

Un ringraziamento esclusivo ai miei alunni della 4D che mi hanno dato saggi quanto (turbinosamente) animati pareri nella scelta della copertina tra le opzioni propostemi dal collega Nocerino. A loro, in rappresentanza delle generazioni che hanno avuto la sorte di avermi come docente, dedico, simbolicamente, questa edizione.

Tivoli, febbraio 2024

Telemaco Marchionne



*La bellezza è l'abolizione della cronologia
e la rivolta contro il tempo*

Milan Kundera (1929-2023)

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.
C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.
C'è pure chi educa, senza nascondere
l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni
sviluppo ma cercando
d'essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

Daniilo Dolci (1924-1997)

PAGI E VICI: L'ATTIVITÀ DEI MAGISTRI IN ETÀ REPUBBLICANA TRA ROMA E IL SUBURBIO.

DI GIULIA CACOPARDO [5C]

Giulia Cacopardo, ex studentessa della classe 5C, si è diplomata nell'anno scolastico 2017/2018 con 97/100. Nell'anno accademico 2022/2023 ha conseguito la Laurea Magistrale in Filologia, letterature e storia del mondo antico presso l'Università La Sapienza di Roma con la votazione di 110 su 110 cum laude con una tesi in Epigrafia latina. Collabora attivamente in qualità di guida museale e attività di ricerca presso il Museo Civico Archeologico "Rodolfo Lanciani" di Guidonia Montecelio. Ha partecipato all'attività di organizzazione della mostra dedicata ai "Recuperi archeologici", realizzata a Roma dalla Guardia di Finanza per quanto riguarda opere oggetto di sequestro e ha redatto la scheda dell'iscrizione CIL VI 10943, recuperata durante l' "Operazione Caligola".

Il mio lavoro di ricerca di tesi magistrale, dal titolo *Pagi e vici: l'attività dei Magistri in età repubblicana tra Roma e il suburbio* si è posto l'obiettivo di mettere a fuoco e comprendere l'importanza di tali *magistri* all'interno del panorama storico, politico, culturale e religioso dell'epoca a partire dalla documentazione epigrafica.

Sono state raccolte 17 epigrafi, le quali rendono nota l'attività dei *magistri pagi* e *vici* all'interno del territorio di Roma e del suburbio e che corrispondono alla sezione di CIL interamente dedicata a tali figure. Ci si è serviti anche del *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, fonte necessaria al fine di rispondere a questioni di natura topografica, antiquaria e religiosa e, quindi, ricavare il maggior numero di informazioni su culti e pratiche religiose.

Questa indagine ha avuto necessità di essere condotta a partire da un primo chiarimento sulle differenti modalità sulla base delle quali si compivano le forme di aggregazione nel mondo romano. Dunque, l'indagine è stata preceduta da un *excursus* sullo stato attuale degli studi e sulle questioni metodologiche, utile al fine di acquisire maggiore consapevolezza sia sulla metodologia da utilizzare sia per superare lo schematismo tradizionale del sistema *pagus-vicus*.

All'interno delle lingue indoeuropee primitive sembra si possa trovare un ampio numero di parole che specificano tali forme di aggregazione, le quali vanno dalla famiglia ridotta alla grande comunità, identificata per mezzo del criterio della lingua o della ascendenza. Il mondo latino che, invece, fa già fatica a classificare le società definibili tribali, come quelle celtiche o germaniche, predilige categorie sociali piuttosto che etniche, facendo in modo che le forme di aggregazione siano modalità di identificazione sia personale sia collettiva dal momento che si basano sulla condivisione di criteri di riconoscimento e appartenenza.

Per quanto concerne il *vicus* è utile chiedersi se si tratti di una strada o di un quartiere e se si tratti di organizzazioni proprie della plebe urbana o siano da mettere in relazione con il *populus*, così come fanno le fonti antiche. Per il *pagus* la questione si fa più oscura: non possedendo una materialità archeologica rilevabile diventa complesso fornire di quest'ultimo una definizione. Ciò ha reso il terreno fertile per lo

sviluppo di un dibattito tra gli storici, i quali sostengono che i *pagi* potrebbero essere quadri della tassazione romana e gli archeologi, i quali prendono in considerazione i *pagi* dal punto di vista geografico, in termini di interazioni tra comunità e paesaggi. Il dibattito interessa principalmente la scuola di pensiero francese, inglese e tedesca.

Le autorità preposte a tali luoghi avevano principalmente il compito di costruzione e conservazione dei luoghi di culto.

Questi luoghi di culto permettevano di affermare l'autorità stessa del *pagus* o del *vicus* per associazione divina. Si potrebbe addirittura ipotizzare che, nel momento di fondazione di un nuovo *pagus/vicus*, fosse costruito un santuario *ex novo* oppure fosse riutilizzato un santuario preesistente. Confrontando tale ipotesi anche con il materiale epigrafico messo a disposizione, spesso le epigrafi sono le uniche testimonianze di questi luoghi di culto o di attività edilizie realizzate su questi santuari.

Successivamente si è passati all'analisi delle fonti epigrafiche, storiche e topografiche, cioè il percorso più tortuoso da ripercorrere, soprattutto per quanto riguarda i tentativi di traduzione, curati personalmente.

In questa sede è interessante citare il caso della Bona Dea, dea della fertilità e della fecondità, guaritrice e profetica, a cui sono da riferirsi alcuni *ex-voto*. La Bona Dea è definita *Oclata* in merito alle sue capacità di guarigione in campo oftalmico.

Nello specifico la Bona Dea è considerata generalmente dea delle donne, protettrice del buon svolgimento dei rituali di passaggio delle *puellae* alla vita adulta.

È spesso evocata nei momenti decisivi della storia romana tardorepubblicana e imperiale, come nel caso della violazione dei riti della dea da parte di Clodio che aveva provocato la rottura tra il tribuno della plebe e Cicerone, il restauro del tempio sull'Aventino, voluto da Livia, moglie di Augusto o, ancora, suscitò l'interesse dell'imperatore Adriano, il quale si incaricò del restauro del suo tempio di *Nomentum*.

La cerimonia religiosa in onore della Bona Dea è una delle poche (se non l'unica) eccezioni a cui fa riferimento Cicerone per quanto riguarda le rigide regole e restrizioni a cui le donne erano sottoposte in materia di festa e religione. La cerimonia religiosa si svolgeva in questo modo: alla vigilia del giorno della festa, nel mese di dicembre, la quale si svolgeva a casa di un *magistrato cum imperio*, tutti gli esseri di sesso maschile, umani e animali nonché le rappresentazioni artistiche di personaggi maschili, lasciavano la casa. Nel frattempo, la moglie del magistrato decorava la casa con fiori e piante e l'icona della Bona Dea veniva fatta portare dal suo tempio e allestita insieme ad un serpente. Veniva inoltre predisposto un *pulvinar* e una tavola dalla quale la dea avrebbe simbolicamente attinto per la cena. La moglie, inoltre, era chiamata a eseguire una *libatio* davanti le Vestali.

L'interpretazione tradizionale prevede la visione della dea come una sorta di "Madre Terra", dea della fertilità, la cui venerazione aveva come fine la protezione della fertilità agricola e femminile.

Altrettanto interessante è sicuramente il caso del *vicus* a Foro Esquilino, che prendeva il nome da una piazza sul colle, il *forum Esquilinum*, di cui si conoscono le funzioni commerciali. La localizzazione della piazza è stata possibile grazie a un

passo della *Storia Romana* di Appiano, all'interno del quale, mentre veniva descritto l'attacco di Cornelio Silla alla città nell'88 a.C. durante il periodo delle guerre civili, si rammenta la resistenza dei sostenitori di Gaio Mario nel foro Esquilino, nel momento in cui sia la porta che le mura serviane della città erano state occupate dalle truppe sillane. Fondamentale, in questa sede, è stata l'indagine dello studioso Domenico Palombi, il quale parte dall'analisi topografica del territorio compreso tra Palatino ed Esquilino.

In seguito, passa a rendere noti gli orientamenti metodologici applicati nello studio topografico del territorio, mostrando come la difficoltà maggiore sia quella dell'attribuzione toponomastica delle località di Velia, Carine e Fagutale, dal momento che sono presenti numerose fonti antiche all'interno delle quali è spesso difficile inoltrarsi e pochi riferimenti archeologici e topografici. La chiave risolutiva è la ricostruzione della maglia stradale antica tra il Foro e l'Esquilino che doveva collegare Velia, Carine e Fagutale. Il Palombi ammette che questa impostazione, per quanto vincente, debba essere comunque accordata alle fonti letterarie antiche, spesso ignorate e che, invece, sono state spesso utili per la localizzazione di singoli monumenti e assi stradali e che è possibile da ricollegare con la lettura antiquaria del I secolo a.C. che si era dedicata all'origine dei nomi dei luoghi.

Rammentando quanto sopra detto a proposito del *Septimontium* e della fonte Antistio Labeone, le *Carinae*, essendo escluse nell'elenco, non dovettero ospitare nessuna comunità di montani coinvolti nella festività. Sono invece presenti la Velia, in posizione subordinata rispetto al Palatino ma superiore rispetto agli altri *montes*, il Fagutale e l'Oppio. Per fare maggiore chiarezza, sarà utile schematizzare come fatto da Palombi, per meglio comprendere la posizione delle tre comunità:

- Le *Esquiliae* comprendono i monti *Oppius* e *Cispus* e sul *mons Oppius* vi sono le *Carinae* e il *Fagutal*.

- Per quanto riguarda il monte Oppio, intendendo la I regione, quella *Suburana*, la posizione delle *Carinae* si evince dalla progressiva topografia delle località che compongono la *regio*: Celio, Ceroliense, Carine e Suburra. Le Carine sono più in alto della Suburra e si trovano sul versante occidentale del colle.

- Per quanto riguarda il monte Oppio, intendendo la II regione, quella *Esquiliae*, la posizione del *Fagutal* si evince dalla relazione tra *lucus-lacus Fagutalis* e mura serviane. È posizionato in una parte più interna e vicina alle mura.

- La Velia non è da ritenersi parte del toponimo *Esquiliae*. Venne assegnata al Palatino.

Pertanto, è possibile concludere che la Velia, nome molto antico perché attribuito a uno dei *montes* partecipanti alla festa, ricorra spesso nelle fonti epigrafiche letterarie antiche, riferito a edifici per lo più sacri e poche volte indicante, invece, la città. Solo con queste premesse è possibile procedere all'identificazione toponomastica delle città tardorepubblicane, servendosi anche dell'ausilio di fonti come Varrone e Antistio Labeone. Alla fine dell'età repubblicana *Carinae* e *Fagutal* erano apparte-

nenti all'*Oppius*, il quale faceva parte dell'Esquilino insieme al monte *Cispius*; invece, Velia era considerata strettamente legata al Palatino. Questo è, almeno, ciò che si evince dal quinto libro del *De lingua latina* di Varrone a proposito delle quattro regioni e dal lemma *Septimontium* nel *De verborum significatu* di Festo. Lo studioso è convinto del fatto che i *montes* (nel senso stretto di comunità) siano uno degli elementi più antichi del paesaggio pre-cittadino romano, che siano da collocare all'origine del processo di formazione della città di Servio Tullio, il quale credè per l'appunto quattro tribù territoriali urbane e che il *Septimontium* testimoni il processo di aggregazione dei differenti insediamenti e villaggi attorno a un unico nucleo, il Palatino/Velia.

Rammentando quanto sopra detto a proposito del *Septimontium* e della fonte Antistio Labeone, le *Carinae*, essendo escluse dall'elenco, non dovettero ospitare nessuna comunità di montani coinvolti nella festività. Sono invece presenti la Velia, in posizione subordinata rispetto al Palatino ma superiore rispetto agli altri *montes*, il Fagutale e l'Oppio.

L'indagine si è conclusa con una valutazione dal punto di vista storico e principalmente religioso, dato lo spiccato interesse nell'approfondimento della celebrazione di festività e culti, soprattutto per quanto riguarda un territorio che è stato spesso considerato essere all'ombra di Roma e che, invece, con grande sorpresa, ha mostrato di essere roccaforte di culti tradizionali.

Tirando le somme, l'indagine dedicata all'attività dei *magistri pagi* e *vici*, ha permesso di portare l'attenzione su territori spesso lasciati ai margini e, soprattutto, di trovare una giustificazione all'intera sezione del CIL VI, dedicata proprio a questo argomento, oltre che a sostenere la personale ipotesi secondo la quale queste due realtà territoriali avessero la responsabilità circa la definizione di nuove comunità dopo la colonizzazione.



IL MINISTERO DELLE INVENZIONI IMPOSSIBILI

DI DOMENICO DOLCETTI

Domenico Dolcetti è nato a Tivoli nel 1997. Ha conseguito il diploma di maturità presso il Liceo Linguistico “Isabella d’Este”. È laureato in Lettere Moderne presso l’Università degli Studi La Sapienza di Roma e attualmente frequenta il corso di Laurea magistrale in Editoria e Scrittura. Si è esibito per un po’ di tempo come comico in diversi open mic di Roma. Ha scritto in collaborazione con l’amico Livio Ricciardi “Hipster”, uno spettacolo comico che hanno rappresentato al Teatrino Comunale di Tivoli. Poco dopo lo spazio è stato chiuso per inagibilità. Andava interpretato come un segno del destino, sostiene. A causa delle chiusure imposte dalla pandemia di Covid 19, per un po’ di tempo non si è potuto spostare per provare le sue idee e da quel momento si è dedicato ai racconti umoristici. Non ha più smesso, anche perché, dice, risparmia sulla benzina. Alcuni suoi racconti sono apparsi sulle riviste «Blogorilla Sapiens», «L’Incendiario’» e «La Seppia». Quest’ultima ha chiuso subito dopo la pubblicazione del suo scritto. Destino petulante.

I

– Questo è forse uno dei più grandi risultati del nostro Governo. È chiaro, non dobbiamo dormire sugli allori, possiamo e dobbiamo fare ancora di più: la Macchina del Tempo è un piccolo passo per l’uomo, ma da oggi potrà scegliere se farlo avanti o indietro –. Il Presidente del Consiglio pronunciò quell’ultima frase con soddisfazione, poi pensò che avrebbe premiato il tizio che gli scriveva i discorsi. Quella sera lo avrebbe fatto cenare al tavolo con lui. – Bella questa! Questa sera lo faccio cenare al tavolo con me, il tizio che mi scrive i discorsi! – una risata generale esplose tra gli uditori.

Il Ministro dei Trasporti si voltò con un sorriso smagliante verso sua moglie, che era seduta accanto a lui.

– È fatto così! Dice tutto quello che gli passa per la testa!

– Ma proprio tutto tutto? – disse lei.

Lui continuò a sorridere e tornò a guardare il palco in estasi.

La sala conferenza dell’MII, il Ministero delle Invenzioni Incredibili, era enorme. Un solenne anfiteatro con delle comode poltrone di un lucente blu ministeriale. Dal pulpito disposto al centro del palco, il Presidente colse l’occasione per bere un bicchiere d’acqua. Poi estrasse il telefono dalla tasca fingendo che squillasse. Con una grande prova attoriale si mostrò sorpreso e dispiaciuto: – Scusate, scusate veramente, ma mi sta chiamando il Capo Progetto e non posso non rispondere. Spero capiate che in una situazione del genere possono verificarsi degli imprevisti. Abbiamo creato la Macchina del Tempo, mica un vibratore che si ricarica con dei mini-pannelli solari! – Applausi, grida di giubilo, risate.

Il Tizio che Scrive i Discorsi del Presidente del Consiglio, rimasto dietro le quinte insieme al Portavoce del Presidente, si avvicinò all’orecchio di quest’ultimo e sussurrò: – Questa non l’ho scritta io, sia ben chiaro! –.

Il Portavoce lo guardò sdegnato.

– Avresti dovuto, è geniale.

– Ma non fa ridere! – disse agitando le mani verso il palco.

– A loro sì – rispose indicando l’uditorio

Una signora in prima fila aveva le lacrime agli occhi.

Il Tizio pensò che non avrebbe più dovuto sprecare fiato, se non per prendere delle decisioni concrete.

– Vado a prendere un caffè.

– Ma tu non bevi caffè – il Portavoce parlò con lo sguardo fisso sul Presidente del Consiglio

– Mi licenzio.

Il Portavoce, fedelissimo consigliere del Presidente, aveva una grande influenza nei palazzi del potere. Sbuffò.

– Noooo, stavo pensando di inviare una lettera alla Presidenza del Consiglio per chiedere di aumentarti lo stipendio a 1300 euro...

Per non disturbare avevano parlato tutto il tempo a voce bassissima, il che aiutò a rendere quelle ultime frasi del Portavoce molto vicine al viscido sibilo di un serpente.

Il Tizio, già di spalle, in procinto di avviarsi verso la sala relax del palazzo, rimase fermo dov’era, come congelato.

– Ahahahahahahahah!

– Perché ridi? – il Portavoce iniziava seriamente a infastidirsi.

– Stavo ripensando alla battuta del Presidente!

Il Presidente trovò rapidamente il numero del Portavoce nel registro delle chiamate recenti. Mentre il telefono squillava continuò a scusarsi con i presenti e, quando se lo accostò all’orecchio, effettivamente sembrò che stesse rispondendo.

– Mi dica, Presidente – continuava a sussurrare, ma adesso la voce era soffice come una nuvola.

– A che ora ci colleghiamo con il professore?

– Alle venti e quarantacinque, Presidente. – prima di continuare fece una breve pausa per controllare l’orologio – Era previsto per le venti e trenta, solo che ci sono stati dei problemi tecnici, quindi... – Il Presidente si arrabbiava tantissimo per errori di questo genere: orari, date, ecc.

– E che ore sono?

– Le venti e ventidue, Presidente.

– Che coglioni, non farò mai in tempo.

Dal pubblico si sollevò un chiacchiericcio che crebbe secondo dopo secondo. Iniziavano a spazientirsi per l’attesa. Il Presidente attaccò il telefono in faccia al Portavoce. La rabbia gli ribolliva nel petto, risaliva fino alla testa e pulsava nelle tempie facendolo sudare. Proprio quel giorno, pensò. Proprio quel giorno gli scienziati più importanti dell’MII dovevano avvicinarsi sul palco per parlare di una scoperta sensazionale. Avrebbero reso di pubblico dominio che poco tempo prima, una volta terminati tutti i test sulla Macchina del Tempo, avevano viaggiato indietro di tre milioni

di anni facendo scoperte sensazionali sulle origini dell'uomo. Ora sapevano, senza particolari dubbi, come i nostri antenati e gli scimpanzé si erano distinti da un antenato comune. Ma soprattutto sapevano perché, senza dover formulare ipotesi su ipotesi davanti a un mucchietto di ossa, avevano visto Lucy l'australopiteco camminare su due zampe traballanti davanti ai loro occhi. Avrebbero persino mostrato, sul maxischermo in fondo al palco, dei video che avevano girato sul posto. Sarebbe stato tutto molto interessante per il Presidente, se quella stessa sera l'Inter non avesse giocato i quarti di finale di Champion's League. Partita o no, avrebbe dovuto intrattenere i presenti per almeno altri cinque minuti. Questi ultimi avrebbe dovuto occuparli lo stesso Ministro delle Invenzioni Incredibili, ma purtroppo un impegno diplomatico lo aveva trattenuto a Capalbio con l'amante. Il Presidente non si perse d'animo e trovò un modo per temporeggiare.

– Mi dicono dalla regia che dobbiamo aspettare ancora un po' prima di poter ascoltare Roberto –. Roberto Diavola era un noto divulgatore scientifico. Lo scopo del suo intervento sarebbe stato quello di fornire informazioni su cosa si sapeva di Lucy prima di quell'invenzione senza precedenti. Un contrasto che avrebbe esaltato ancora di più la Macchina del Tempo. – Quindi dobbiamo stare insieme ancora un po', va bene per voi? – Un *sì* piuttosto infantile esplose nella sala. Il Presidente non aveva più nulla da dire, quindi decise di puntare sui grandi classici che gli erano valsi l'elezione. – Ad alcuni, a quanto pare, non andrebbe bene. Ad esempio, a quei finti progressisti che vogliono che le donne uccidano i figli che hanno ancora in grembo, solo perché c'è qualcuna che non ha voglia di ricoprire il naturale ruolo di madre. – Applausi, insulti vari contro la frangia progressista. – Quei progressisti che vorrebbero affidare quegli stessi bambini alle coppie omosessuali! – l'espressione indignata e il tono della voce che gradualmente si alzava valsero ulteriori applausi e grida di approvazione.

– Feti morti alle coppie omosessuali!? Ma che vuol dire? – il Tizio non riusciva ad abituarsi a quelle che il Presidente chiamava le sue “improvvisazioni”.

– Beh non lo so, perché a me non piace il cazzo. Forse sapresti dirmelo tu? – disse il Portavoce guardandolo con sospetto.

– Era solo una mia curiosità, non volevo...

2

Roberto molto probabilmente si trovava nel suo studio. Alle sue spalle si poteva vedere una parte di quella che sembrava una libreria enorme, grande come l'intera parete. Per l'occasione indossò il suo iconico tre pezzi marrone scuro e una vistosa cravatta giallo ocre di seta. Insieme, durante la sua lunga carriera, erano sempre stati la sintesi estetica della personalità di Roberto: accademico e stravagante allo stesso tempo. Aveva ottantanove anni, iniziava ad avere seri problemi di demenza.

– Buonasera, credo convenga che inizi subito a parlare di quello che sapevamo di Lucy prima di tutto questo, e soprattutto prima che muoia! – poche risate sparse tra il pubblico. Gli uomini di cultura non erano ben visti. Il Ministro dei Trasporti, dopo

che il Presidente aveva annunciato Roberto, si era lasciato sfuggire un «che palle!». La moglie aveva cercato di coprirlo schiarendosi la voce. Roberto emise due colpi di tosse e iniziò con la sua breve, anzi brevissima, come aveva esplicitamente richiesto il Presidente, lezione.

I resti di Lucy risalgono circa a 3,4 milioni di anni fa, ovvero tra il Pilocene Superiore e il secondo album di Orietta Berti. Dobbiamo la sua scoperta al paleoantropologo americano Donald Johanson. Si dice che le sue prime parole davanti ai resti furono: - Questa donna è qui morta da milioni di anni, pensate se potesse parlare che alito che avrebbe! -. La scoperta fu accolta con grande entusiasmo dai collaboratori di Johanson e la decisione di chiamarla Lucy venne approvata all'unanimità. Questo nome, infatti, deriva dalla canzone che gli avventurosi accademici stavano ascoltando nel momento dello scavo: Lucy in the Sky with Diamonds dei Beatles. Il nome, per una questione di minuti, avrebbe potuto essere diverso. Basti pensare che nella playlist la canzone successiva era Bella Stronza di Marco Masini. L'elemento dell'australopiteco che colpì maggiormente la comunità scientifica fu la ridotta dimensione del cranio. Quest'ultimo, sottoposto a un'attenta analisi, portò un team di psicologi dell'Università del Massachusetts a collocare l'intelligenza di Lucy a metà in una scala che va dal babbuino a quelli che si tatuano il loro anno di nascita in numeri romani.

Sempre concentrandoci sulla struttura ossea di Lucy, possiamo notare come la struttura del bacino fosse molto simile a quella di un bipede. Per comprendere meglio questo aspetto, è necessario conoscere un tratto fondamentale dello studio sulla vita sessuale degli australopitechi. Diverse correnti di pensiero sostengono che molti maschi di questa specie tendessero alla poligamia, di conseguenza è probabile che Lucy avesse raggiunto la posizione eretta proprio per riuscire a picchiare suo marito che...

– POLIGAMIA!?! MA STIAMO SCHERZANDO!?! LEI RACCONTA QUESTE FAVOLE PER DISTRUGGERE LA NOSTRA SOCIETÀ! È UNA VERGOGNA!

Il Ministro dei Trasporti si era alzato di colpo dalla poltrona, con il viso paonazzo, gonfio come il muso di un rospo. Una sequela di improperi verso il signor Diavola. Il dito puntato verso lo schermo.

«Sembrava abbastanza calmo, come sempre», avrebbe detto sua moglie ai giornalisti che si erano ammassati davanti alla solenne entrata del Ministero. Suo marito non si scusò mai con il signor Diavola. A quest'ultimo il Governo diede la massima disponibilità a risarcirlo dei danni subiti. Attualmente è molto probabile che egli stia sorseggiando dell'acqua piovana con una giovane australopiteca, mentre racconta a se stesso di aver dimenticato dove ha parcheggiato la Macchina del Tempo.

Il Governo cadde cinque mesi dopo, a causa di una crisi innescata da alcune dichiarazioni fatte dal Ministro dell'Agricoltura durante le sue vacanze in una nota località sulle coste del Peloponneso.

LA SPEDIZIONE IN PIÙ

DI DOMENICO DOLCETTI

1

Anno 3676. Fatta eccezione per la testarda resistenza di qualche specie animale, la Terra è ormai desolata. Y15K721, per gli amici Sergio, sta affrontando una spedizione scientifica sul pianeta blu a bordo di un particolare mezzo progettato qualche mese prima: una super-trivella per effettuare degli scavi archeologici che vola pure. I suoi simili la chiamano “La super-trivella per effettuare gli scavi archeologici che vola pure”. La sua razza ha osservato la vita sulla Terra di continuo, senza interferire sulla sua evoluzione. O forse un paio di volte sì. Nel primo caso era colpa di Sergio: da bambino giocava spesso a calcio. Una volta colpì il pallone con un’energia tale da spedirlo nel cielo. Una forte esplosione venne rilevata in corrispondenza della Terra dagli strumenti mega-tecnologici degli studiosi. Quell’innocente divertimento infantile costò non poco a degli orribili lucertoloni che abitavano il pianeta prima dell’uomo. Avrebbero dovuto ascoltare il vecchio che urlava a causa del baccano che facevano giocando. – Mo’ ve lo buco ‘sto meteorite!

Ma altre volte si trattò di un contatto premeditato. Dopo pochissimi anni dalla loro nascita, gli uomini non esitarono a torturarsi con le violenze più impensabili e le guerre più sanguinose. Nonostante la linea politica del pianeta di Sergio fosse quella del sovranismo galattico e del non-interventismo nei confronti degli affari interni degli altri Mondi, lui ricorda bene come molti di loro fossero stati inviati sulla Terra nella forma di esseri umani per cercare di salvarli dalla catastrofe che da lì a qualche migliaio di anni li avrebbe condotti alla distruzione totale. Inviarono un certo Gesù, e gli umani risposero con frustate e crocifissioni, poi venne il turno di Luther King e loro risposero con un proiettile, gli mandarono Eric Clapton e loro risposero con Lory Del Santo. Nulla riuscì a fermare quel processo di autodistruzione.

Nel giro di tre o quattro estati un caldo infuocato portò alla liquefazione. Letteralmente. Le prime avvisaglie ci furono in momenti in cui gli esseri umani potevano ancora fare qualcosa per cambiare la loro sorte, ma tutto scivolò nell’indifferenza. I tentativi di qualche sparuto gruppo di *allarmisti* (così venivano definiti) di fare aprire gli occhi ai loro simili si rivelò fallimentare. Anzi, le uniche risposte dell’umanità che Sergio riusciva a ricordare confermarono la miopia della specie. Ad esempio, quando qualcuno era prossimo alla liquefazione, veniva adagiato in una grande vasca di plastica per poi essere travasato all’interno di una bottiglia. Gli umani poi conservavano quelle bottiglie come se fossero dei sarcofaghi, per mantenere vivida la memoria dei loro cari. Nel frattempo, chi aveva le risorse per fermare tutte quelle strane e terrificanti morti continuò a godersela fino all’ultimo. I loro divertimenti si erano adattati all’inquietudine del momento: potevi vedere imprenditori multimiliardari fare agguerritissime aste per accaparrarsi bottiglie di vip ormai disciolti, brindare

poco dopo su enormi yacht con sciecchi dalla dentatura perfetta davanti a un bicchiere di Toni Servillo con ghiaccio.

Adesso Sergio ride tra sé ripensando al primo oggetto che ritrovarono dopo l'estinzione. Si trattava del video selfie di una famosa *influencer*, molto impegnata nel sociale, in vacanza in quelle che un tempo erano le meravigliose coste del Salento. Con le gambe tremolanti, il viso paonazzo e madido di sudore per la calura insopportabile lanciava un ultimo disperato appello all'umanità. – Mi raccomando boys! Mettete la crema solare! –. Poi due gabbiani con le ultime energie che avevano a disposizione l'assalivano per rubarle le due bustine di Polase che aveva infilato negli slip del costume. Le violente beccate sul cranio le sono state fatali ed è caduta a terra. La registrazione era rimasta attiva e il video si concludeva con uno sfondo nero e le sue ultime parole che risuonavano flebili tra le onde del mare: – Mi raccomando... acquistate VitaPiù SoleMeno... del mio nuovo brand... –.

2

Per questo mese Sergio ha svolto tutte le missioni intergalattiche che gli sono state assegnate e l'ultima rappresenta un incarico extra ricevuto direttamente dal Primo Ministro Stellare della Galassia di Skyflus nonché Ambasciatore del pianeta Proton presso tutti gli Abitanti dello Spazio Conosciuto. Non si sarebbe mai e poi mai scomodata una carica pubblica di quel livello se l'incarico non fosse stato così delicato. Sì, la Terra è desolata, ma vista l'aggressività di quelli che erano i suoi abitanti, non è stata sottovalutata l'eventualità di un attacco da parte di qualche gruppo di sopravvissuti. Per la spedizione era quindi necessario un pilota iperspaziale di terzo grado ad alta preparazione. Questo profilo corrispondeva perfettamente con quello di Sergio ed è il motivo per cui non ha potuto rifiutarsi: non aveva scuse. L'età iniziava a farsi a sentire ma come poteva, lui, servitore della Commissione di Proton da quando era una giovane recluta, declinare una richiesta del Primo Ministro? Sapeva che un suo collega ormai in pensione aveva vissuto una situazione simile per il trasporto di alcune pietre preziose su Ganimede. Qualche sera prima di partire gli aveva telefonato.

– Cosa devi andare a fare in quella fogna di merda? – la voce era catarrosa, tipica degli anziani. Ma anche tipica di chi fumava 20 sigarette Lufission al giorno.

– Sembra che ci sia ancora qualcosa che non è stato catalogato da quegli scassapalle degli scienziati – Sergio picchiava nervosamente con le dita sulla scrivania del suo studio.

– Ma che cazz... dicevano di aver trovato tutto!

– A quanto a pare è arrivata una segnalazione via satellite di uno di quei sassi su cui loro si fanno tante seghe, quei... fossili. A detta loro ha una forma insolita – si era pentito di aver detto quest'ultima frase. Poteva sembrare che li giustificasse.

– Tipo?

– Assomiglia a una sacca che contiene due “entità sferiche”, così le chiamano loro.

– Cristo Santo, non cambieranno mai, mi dispiace solo che tu debba partire ancora una volta e soprattutto per quel posto orribile. Mi raccomando, occhi aperti! Mi serve un po' di vera compagnia per la pensione. Mia moglie non è il massimo! – aveva riso sguaiatamente. Dopo essersi ripreso, aveva aspirato con passione da una Lufsfission.

– Ah! Ah! Ah! Ma sta zitto, quella donna è adorabile! Tienitela stretta! Comunque, non ti preoccupare, cercherò di tornare tutto intero.

– Non fare stronzate.

– Va bene, sta tranquillo! Ora mi stanno chiamando dal laboratorio.

– Solo un'ultima cosa: se fai l'autostrada iperspaziale ricordati di prendere l'uscita per Mercurio, pagherai qualcosa in più di pedaggio ma almeno con dieci milioni di anni già stai al casello. Superato quello poi, non dovresti più avere problemi con il traffico.

– Ti credo! Sulla Terra non c'è nessuno!

– Ci vediamo bello, a presto! Buon viaggio!

– Grazie!

Ora Sergio si trova lì, alla guida della sua astronave-trivella a pochi metri di profondità da quello che è il suo obiettivo. Giunta a destinazione, dalla punta del grande macchinario elicoidale si apre uno sportello. L'intero processo è automatico, Sergio non deve far altro che controllare dagli schermi nella cabina di pilotaggio che tutto proceda regolarmente. Da una portiera posta sulla punta della trivella inizia ad uscire una potentissima corrente d'aria che in pochi secondi aspira il fossile. I dati dell'oggetto vengono istantaneamente inviati nei laboratori di Proton. – Allora? Che si dice? – chiede Sergio via radio con la speranza che quella traversata sia servita a qualcosa. Di solito la lettura delle informazioni avviene in tempi brevissimi, a Sergio quindi risulta strano quel silenzio dall'altra parte. – Siete diventati muti? – prova a incalzarli. Non sapendo cosa fare cerca di interpellare uno scienziato con cui ha più confidenza, SIFILION79145P.

– Carmine! Che succede lì?

– Ecco...– dal tono sembrava non riuscisse a trovare le parole.

– A quanto pare è... è... è...

– Cosa? – iniziava a sentirsi in pericolo. Forse era un uovo di una qualche orribile creatura sotterranea che da lì qualche minuto avrebbe divorato lui e la super-trivella per riprendersi suo figlio?

- È...

- Carmine!

- È uno scroto umano.

Adesso l'imbarazzo aveva contagiato anche Sergio, che però voleva mantenere una certa professionalità.

- Siete riusciti a scoprire altro?

A questo punto prese parola uno dei ricercatori del laboratorio, dalla voce squillante emergeva l'eccesso di zelo tipico dei neoassunti.

- Beh, sì, doveva appartenere a un certo Rocco Siffredi. Abbiamo fatto una piccola ricerca negli archivi ed è apparso come risultato una quantità sproporzionata di video, ma non li abbiamo ancora visionati. Lei sa dirci altro?

- No, assolutamente.

- Mi perdoni la domanda signore, perché dice assolutamente?

- Non si può dire? È vietato?

- No... si figuri. C'è un altro elemento particolare poi, molto interessante: lo scroto è ancora caldo. Come uno strumento che è stato appena utilizzato.

- In effetti è molto strano. Ora però voglio andarmene da qui. Ragazzi, interrompo la comunicazione, estraggo la trivella e tra poco sono da voi.

Traffico permettendo, sarebbe arrivato per l'ora di cena.

PER UN CUORE SPEZZATO.

DI GABRIELE MAGAZZENI

Qualche volta hai sofferto per amore? Sai cosa fare per dimenticare chi hai amato? Qualcuno ti ha insegnato come fare per non soffrire più per un perduto amore?

Il filosofo svizzero Alain de Botton conduceva, qualche anno fa, una bella serie di programmi per la *BBC* nei quali insegnava come la filosofia può insegnarci a vivere meglio: *Philosophy: A Guide to Happiness*.

La puntata dedicata al filosofo francese Michel de Montaigne inizia mostrandoci un gruppo di studenti che si laureano nella prestigiosa università di Cambridge. Le immagini mostrano ragazzi di talento, intelligenti e preparati per affrontare il mondo. Alain riesce a convincere il rettore dell'università a realizzare il seguente esperimento: far fare agli studenti appena laureati un "esame di saggezza".

Si tratta di rispondere a domande per le quali l'università non ci prepara ma alle quali dobbiamo rispondere se vogliamo una vita felice. Tra le varie domande c'è questa: «come porre termine ad una relazione?». Gli studenti di Cambridge hanno raggiunto una preparazione che gli consente di scrivere un testo in eccellente inglese, ricordare molti dati e presentare argomentazioni coerenti, ma non hanno raggiunto la sufficiente saggezza per rispondere a quella domanda, quella terribile domanda: «come porre termine ad una relazione?».

Caro lettore, cara lettrice, credi che i tuoi studi ti permetteranno di sviluppare la necessaria intelligenza per sapere come agire in un caso di tal genere?

Ti piacerebbe sapere come comportarti?



Marco Aurelio

AMA COME UN IMPERATORE

Mi piace pensare che, se vuoi superare il dolore che senti quando ti spezzano il cuore, dovresti iniziare a ragionare come un antico imperatore romano, Marco Aurelio.

Chi è pessimista ritiene che un tal dolore non si superi (un cuore spezzato continua a battere ma rimane spezzato) ma noi siamo ottimisti. Lui scrisse le *Meditazioni* durante gli ultimi dieci anni della sua vita, quando stava dirigendo le legioni romane nelle dure guerre contro i Germani e i Parti. Lo storico Erodiano ci dice che fu l'unico degli imperatori che provò la sua saggezza non con discorsi teorici ma con il suo modo di vivere.

Marco Aurelio possiamo vederlo impersonato dall'attore Richard Harris nelle belle scene iniziali dell'affascinante film *Il gladiatore*. Mi risulta bello immaginare che quell'uomo, in quell'accampamento, si dedicasse a scrivere parti del suo libro.

Marco Aurelio apre il suo libro così: «da mio nonno Vero, ho ereditato il carattere buono e la mancanza di irascibilità». A partire da questa prima frase, l'imperatore propone una lunga lista nella quale ricorda, con profondo amore, tutte le persone che hanno influito sulla sua vita e quel che ha appreso da ciascuna, come se volesse in questo modo saldare un debito di gratitudine. Mi diletta leggere questo libro anche perché in questi tempi così egoisti, in cui alcuni credono che i propri successi personali siano unicamente frutto del proprio sforzo e che non devono niente a nessuno, sorprende vedere uno dei più grandi uomini dell'antichità riconoscere che molto di ciò che ha di buono lo deve ad altri.

Anche se non ci credi, caro lettore, cara lettrice, ritengo che il testo di Marco Aurelio possa aiutarti a risolvere le tue pene d'amore (non dimenticare però che sono un ottimista). L'imperatore, infatti, praticava lo stoicismo e cioè una filosofia che aveva come scopo eliminare il dolore dalle nostre vite. Gli stoici, tramite la pratica di una serie di esercizi mentali, avevano come scopo che il proprio stato d'animo rimanesse sereno nonostante quel che poteva accader loro, per quanto drammatico potesse essere. Ti può risultare impossibile ma forse, con una lunga pratica degli insegnamenti di questi antichi uomini, si può ottenere. Molti stoici hanno detto d'essersi riusciti. Mentivano tutti? Forse. A me piace pensare che qualcuno invece fosse sincero. E dunque, se loro ci sono riusciti perché non possiamo riuscirci anche noi?

Uno stoico non si preoccupa, non conosce la paura o l'ansia, non si arrabbia, non si stressa, non si lamenta. Se vuoi essere uno di loro devi seguire questi sei principi:

- devi scoprire l'esistenza di una forza nella natura che governa ogni cosa, te compreso;
- accetta che ci sono situazioni nella vita che non controlli e non puoi cambiare. Non tutto dipende da te e non tutto è sotto il tuo controllo;
- non ti lamentare per quel che ti succede. Il lamentarti solo aumenterà il tuo dolore e non risolverà nulla;

- controlla ed elimina il desiderio. Non volere quello che non puoi avere o che non dipende da te. Se non vuoi invecchiare l'unica cosa che otterrai sarà frustrazione e far felici le cliniche estetiche;
- elimina la preoccupazione dalla tua mente. Se quel che ti preoccupa non ha rimedio, perché ti preoccupi? Se quel che ti preoccupa ha rimedio, perché ti preoccupi?
- non essere schiavo delle tue emozioni. Impara a dominare l'ira, l'odio, la tristezza, la paura e via dicendo.

Ricorda che ci vorrà tempo e sforzo per seguire questi principi. Si leggono in meno di cinque minuti ma ci può anche volere una vita per imparare a seguirli.

Un buon esempio di come affrontare le cose con stoicismo puoi trovarlo nel film *Titanic*. Il film contiene una scena memorabile in cui in quartetto di musicisti decide di affrontare la morte suonando una bella melodia mentre la nave affonda. Mentre il resto dei passeggeri si dispera, preso dal panico, i quattro artisti decidono di porre fine alle proprie vite in totale pace e tranquillità.

Si può vivere così, da stoici? A me piace pensare di sì e secondo alcuni autori la vita di Marco Aurelio ne è la prova. Ti immagini poter accettare con serenità che il/la tua/o partner già non ti ama, salutarla/o gentilmente, ringraziarla/o per quel che avete condiviso ed andare avanti senza conoscere la tristezza ed il risentimento? Se l'idea ti tenta, non è necessario, come fa Marco Aurelio, che ti accampi in un bosco del centro Europa e ti dedichi a far la guerra ad orde di barbari. Pratica lo stoicismo.

LA SCHIAVITÀ E LO SCHIAVISMO NELL'ANTICHITÀ

DI TELEMACO MARCHIONNE

Propongo, ancora una volta, una serie non molto organica – lo ammetto – di appunti, accumulatisi negli anni per le lezioni, che non hanno pretesa alcuna di scientificità, ma che costituiscono, a mio avviso, materiale utile per riflessioni che possono ampliarsi a comprendere anche le attuali forme di schiavitù.

1. Un poco di etimologia

Il termine *servus* deve essere ricondotto alla radice indoeuropea *SER, che indica genericamente il “badare a qualcosa”, “proteggere”. In avestico, la lingua persiana antica in cui è scritto l'*Avesta*, corpus dei libri sacri dello zoroastrismo, la stessa radice indica il “cane”, come “sorvegliante” del gregge.

Benveniste¹ sottolinea come nelle società – indoeuropee e non – gli schiavi provengano sempre da genti esterne introdotte nella città come prigionieri di guerra. Solo più tardi lo schiavo può essere comprato.

Per lo schiavo prigioniero di guerra vi sono denominazioni come *captus*, *aich-màlotos* (in Omero *douriktetos*). Per lo schiavo in sé il greco conosce *doûlos* (che è omerico, ma in Omero si trova solo la forma femminile *doulē* e l'attributo *doûlios*. Omero impiega più frequentemente i termini *dmōs* e *oikētēs*, chiaramente derivati dal nome della “casa”, ed è difficile in questi casi distinguere il valore di “servitore” da quello di “schiavo”. L'equivalente in latino è il *famulus*, da *familia*, che indica l'insieme di *famuli* di una casa.

Già in miceneo compare DO-E-RO, che rinvia a un originario *DO-SE-LO, legato forse all'indoeuropeo *DĀSA, che nell'antico indiano indica il “barbaro”².

In latino si legava *servus* a *servare*, termini di chiara radice indoeuropea, *HARVA > HORĀN, “che sorveglia”; ma *servus* indica una condizione giuridica, non una specifica mansione. È probabilmente fuori Roma che bisogna ricercare l'etimologia del termine; ad esempio, in Etruria si ha la forma SERUI/E che distingue anche nomi propri latini di origine etrusca.

Il termine moderno “schiavo” è probabilmente il nome stesso degli Slavi nella forma linguistica del sud: *sloveninu*, che poi migra nel greco bizantino *sklavenoì* e poi *sklavoì*. Si confronti, al proposito, nel mondo anglosassone il termine *wealh*, lo “schiavo”, che indica propriamente il “celta”, appartenente a un popolo sottomesso.

Ancora nel latino medievale il termine *vassus* è prestito delle forma celta *foss*, “servitore”, “schiavo”. Se ne conclude che ogni lingua tende a prendere in prestito da un'altra la designazione dello schiavo o lo indica direttamente con il nome del popolo sottomesso. Lo schiavo è, pertanto, concepito come “chi è fuori”, come in latino *ingenuus* è l'uomo libero in quanto “nato dentro”: chi non è libero non appartiene alla società, è uno straniero inteso come bottino di guerra.

2. La società arcaica

Nella società omerica troviamo la fondamentale distinzione *eleùtheroì/ doûloi*, ma la schiavitù è già attestata in epoca micenea. I poemi omerici lasciano chiaramente intendere che la fonte principale per l'approvvigionamento della manodopera servile fosse la guerra; i prigionieri debbono essere riscattati dai parenti, ma le cose appaiono diverse quando viene conquistata un'intera città: gli uomini vengono uccisi e donne e bambini sono ridotti in schiavitù.

¹ *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, 1981, pp. 272 sgg.

² Sono, invero, legami poco chiari, ma è probabile che *doûlos* non sia di origine indoeuropea. Del resto l'uso di un termine straniero per indicare lo schiavo è frequente in molte lingue indoeuropee, probabilmente perché il complesso dei popoli indicati come indoeuropei in origine conobbe solo l'esodulia, la riduzione in schiavitù dello straniero.

A volte compaiono i Fenici come specializzati nel commercio di schiavi. Schiavo è anche chi nasce da genitori schiavi, ma essendo esiguo il numero degli schiavi maschi, la riproduzione per questa via è quantitativamente irrilevante.

I figli che il padrone ha con una schiava sono di condizione libera e partecipano dell'eredità ma su un piano di non assoluta parità con i nati all'interno del matrimonio. Perciò in questo periodo la grande maggioranza degli schiavi è costituita da donne che svolgono lavori domestici insieme a donne di condizione libera e anche incarichi di fiducia come nutrici o amministratrici (*tamiai*). Gli schiavi maschi sono pastori o braccianti agricoli, ma anche domestici. Una certa autonomia hanno i pastori, che debbono versare una quota del ricavato gestendo il resto come credono, sicché Eumeo, guardiano dei porci di Odisseo e sovrintendente di altri schiavi, ha potuto accumulare un peculio con cui ha potuto acquistare a sua volta uno schiavo. Agli schiavi fedeli Odisseo promette un appezzamento di terra e una donna, doni che sembrano corrispondere alla manomissione³. Del resto nell'*Odissea* il rapporto del protagonista con gli schiavi è di estrema familiarità (Euriclea, Eumeo). Ma questi sono schiavi a lui fedeli; le ancelle infedeli che fanno lega con i pretendenti vengono impiccate e in *Od.*, 17.320 sgg. il poeta, per bocca di Eumeo, si mostra convinto che gli schiavi siano uomini di minor valore da quando sono privi della libertà. Anche se il brano va contestualizzato e, di conseguenza, le affermazioni ridotte al contesto, sembra emergere l'idea che la perdita della libertà degradi l'uomo fino a dimezzarne la dignità⁴.

Un'altra forma di schiavitù è forse tipica delle stirpi greche nord-occidentali, giunte in epoca tardo-micenea, e consiste nell'assoggettamento di intere popolazioni preesistenti, per cui i nuclei familiari corrispondono a comunità servili che si autoriproducono, come gli Iloti a Sparta, i Perieci a Creta e i Penesti in Tessaglia.

In età arcaica la novità più evidente è che scompaiono i liberi uomini del seguito di età omerica (*theràpontes*, “servitori”, “inservienti”, “assistenti”, “aiutanti”, “compagni [d'armi]”). Cfr. e.g., *Il.* 2.110, *Od.* 4.23); al loro posto subentrano servitori non liberi, per cui il termine *theràpōn* diviene sinonimo di “schiavo”. I non liberi sono ora di due tipologie: gli schiavi presi come bottino di guerra o acquistati, più i loro discendenti e i contadini non liberi. Lo schiavo diventa ora mezzo di produzione per accrescere le entrate nell'artigianato e nelle attività minerarie, e di pari passo procede la sua reificazione. Naturalmente resistono usi domestici: nutrici, ancelle e il pedagogo, ma con incidenza sempre minore. L'altra forma di schiavitù è un'estensione del precedente ilotismo, per cui tra VIII e VII secolo a.C. gli Spartani “ilotizzano” l'intera Messenia, e altrettanto fanno i coloni di Siracusa, di Eraclea Pontica, di Bisanzio. Non sono individui isolati, ma intere comunità che vivono sulle loro terre,

³ *Odissea*, 21.212 sgg.

⁴ «I servi, quando non ci sono più i padroni a comandare, / non hanno più voglia di fare il lavoro dovuto. /Metà del suo valore Zeus dal vasto rimbombo a un uomo sottrae, /quando lo colga il giorno della schiavitù». (trad. di V. Di Benedetto). Il passo è citato anche da Platone, *Leggi*, VI,777a1, ma con significative varianti.

ora concesse in possesso; vivono in famiglie e sono latori di diritti di eredità. Tuttavia, i loro diritti sono di certo più deboli di quelli dei loro padroni, cui spetta la proprietà della terra. Rispetto agli schiavi potevano essere venduti solo all'interno dei confini "nazionali" e, a quanto risulta dalle fonti (ma questo, secondo i nostri parametri etici, gli stessi che non ci impediscono di acquistare merci prodotte da chi, nei fatti, utilizza manodopera obbligata al servaggio), la loro "essenza umana" non viene messa in discussione, tanto che, ad esempio, a Sparta, partecipavano alle esequie del re come parte della comunità. In questa situazione, lo scarto fra liberi e non, consiste nella perfetta realizzazione del cittadino libero nell'attività politica e sociale e nell'esercizio delle armi.

3. L'età classica

Nell'età classica troviamo per lo più schiavi acquistati e i loro discendenti. La loro provenienza è maggioritariamente asiatica, dai Balcani e dall'odierna Russia meridionale, cioè si tratta di non Greci. Infine, si trova, anche se in misura limitata, la riduzione in schiavitù per debiti: di solito è riservata a liberti (a Roma) e a meteci (in Grecia, ad Atene specificatamente). Spesso li si cede in affitto (ad esempio, Nicia ne aveva "affittati" mille a un imprenditore del Laurion al prezzo di un obolo al giorno per ciascuno). Altri affidano una loro officina o un negozio ai loro schiavi, richiedendone in cambio un mensile fisso.

Così all'inizio della guerra del Peloponneso si hanno pure casi di schiavi ricchi (cfr. lo Pseudo-Senofonte, *Costituzione degli Ateniesi*, 1,11). Lo schiavismo è così il miglior investimento della Grecia classica. Il numero degli schiavi è in genere pari a quello dei liberi (ma in Locride e in Focide non ci sono schiavi).

La prassi oscilla tra il trattamento dello schiavo come un simile e la sua considerazione come «strumento provvisto di anima» (Aristotele, *Etica a Nicomaco*, 1161b4). Dal punto di vista sociale si tiene lo schiavo a distanza e la sua inferiorità è un *topos* retorico, ma nella realtà dei fatti gli schiavi appaiono, ad Atene, non peggio vestiti dei loro padroni.

In tribunale possono testimoniare solo sotto tortura, ma non risulta che tale procedimento, del resto previsto anche per meteci e cittadini riottosi, sia stato mai applicato. Atene possedeva anche schiavi pubblici utilizzati come operai, ma anche in funzioni di piccolo impiego: la polizia cittadina era formata da trecento arcieri schiavi scitici. La condizione servile è ereditaria, ma assai frequenti sono le manomissioni o il riscatto, di solito operato dallo schiavo stesso, perché gli schiavi avevano un loro patrimonio personale.

Riassumendo, in funzione della sintesi di Y. Garland⁵, si può proporre una classificazione esemplificativa: nella Grecia storica si ha una acquisizione del fenomeno della schiavitù così articolato:

⁵ *Gli schiavi nella Grecia antica*, Milano, 1984

1. una istanza della schiavitù come merce e **2.** una istanza della schiavitù intesa e gestita come servitù comunitaria, che si suddivide in: **2.1** servitù intercomunitaria (Iloti, etc.) e **2.2** servitù intracomunitaria (debiti).

Fondamentale nella società micenea è la diffusione di situazioni di non libertà che in confronto con le epoche successive possono definirsi di schiavitù. Viceversa, in epoca omerica, si creano processi che portano al crearsi di una cospicua manodopera servile attraverso guerre, pirateria, forme di acquisto. Nella fase della polis si definisce un concetto di libertà che è naturalmente quello delle aristocrazie. Lessicalmente c'è continuità tra *αιχμάλωτος* o *δορίκτητος* omerici e *ἀργυρώνητος* di Erodoto.

Già in Omero si evidenzia il momento della compravendita nella costituzione del rapporto di schiavitù (cfr. *Il.* 23.703-705: si tratta dei giochi per Patroclo: il vincitore otterrà un tripode, il vinto una donna che vale quattro buoi. E *Od.* 1.43: la fedele Euriclea che Laerte pagò venti buoi). Tra epoca omerica ed epoca classica appare la monetazione. Ma già in Omero ci sono aspetti di reificazione all'interno di una rigida formula: «la mia ricchezza, gli schiavi, il palazzo alto e grande» (*Il.* 19.333; *Od.* 1.430; 14.4; 14.115; 19.526).

In età classica tendono a prevalere le forme commerciali su quelle violente, che, però, non scompaiono del tutto. La schiavitù patriarcale (quella che gli ottimisti definiscono “famigliare”) è caratteristica soltanto di alcuni schiavi, tra l'altro di fattura letteraria, ma non è una fase complessiva della schiavitù.

Le servitù intracomunitarie sono quelle che risultano da uno scadimento all'interno di una comunità di parte della popolazione (ad esempio, gli *hektèmoroi* di Solone) le servitù intercomunitarie sono quelle che una comunità impone a un'altra. La seconda modalità lascia sussistere gli schiavi nel loro *habitat* e all'interno delle loro relazioni sociali e famigliari: è il caso degli Iloti a Sparta e della imposizione di questo status marginale all'intera popolazione della Messenia (ma su questa vicenda c'è tutto un dibattito già antico circa la costituzione etnica di Iloti e Messeni che qui non è il caso di approfondire).

4. Tra riflessione filosofica e dati di fatto

I filosofi del IV secolo a.C. accettavano la schiavitù e non protestavano contro di essa. Platone raccomandava, nelle *Leggi*, solo di non asservire altri Greci e di trattare bene gli schiavi.

Ma già Aristotele appare ai nostri occhi più duro: «nella specie umana vi sono individui inferiori agli altri, quanto [...] la bestia all'uomo; sono gli uomini da cui la cosa migliore da ricevere è l'uso della forza fisica. [...] Sono destinati dalla natura stessa alla schiavitù perché per loro non c'è nulla di meglio che obbedire; la guerra è un mezzo legittimo di procurarsi schiavi, perché comporta la caccia che bisogna dare agli uomini che [...], nati per obbedire, rifiutano di sottomettersi». La caccia agli schiavi, la *kryptia*, era effettivamente praticata in Laconia.

Ma Aristotele sa che l'unica giustificazione della schiavitù è la necessità, perché tutta la vita economica greca poggiava sugli schiavi: «se gli strumenti potessero lavorare da soli» dice «si potrebbe fare a meno di operai e di schiavi».

La prima fonte di fornitura di schiavi era la guerra e la pirateria. Ancora nel V secolo a.C. (cfr. Thuc., 6.116) gli Ateniesi uccisero tutti i Melii maschi adulti e resero schiavi donne e bambini. Ed erano Greci.

In tempo di pace il bambino esposto poteva essere fatto schiavo da chi lo raccoglieva, così come poteva essere venduto come schiavo il debitore insolvente (anche se, pare, Solone abrogò tale pratica).

Altrimenti c'erano i mercanti di schiavi in Caria, Tracia, Frigia. Lo stesso Platone, nel 388 a.C., fu venduto e comprato come schiavo a Egina. Mercati di schiavi erano a Delo, Chio, Samo, Bisanzio e Cipro. In Attica ce n'era uno a Capo Sounion per le miniere del Laurion e uno nell'*agorà* a ogni luna nuova. La vendita era all'asta e il prezzo poteva variare da due a cinque mine⁶. Le miniere del Laurion assorbono il lavoro di eserciti di schiavi, tra i dieci e ventimila, in condizioni disumane.

Ma c'erano situazioni, diciamo così, virtuose: lo schiavo Pasion, di cui ci parlano Demostene e Isocrate, divenne ricco grazie alle sue attività finanziarie, fu liberato e, condizione più unica che rara, ottenne la cittadinanza ateniese per benemerienze verso la città.

Un ateniese medio possedeva circa dieci schiavi (il portiere, il cuoco, il pedagogo, le domestiche) ma erano molti a non possederne affatto. Lo stato stesso era proprietario di schiavi, e anche i santuari (*terodouloi*); fungevano da banditori, impiegati, boia (ad esempio, il servo degli Undici che porge la cicuta a Socrate), spazzini, impiegati di zecca, agenti di polizia urbana. Erano circa mille e risiedevano sull'Areopago. Non avevano diritti: le loro unioni non erano autentici matrimoni, testimoniavano solo sotto tortura e se tentavano la fuga erano marchiati a fuoco. A Sparta gli Iloti vivevano in condizioni ancora più disumane.

Ma tali pratiche finirono per ammorbidirsi: lo schiavo poteva abbandonare un padrone inumano rifugiandosi in un santuario. La legge proteggeva gli schiavi dalla violenza gratuita e quelli integrati in un nucleo familiare vivevano in condizioni accettabili. Ma gli altri, gli operai delle miniere e dei mulini, per esempio, erano destinati a una vita di stenti e vessazioni. Ad Atene, nel V secolo a.C., il numero degli schiavi raggiunse le 300.000 unità circa, pari al 50-60% della popolazione complessiva.

⁶ Per pura curiosità e senza pretesa di esattezza, poiché una mina equivale a 100 dracme e, di rimando, a 600 oboli, poiché un obolo, in epoca classica, corrispondeva a una moneta del valore intrinseco di 0,72 grammi, circa, di argento, poiché attualmente l'argento (puro) è valutato € 0.50 al grammo, si poteva comperare uno schiavo (un essere umano) investendo tra gli 864 e i 2.160 euro. Ovviamente la stima è puramente meccanica, ma nel V secolo a.C. due oboli costituivano la paga media giornaliera di un salariato.

La terminologia base dello schiavismo antico non è univoca; l'unico termine che non dia adito a equivoci è **ἀνδράποδον**, cioè “essere dai piedi umani”, ma vi sono anche altre denominazioni come **δοῦλος**, **θεράπων**, “servitore”, **ἀκόλουθος**, “accompagnatore”, **παῖς**, “ragazzo” (affettuoso e sprezzante insieme), **σῶμα**, “corpo”⁷. La varietà delle occupazioni fa sì che non si possa parlare degli schiavi come una vera classe sociale con intenti comuni. Ciò che possono rivendicare è solo la libertà e a titolo esclusivamente individuale perché esclusi dalla politica.

Solo con i sofisti la schiavitù divenne oggetto di riflessione filosofica. I sofisti contrapponevano φύσις e νόμος per inficiare la validità del νόμος storico, e alcuni ne derivarono la superiorità della legge di natura e la individualità della “legge del più forte”; altri riconobbero l'uguaglianza tra gli uomini come norma naturale offesa dalle convenzioni sociali e dal νόμος. Tra i primi ci sono Antifonte, Trasimaco, Crizia e Callicle (citato nel *Gorgia* di Platone); tra i secondi Ippia, Licofrone e Alcidamante.

Alcidamante, in particolare, nel IV secolo a.C., propose esplicitamente l'abolizione della schiavitù: «il dio ha dato a tutti gli uomini la libertà e la natura non ha fatto nessuno schiavo» (Aristotele, *Retorica*, 1.13, 1373b18, che attribuisce la citazione a un discorso *Messeniano*, evidentemente contro l'asservimento dei Messeni da parte dei Tebani nella campagna del 370 a.C.). Tale posizione non ebbe seguito perché minava gli equilibri della società antica; la riflessione sulla schiavitù si orientò, semmai, verso una sua giustificazione naturale, in quanto derivante da una biologica differenziazione gerarchica degli esseri viventi. Molti indizi lasciano intendere che Platone non prevedesse una classe di schiavi nel suo stato ideale, non perché egli neghi l'istituzione, ma perché, semplicemente, la schiavitù è intesa come esterna alla repubblica ideale. Platone aderiva all'opinione comune della naturale superiorità dei Greci sui barbari e dei liberi sugli schiavi. L'unica volta che si dichiara contrario alla schiavitù è per chiederne l'abolizione sui Greci, mentre gli schiavi dovrebbero essere reclutati tra i barbari. Per Platone l'inferiorità degli schiavi sarebbe legata a una “deficienza di ragione”, per cui lo schiavo sarebbe dotato solo di δόξα, di “opinione”, e non di λόγος; cioè, può conoscere per esperienza o per suggestione esterna, ma è incapace per questo di autodeterminarsi.

Per Aristotele lo schiavo, come la donna, non possiede la capacità di deliberare e quindi, non potendo operare scelte autonome, non può neanche ricoprire un ruolo di comando, ed è perciò portato a obbedire. È uno “strumento animato” che mette in azione strumenti inanimati; è un **ὄργανον**, strumento del padrone che se ne serve per vivere al meglio.

⁷ Per non parlare di **ἡ ἄνθρωπος** (“la uomo”) che Lisia attribuisce alla serva di casa nella *Per l'uccisione di Eratostene*.

5. A Roma

Lo sviluppo della schiavitù a Roma conobbe tre fasi:

1. fino, circa, al 300 a.C. è caratterizzata da una forma quantitativamente limitata e patriarcale, connessa alle origini agricole di Roma. In questa fase gli schiavi sono integrati nella famiglia del padrone;
2. nel periodo dal 350 e il 270 circa a.C. fino alla prima età imperiale c'è la massima diffusione dell'istituto della schiavitù e il massimo sfruttamento. I più sfruttati, in questa fase, sono i servi della *familia rustica*, posti sotto la sorveglianza di un sovrintendente. Gli schiavi urbani possono, invece, sperare in un trattamento più umano se appartenenti a categorie privilegiate come nutrici, pedagoghi, medici, segretari, artisti. In questa fase c'è volontà di sfruttamento a cui spesso gli schiavi si sono opposti in forma violenta;
3. dalla prima età imperiale in poi c'è un arresto del numero degli schiavi e per loro un trattamento più umano, surrogato anche da riflessioni teoriche in materia (Seneca).

La schiavitù era una istituzione necessaria all'economia antica; solo attraverso la coazione al lavoro di una parte del corpo sociale si poté evitare che l'altra soggiacesse alla dipendenza dal lavoro. Una volta esauritasi la *polis*, non c'era più bisogno di disegnare il ruolo dello schiavo al suo interno, per cui la filosofia morale postaristotelica non ebbe più bisogno di spiegare la schiavitù. Ad esempio, per la filosofia stoica la felicità è un fine non comunitario, ma individuale, e ciò che è esterno è indifferente. Ne sussegue l'accettazione di tutte le istituzioni esistenti, per cui la vera schiavitù per lo stoico è quella interiore.

Così trasfigurata la schiavitù poté continuare a esistere, tanto da assumere a Roma anche connotazioni filantropiche: per i Romani, *servus* deriva da *servare* e *servatus* era colui che veniva "risparmiato" in battaglia e ridotto in schiavitù, per cui l'asservimento era inteso come atto di misericordia. Cicerone (*De re publica*, 3.25) con la sua teoria del dominio naturale del migliore (il padrone) sul peggiore (lo schiavo) vede nella schiavitù, come nel governo politico dei governanti sui governati, la benefica funzione di frenare il naturale impulso al male e alle passioni. Seneca valuta l'ordine politico contemporaneo con la teoria della caduta: nell'età dell'oro la schiavitù non esisteva perché gli uomini vivevano pacificamente, ma quando si manifestò l'egoismo ci fu la guerra e, quindi, la schiavitù. Perciò la schiavitù non è un male assoluto, perché è una forma coercitiva che limita la malvagità umana imponendo al vincitore di risparmiare il vinto. La schiavitù è per Seneca, fedele ai dettami stoici, frutto del destino e, come tale, ineluttabile perché al fato il saggio deve adattarsi.

Questa è anche la posizione di un ex schiavo come Epitteto; ne consegue che non è possibile leggere queste testimonianze "filantropiche" come abolizioniste. Semmai si può dire che molti pensatori tentarono una moralizzazione della schiavitù.

Secondo molti (ad esempio M. Grant) il trattamento peggiore degli schiavi nell'antichità era quello che ricevevano a Roma e in Siria. Lo schiavo era privo di qualunque diritto; casualmente scampato all'eccidio degli sconfitti, era strappato alla famiglia e all'ambiente e messo in vendita o avviato al lavoro in una fattoria, dove il fattore aveva potere assoluto su di lui. Senza orario di lavoro e alloggi decenti, gli schiavi erano sottoposti al fattore come a un *kapò*. Rispetto ai deportati nei campi nazisti, gli schiavi avevano il "vantaggio" di dover lavorare e, quindi, di dover essere nutriti. Altri finivano a fare i gladiatori con una speranza di vita ridottissima. Più fortunati erano gli schiavi colti, che venivano impiegati come pedagoghi. Va detto che i *pueri* delle cui grazie si compiacevano i poeti come Catullo e Orazio, erano fanciulli schiavi, laddove la pederastia con fanciulli liberi era considerata un reato.

Forse è possibile dire che se gli schiavi contribuirono alla potenza di Roma, ne determinarono anche il crollo: l'agricoltura entrò in crisi proprio perché affidata agli schiavi, che non potevano non odiare la terra.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ALFÖLDY, G., *Storia sociale dell'antica Roma*, Bologna, 1987.
- BENVENISTE, E., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, 1981.
- BETTINI, M., *Affari di famiglia*, Bologna, 2009.
- BRETONE, M., *Storia del diritto romano*, Roma-Bari, 2008.
- CAMBIANO, G., *Aristotele e gli oppositori della schiavitù*, in M. Finley, *La schiavitù nel mondo antico*, Roma-Bari, 1990.
- CANALI, L., *Controstoria di Roma*, Firenze, 2004.
- CANTARELLA, E., *Diritto romano*, Milano, 2010.
- CARCOPINO, J., *La vita quotidiana a Roma*, Roma-Bari, 1994.
- DONINI, A., *Lineamenti di storia delle religioni*, Roma, 1959.
- FINLEY, M., *Economia degli antichi e dei moderni*, Roma-Bari, 1977.
- FLACELIÈRE, R., *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Milano, 1983.
- GABBA, E., *Schiavitù nel mondo antico*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Treccani 1997, *sub voce*.
- GARLAND, Y., *Gli schiavi nella Grecia antica*, Milano, 1984.
- GRIMAL, P., *Vita quotidiana nell'antica Roma*, Roma, 1988.
- LÉVY, E., *Sparta*, Lecce, 2010.
- MARUZZI, M. (a cura di), *La Politica di Aristotele e il problema della schiavitù nel mondo antico*, Torino, 1988.
- PAOLI, U. E., *Vita romana*, Firenze, 1980.
- TALAMANCA, M. (direzione di), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano, 1989.
- THEBERT, Y., *Lo schiavo*, in *L'uomo romano* (a cura di A. Giardina), Roma-Bari, 1993.

IL COMUNE DI TIVOLI E L'IMPERATORE FEDERICO I BARBAROSSA

DI CRISTIANO MILANI [5A]

Cristiano Milani, ex studente della classe 5A, si è diplomato nell'anno scolastico 2020/2021 con 84/100. Iscritto nell'anno accademico 2021/2022 presso L'Università La Sapienza di Roma, è laureando iscritto al III anno del Corso di Laurea in Storia, Antropologia e Religioni (curriculum di Storia medievale e Paleografia) della facoltà di Lettere e Filosofia. Ha partecipato, nell'ambito del tirocinio universitario, alla IV edizione del progetto LIMES, laboratorio di introduzione alla metodologia e alla scrittura scientifica.

1. La discesa in Italia del Barbarossa

Nell'ottobre del 1154, il Barbarossa partì da Augusta per scendere in Italia attraverso il Brennero. La spedizione del Barbarossa si configurava come una vera e propria spedizione militare, con un seguito di 1.800 cavalieri armati¹.

Il 5 dicembre l'imperatore si fermò a Roncaglia, nei pressi di Piacenza, dove si trovava un proprietà fondiaria appartenente al demanio imperiale, per tenere una dieta; in questa occasione fu anche emanata una costituzione, in cui sostanzialmente erano ignorati i problemi posti dalle realtà cittadine, mentre invece era espresso il principio per cui i vassalli non potevano alienare un feudo senza il permesso del proprio signore e che a questi tornassero i feudi lasciati vacanti per più di un anno; comunque sia, la dieta fu anche un'occasione d'incontro per i rappresentanti delle città italiane, presenti per trattare tra loro e con l'imperatore².

A seguito delle numerose lamentele sull'egemonia milanese (e a un tentativo di corruzione da parte della città meneghina, che offriva 4.000 marche d'argento per vedersi confermato il dominio su Lodi e Como), l'imperatore, giudicando ribelli le aspirazioni egemoniche milanesi, mosse nel territorio comunale, devastandolo³, poi, nel febbraio del 1155, contro Tortona, fedele alleata di Milano. A Tortona fu imposto un *ultimatum*: abbandonare l'alleanza con i milanesi e accordarsi con i pavesi, oppure la distruzione; i tortonesi, in risposta, si asserragliarono nelle loro mura. Il 13 febbraio ebbe inizio l'assedio, il 17 i sassoni di Enrico il Leone, sceso in Italia al seguito del cugino, occuparono la parte bassa della città. L'assedio della città alta si rivelò però più difficile del previsto: i pavesi, che costituivano il grosso delle forze assediati in quel frangente, non riuscivano a contenere le sortite dei difensori, fu dunque necessario avvelenare le fonti d'acqua e prendere i nemici per sete. I tortonesi si arresero il 6 aprile, ottenendo di lasciare indenni il centro abitato portando con sé quanto potevano; nei giorni seguenti la città fu saccheggiata e rasa al suolo⁴.

¹ P. Grillo, *Le guerre del Barbarossa*, p. 13.

² F. Cardini, *Il Barbarossa*, pp. 166-167.

³ P. Grillo, *Le guerre del Barbarossa*, p. 14.

⁴ *Ivi* pp. 16-20.

Da questo primo contatto con i comuni settentrionali, possiamo osservare come, in linea generale, la politica del Barbarossa puntasse alla rivendicazione delle regalie che i comuni occupavano abusivamente, allo stabilimento di un rapporto diretto tra i singoli comuni e l'impero, così da evitare la formazione di leghe potenzialmente pericolose per il potere imperiale. Nella pratica questa politica era perseguita attraverso il favoreggiamento di comuni esterni o soggetti alle reti di potere più ampie, così da usarli poi per scardinare le suddette reti di potere e imporre l'imperatore come unico referente politico.

Indebolito il potere milanese, il Barbarossa poté essere incoronato a Pavia, nel giorno di Pasqua, il 24 aprile del 1155, come re d'Italia. Nel frattempo, il nuovo papa, Adriano IV, ritenendo ormai la situazione a Roma insostenibile, aveva lanciato l'interdetto contro la città; l'interdetto aveva avuto il tempismo perfetto: prima di Pasqua. Il fervore religioso, unito al danno economico reale dato dalle mancate entrate prodotte dai pellegrini, spinsero i romani ad assecondare il pontefice; così il 23 marzo si sollevarono in massa le plebi cittadine, costringendo il senato a scacciare Arnaldo da Brescia dalla città⁵.

Nel frattempo, il Barbarossa si avvicinava a Roma; il papa decise di andargli incontro, non accogliendolo direttamente a Roma, evitando così di aprirgli le porte e consegnargli di fatto la città. L'incontro, che si svolse a Sutri tra l'8 e il 9 giugno, fu particolarmente ambiguo: Federico attese il papa, che arrivò e si sedette sul trono per lui appositamente preparato, poi gli baciò i piedi; ora però il papa non concesse a Federico l'*osculum pacis*, il bacio dopo averlo rialzato da terra, questo perché l'altro si era rifiutato di prestare il servizio di *strator*, portandogli la staffa del cavallo⁶. Sabato 18 giugno finalmente l'esercito imperiale arrivava a Roma, e qui Federico cinse la corona imperiale in san Pietro. L'incoronazione fu inusuale, svolta di fretta: l'imperatore ricevette l'unzione in un altare laterale, tra le scapole e sul braccio armato, non sulla fronte, con l'olio dei catecumeni, non con il crisma. Inoltre, non fu prevista un'intronizzazione; è evidente la volontà dietro queste modifiche, forse volute dallo stesso pontefice: si voleva desacralizzare la cerimonia, sottolineare il ruolo di *defensor Ecclesiae* della figura imperiale, quasi fosse un semplice funzionario delegato del pontefice⁷.

Un elemento in particolare però era stato rimosso dalla cerimonia di incoronazione: l'acclamazione del popolo di Roma, sostituita alla meglio dall'acclamazione delle truppe del seguito imperiale (non è peregrino pensare le stesse che lo avevano già acclamato re a Francoforte). Sulla base di questo oltraggio, il popolo romano insorse: l'esercito comunale, compreso di fanti e cavalieri, fu inizialmente radunato nel centro, poi attraverso il ponte sull'Isola Tiberina, raggiunse il Vaticano, dove attaccò battaglia con le truppe imperiali. Prese alla sprovvista (si stava infatti svolgendo il

⁵ F. Cardini, *Il Barbarossa*, pp. 175-177.

⁶ *Ivi* pp. 177-179.

⁷ *Ivi* pp. 183-187.

banchetto per l'incoronazione), le truppe dell'imperatore furono inizialmente costrette ad indietreggiare; a decidere le sorti della battaglia, dopo diverse ore di combattimento, fu Enrico il Leone, a capo di un contingente di Sassoni e Bavaresi, che riuscì, sfruttando una breccia nelle mura aureliane, ad accerchiare l'esercito comunale. Nonostante la vittoria, la situazione tesa costrinse l'imperatore, con il papa al suo seguito, a lasciare la città⁸.

2. L'interazione con il comune tiburtino

I due, diretti verso la Sabina, si fermarono il 28 giugno presso Ponte Lucano, lungo l'Aniene. Fu probabilmente in questa occasione che Arnaldo, catturato dal seguito di Federico lungo la strada per Roma, fu giustiziato⁹. Il giorno seguente, il 29 giugno, mentre il pontefice celebrava la messa in onore dell'apostolo Pietro, i *missi* del comune di Tivoli raggiunsero l'imperatore, gli porsero le chiavi della loro città e gli prestarono giuramento¹⁰. Solo in seguito, in una lettera poco successiva all'incontro sopra riportato, l'imperatore rettificò ufficialmente la posizione del comune:

«Federico per grazia di Dio Imperatore dei Romani, sempre Augusto, a tutti i cittadini di Tivoli, sia minori che maggiori, la sua grazia e la sua benevolenza.

Noi vogliamo che voi sappiate come per riverenza al Principe degli Apostoli abbiamo rimesso al diletteissimo e reverendo in Cristo padre nostro Adriano papa la città di Tivoli, salvo però integralmente il diritto imperiale.

In grazia di ciò voi tutti e singoli cittadini di Tivoli sciogliamo dal giuramento che di recente ci avete prestato comandandovi precisamente di assistere con fedeltà il venerabile Papa, di servirlo con devozione e di proporvi di obbedirgli quale a signore, consci di fedeltà, salvo in tutto il diritto imperiale¹¹».

Del testo due elementi spiccano più degli altri: lo scioglimento del giuramento prestato dai tiburtini e la remissione del comune nelle mani del pontefice, e il mantenimento «in tutto del diritto imperiale».

Quello che appare secondo me evidente da questo scambio, è la volontà del Barbarossa di seguire con il pontefice una politica di compromesso politico.

⁸ P. Grillo, *Le guerre del Barbarossa*, pp.28-30.

⁹ Non è chiaro, tuttavia, se Arnaldo sia stato giustiziato prima dell'incoronazione, dopo l'insurrezione dei romani o dopo che il papa e l'imperatore ebbero lasciato Roma. Cfr. F. Cardini, *Il Barbarossa*, p. 188; V. Pacifici, *Tivoli nel medio-evo*, p. 293.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Cencio, *liber Censum*, fol 134; trad. it. di V. Pacifici; V. Pacifici, *Tivoli nel medio-evo*, pp. 294-295.

Nel concilio di Costanza, l'imperatore aveva promesso a Eugenio III di restituire ai pontefici la città di Roma e di risolvere le lotte politiche interne alla città, ora, invece, stava ritornando a nord, incoronato certo, ma con la città di Roma ancora più riottosa di prima. Assicuratosi la fedeltà della popolazione locale, che di fatto si era dimostrata pronta a consegnargli spontaneamente le chiavi della propria città, ora l'imperatore rendeva la città di Tivoli al pontefice, come a volerlo compensare, attraverso la conferma del dominio sulle terre che di fatto già gli appartenevano, del fallito tentativo di restituirgli Roma.

Questa restituzione, come sottolinea la formula che mantiene per la città il diritto imperiale, deve considerarsi nella pratica puramente formale. Ancora una volta appare dietro le azioni politiche di un imperatore quel sostrato ideologico proprio del periodo della lotta per le investiture, per il quale «ogni dominio della Santa Sede esser dono dei re¹²», mai realmente sepolto.

Prima di riprendere la via verso il nord, l'imperatore si fermò una seconda volta a Tivoli insieme al papa Adriano IV, presumibilmente tra l'11 e il 15 giugno del 1155, e in questo frangente, su sua iniziativa, fu attuato il progetto di ampliare e fortificare le mura cittadine¹³. A questo punto, il papa e l'imperatore si separarono, il primo tornò a Tuscolo, il secondo prese la strada per Spoleto.

Conclusioni

Per rispondere alla domanda posta nell'Introduzione¹⁴, mi permetterei di dire che il comune di Tivoli venne a costituirsi in virtù della politica perseguita dalla sua classe dirigente, con relativa coerenza, nell'arco di due secoli; una politica che, poggiando su un sistema di doppia fedeltà al papa e all'imperatore, concepibile solo nell'ottica di una stretta collaborazione i due poteri che difatti caratterizza il periodo storico in cui il comune ha le sue origini, e sulla cronica ostilità del popolo romano ai pontefici, riuscì a garantire alla città una corrispondenza praticamente costante con almeno una delle due autorità universali.

Dietro al motivo per cui invece il Barbarossa favorì in modo particolare la città di Tivoli, si possono trovare diverse ragioni: la sua posizione e la particolare convergenza politica per cui la città, legalmente legata al pontefice ma di fatto fedele all'imperatore, poteva essere usata come "compensazione" al pontefice per la fallita spedizione romana sono decisamente le più evidenti.

¹² *Ivi* p. 297.

¹³ V. Pacifici, *Tivoli nel medio-evo, Tivoli, Società tiburtina di Storia e d'Arte, 1925-1926*, pp. 298-299.

¹⁴ «Perché il Barbarossa, nel quadro politico del centro Italia, in cui esistevano diverse realtà comunali salde, scelse di favorire proprio il comune di Tivoli?»

BIBLIOGRAFIA

- V. Pacifici**, *Tivoli nel medio-evo*, Tivoli, Società tiburtina di Storia e d'Arte, 1925-1926.
- F. Cardini**, *Il Barbarossa, vita, trionfi e illusioni di Federico I imperatore*, Milano, Mondadori, 2018.
- C. Wickham**, *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma, Viella, 2017 (ed. or. *Sleepwalking into a New World. Italian City Communes in the Twelfth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2015).
- P. Grillo**, *Le guerre del Barbarossa, i comuni contro l'imperatore*, Bari, Laterza, 2014

IL TEATRO MARITTIMO DELLA VILLA ADRIANA: UN CASO DI "TRASMIGRAZIONE" ARCHITETTONICA E ICONOGRAFICA

DI VALERIA ROGGI [5E]

Valeria Roggi, ex studentessa della classe 5E, si è diplomata nell'anno scolastico 2010/2011 con 100/100. Nell'anno accademico 2015/2016 ha conseguito la Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso l'Università La Sapienza di Roma riportando la votazione di 110 su 110 cum laude. Ha quindi proseguito gli studi accademici ottenendo una laurea specialistica in Archeologia presso l'Università La Sapienza di Roma e il master biennale "Esperti nelle attività di valutazione e di tutela del patrimonio culturale" promosso dall'Università Roma Tre. All'attività di insegnante di lettere affianca l'impegno in progetti legati allo studio e alla promozione del patrimonio storico-artistico e archeologico del territorio tiburtino.

*Ma soprattutto, nel cuore di quel ritiro, m'ero fatto costruire un asilo
ancor più celato, un isolotto di marmo al centro d'un laghetto
contornato di colonne, una stanza segreta che un ponte girevole, così
lieve che si può con una mano sola farlo scivolare nella sua corsia,
unisce alla riva o, piuttosto, segrega da essa... all'ora della siesta, mi
recavo là per dormire, per pensare, per leggere.*

(Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*, 1939)

La dimensione della memoria come persistenza del passato caratterizza tutta la storia della cultura e dell'arte occidentale. L'antico, prima ancora che modello formale e iconografico, è stato l'orizzonte etico, politico ed estetico con cui gli uomini moderni si sono confrontati nella ricerca delle proprie radici culturali.

Le “rinascenze” della cultura classica - per citare Erwin Panofsky¹ - ricorrenti nell’età medievale e moderna, testimoniano la permanenza di elementi culturali e simbolici che hanno trasformato l’antico in un modello interpretativo assoluto, ideale, contrapposto al relativismo, all’oggettività del caso. Interpreti del gusto, gli artisti hanno accolto gli stimoli offerti dal confronto con l’antichità, restituendone letture variegata e innovative.

Di volta in volta l’antico è stato interpretato e letto secondo le esigenze di coloro che ne hanno ripreso l’iconografia ed elaborato i contenuti. Per questo il classico non può essere considerato un modello immutabile e statico, ma piuttosto un concetto fluido che è in grado di adeguarsi alle necessità di tutti i tempi che gli sono contemporanei.

1. Fortuna e trasmissione dei modelli adrianei

La Villa Adriana a Tivoli è un luogo di sperimentazione progettuale che ha ispirato molta dell’arte e dell’architettura successiva. Meta imprescindibile per artisti, eruditi e *connaisseurs*, la residenza imperiale ha catalizzato l’attenzione di chi volesse completare la propria formazione intraprendendo un confronto diretto con le evidenze materiali della storia. Non vi è viaggiatore o artista che, appuntando i propri ricordi di viaggio o redigendone le memorie grafiche, non lasci trasparire ammirazione verso la Villa Adriana, sedotto dall’imponenza dei suoi ruderi e dalla suggestione dell’ambiente naturale. In particolare, a partire dal Rinascimento la residenza adrianea si impone come uno dei “teatri artistici” più noti e popolari, metà irrinunciabile per intellettuali e artisti che con il tempo giungeranno a Tivoli non più soltanto dall’Italia, ma da buona parte dell’Occidente.

2. Il caso del Teatro Marittimo

Il processo per cui alcuni luoghi della Villa Adriana più di altri siano divenuti fonte d’ispirazione assume nel corso del tempo una sempre maggiore complessità dando vita a un meccanismo di *ri-creazione* per il quale una stessa forma viene declinata attraverso infinite modalità di riproduzione. In particolare, le numerose “citazioni” nell’architettura moderna hanno contribuito in maniera determinante alla fama di un luogo della Villa piuttosto inconsueto per morfologia: il Teatro Marittimo.

Questo edificio si pone tra le zone della residenza adrianea costruite nella prima fase edilizia, tanto da essere spesso ritenuto la primissima e provvisoria residenza di

¹ Il tema della rinascita delle forme classiche è affrontato diffusamente negli scritti di E. Panofsky, in particolare si veda: *Renaissance and Resuscitations in Western Art* [Stockholm 1960], trad. it. *Rinascimento e Rinascenze nell’arte occidentale*, Milano, 1971

Adriano nel sito². La denominazione è moderna e prende spunto dall'impianto circolare che caratterizza il complesso e dai motivi raffigurati lungo le trabeazioni che rappresentano, appunto, soggetti marini. Con il trascorrere dei secoli, l'unicità di questa architettura colpì particolarmente l'immaginazione dei tanti artisti e architetti che visitavano le rovine della Villa. La fortuna di questo edificio inizia nel periodo rinascimentale ed è legata, come già evidenziato, alla sua inusuale morfologia che è di fatto una reinterpretazione della classica *domus* romana modellata, però, attraverso uno schema circolare non convenzionale.

Innumerevoli frequentatori fissarono nelle descrizioni e nei disegni le forme e le decorazioni di questo complesso contribuendo a delineare un *corpus* documentario essenziale per ricostruire l'aspetto originale della struttura e della sua decorazione. Pirro Ligorio è tra i primi ad offrire, nei trattati dedicati alla descrizione di Villa Adriana redatti intorno alla metà del Cinquecento, un'immagine delle emergenze architettoniche visibili. Sia nella *Descrizione* e che nel *Trattato* è, infatti, presente un'interessante digressione dedicata al Teatro Marittimo che l'architetto napoletano, forse ingannato dalla terra che occupava il canale anulare, descrive come una piazza circondata da un portico ovato nel mezzo della quale si pone un edificio ottagonale decorato con fregi a tema marino³.

Va sottolineato che lo stato di conservazione attuale del Teatro Marittimo non è solamente il risultato del trascorrere del tempo e delle intemperie, ma anche l'esito degli interventi di spoliazione avvenuti in età rinascimentale e dei più recenti lavori di restauro effettuati a partire dal secolo scorso. Il processo di anastilosi ha avuto, infatti, la virtù di ripristinare parzialmente alcuni frammenti dell'immagine originale dell'edificio. Un primo restauro è stato eseguito alla fine del Ottocento, poi negli anni Cinquanta del Novecento gli interventi di Pietro Romanelli e Italo Gismondi hanno parzialmente ripristinato il portico anulare attraverso il riposizionamento di alcune colonne e la ricostruzione di una parte della copertura voltata. Un successivo intervento di restauro è stato eseguito da Salvatore Aurigemma tra il 1957 e il 1958⁴

² Si ritiene che la costruzione di questo edificio possa essere collocata nella prima fase costruttiva (118-121 d.C.) dell'intero complesso architettonico, insieme alle vicine terme con *Eliocaminus*, come confermato dai bolli laterizi.

³ LIGORIO, *Descrizione*, pp. 11-12: «A lato alla dieta è un altro luogo ornato di un Portico Ovato, nel mezzo della Piazza sua è un edificio Ottagonale che per ogni lato fa porte e nicchi, e altri repository di Statue, dove di dentro, e di fuori erano molte immagini de' Dei; e vi scaturivano fonti; dentro per loro fregi erano intagliati Mostri Marini, tanto di forma humana, come d'ogni animale terrestre, e marino con code di Delphino, con Donne e Amori à cavallo, in altri ci erano intagliati carri tirati da diversi animali, e Augelli guiduti da certi Cupidini alati, ò vogliamo dire Intelligenze, che fanno un giuoco Circense; alcuni de' carri hanno per suoi cavalli Struzzi, altri Arieti; Capre e Leoni, altri, Cavalli proprii, Tigri, e Colombe, quasi mostrando che ogni spetie corre ad un fine terminato, ò alla Morte, ò alla Generatione. Queste cose, parte sono state portate à Roma nell'Horto dell'Cardinale Farnese, parte ridotte in Tivoli murate per le case, e parte sono in potere di V.S. ill.ma [Ippolito II d'Este]».

⁴ AURIGEMMA (1961)

quando vennero ricollocate le colonne dell'isola. Durante questo lavoro le parti mancanti delle colonne di marmo a costine e alcune sezioni della trabeazione sono state ricostruite con cemento armato, al fine di sostituire una parte dei frammenti mancanti dei fregi in marmo. Tra il 2014 e il 2016 si è svolta una impegnativa opera di restauro che ha risolto i problemi di sicurezza dell'edificio attraverso un consolidamento statico. Attualmente il complesso è oggetto di importanti lavori di manutenzione che prevedono lo svuotamento della vasca anulare per la rimozione manuale dei fanghi presenti sul fondo del bacino.

All'interesse per gli aspetti architettonici si affianca l'analisi degli elementi decorativi, il cui studio si connette strettamente alla formulazione delle ipotesi ricostruttive. Infatti, la trabeazione marmorea mistilinea, ornata da fregi figurati a rilievo oggetto di una spoliazione quasi integrale, riproponeva in elevato l'andamento concavo-convesso della pianta. Tuttavia, lo studio di questo ciclo decorativo risulta compromesso non solo dalla dispersione che interessa tutto l'arredo architettonico e scultoreo della Villa, ma anche dal fatto che gli architravi sono stati tagliati longitudinalmente per ottenere da ciascun elemento due fregi distinti in modo da facilitarne il reimpiego. L'originalità e la freschezza del modellato delle scene, con eroti impegnati nella caccia o inseriti nel corteggio marino, ne hanno determinato fin dal Rinascimento l'asportazione sistematica, finalizzata ad abbellire nuovi spazi nelle dimore nobiliari del tempo e ad arricchire le collezioni dei molti amanti dell'arte antica.

La singolarità della struttura, il suo stesso valore concettuale di "isola", la ricchezza e la cura dei dettagli hanno fatto immaginare una partecipazione diretta di Adriano al progetto di quest'edificio. È questo un ulteriore elemento di fascinazione che ha contribuito a stimolare l'interesse di artisti e architetti per la struttura le cui forme, sapientemente modellate per rispondere alle esigenze pratiche, divennero un paradigma a cui ispirarsi. Il Teatro Marittimo è, infatti, un edificio esemplare per quanto riguarda le innovazioni tecniche: il continuo alternarsi delle linee rette e curve, la particolare altezza delle colonne e delle trabeazioni, l'effetto giocato dalla luce e dalla rifrazione nel canale dei leggeri elementi architettonici, creano un particolarissimo effetto spaziale e scenografico.

2.1 Genesi del modello architettonico

Le valenze innovative che connotano il Teatro Marittimo rendono inevitabilmente questa struttura un caso paradigmatico sia per gli aspetti legati alla funzionalità spaziale sia per la magistrale applicazione di un'innegabile armonia compositiva. L'eccezionalità della soluzione architettonica che caratterizza l'edificio suggerisce di indagare i probabili modelli di riferimento. Non mancano, infatti, esempi precedenti all'età adrianea che possono averne ispirato il progetto non solo dal punto di vista morfologico, ma anche per ciò che concerne il concetto sotteso all'idea.

L'insularità può essere considerata una scelta ideologica prima che residenziale, un espediente che si ritrova anche in altre architetture riconducibili alla sfera regale romana e non solo. In primo luogo, è ipotizzabile una relazione con lo studiolo di Augusto posto nella parte alta della *domus* sul Palatino, un ambiente che Svetonio definisce *Syracusae*⁵ e che, a sua volta, potrebbe derivare dalla residenza di Dionisio il Vecchio a Siracusa, collocata sull'isola di Ortigia, che venne fortificata dal tiranno allo scopo di renderla un corpo separato rispetto al resto della *polis*. Allo stesso modo, ad Antiochia sull'Oronte una porzione del palazzo reale si trovava su un'isoletta nel fiume⁶ e ad Alessandria d'Egitto lo scoglio di *Antirrhodos*, posto di fronte al porto privato destinato al sovrano, accoglieva un'appendice della residenza reale.

Dal punto di vista puramente concettuale - presentano, infatti, una ben diversa morfologia - possono essere citati anche la *cenatio* marittima del ninfeo triclinio di Sperlonga fatta costruire da Tiberio e il Ninfeo Bergantino di Castel Gandolfo da porre in relazione con l'imponente complesso della villa albana di Domiziano⁷. Un ulteriore paragone può essere tentato con l'*Herodion* (Ἡρωδῆϊον), palazzo-fortezza fatto edificare tra il 23 e il 15 a.C. da Erode il Grande dodici chilometri a sud di Gerusalemme ai limiti del deserto di Giuda⁸. Questo edificio aveva una pianta circolare e, al suo interno, conteneva delle piccole terme private, un grande cortile e sale di rappresentanza.

Agli inizi del XIX secolo il Sebastiani – che, come molti eruditi del tempo, ben conosceva la tradizione letteraria classica – descrivendo la forma del Teatro Marittimo propone un parallelismo con un ambiente descritto da Pausania⁹: il *Platanistas*¹⁰ di Sparta, spazio destinato all'agone efebico che presenta una struttura planimetrica circolare dotata di un canale che delimita un'isola¹¹. Tale spazio era concepito per consentire agli efebi di celebrare un rituale iniziatico che prevedeva un combattimento; la struttura permetteva ai giovani di rimanere sull'isola senza contatti con il

⁵ SVETONIO, *Vita di Augusto*, 72, 2

⁶ LIBANIO, *Orazioni*, 11, 205

⁷ cfr. ÜEBLACKER (1985); CALANDRA (1996), pp. 221-227; CALANDRA (2000), pp. 60-61

⁸ L'identificazione dell'*Herodion* è avvenuta nel 1838 e va attribuita a E. Robinson che si basò sulle descrizioni di Giuseppe Flavio e Plinio [vd. *Bell. Iud.*, 1, 13, 8 (625); 1, 21, 10 (673); *Ant. Iud.*, XIV, 13 (360); XV, 9, 4 (323-25); XVII, 8, 3 (199); Plin., *Nat. hist.*, V, 14, 70]. Il palazzo-fortezza ha forma circolare ed è circondato da due muri concentrici che formano un "cilindro" di 63 m di diametro. Lo spazio fra i due muri, ora riempito dal crollo, era originariamente diviso in gallerie, ognuna alta circa 5 m, probabilmente usate come corridoi e magazzini. All'interno del cilindro, ben protetta dalle torri circostanti e da ripidi pendii artificiali, si trovava una lussuosa villa a pianta circolare [cfr. CORBO, (1964), pp. 38-43; JACOBSON (1984), pp. 127-136; NETZER (1990), pp. 165-176]

⁹ SEBASTIANI (1828), pp. 262-263

¹⁰ Il nome *Platanistas* deriva dai platani che lo recintano. Torelli identifica questo ambiente con i resti delle Terme di Arapissa.

¹¹ «Il luogo stesso dove è stabilito che gli efebi combattano, è circondato da un canale come un'isola nel mare e vi si entra per dei ponti; su ciascuno dei due ponti sono delle statue, sull'uno quella di Eracle, sull'altro quella di Licurgo». PAUSANIA, *Periegesi della Grecia*, III, 14, 8-11

mondo esterno e di eliminare i membri del gruppo avversario gettandoli nell'acqua. Soltanto alla fine del secolo scorso M. Torelli riprenderà l'ipotesi del Sebastiani sottolineando la perfetta identità strutturale fra il Teatro Marittimo e il *Platanistas* descritto da Pausania e proponendo l'identificazione di tale complesso con i resti delle terme di Arapissa a Sparta. Torelli ritiene che l'elemento che lega in maniera indissolubile il Teatro Marittimo al *Platanistas* sia la presenza dei ponti mobili che, sebbene a Villa Adriana siano stati sostituiti durante la fase tardoantica da un ponte in muratura, sono testimoniati dalla presenza di tracce degli attacchi alle sponde e dalle guide incavate sul fondo del canale¹².

Infine, probabilmente influenzati dall'idea romantica dell'ambiente concepito per rispondere all'esigenza di isolamento dell'imperatore, nel corso del Novecento si è tentato di dimostrare una connessione tra il Teatro Marittimo e il santuario di Osiride ad Abido¹³ o, addirittura, con l'Atlantide del *Timeo* platonico¹⁴.

Curiosamente la morfologia del Teatro Marittimo richiama anche le forme dei porti artificiali antichi, primo tra tutti quello di Cartagine la cui planimetria è frutto di un intervento artificiale. Databile probabilmente alla fine del III secolo a.C., il porto si disponeva a raggiera rispetto a un edificio centrale che, stando alla descrizione di Appiano¹⁵, era la sede dell'ammiraglio cartaginese; resti di altri ricoveri sono stati rinvenuti sulla terraferma attorno al canale circolare. Le due strutture portuali vennero distrutte al momento della conquista di Cartagine da parte di Roma avvenuta nel 146 a.C. e la zona rimase inutilizzata fino alla deduzione coloniale della città, quando il porto circolare venne ripristinato attraverso il livellamento delle macerie.

Appare dunque evidente che, sebbene il tipo edilizio presente a Villa Adriana sia già attestato in precedenza, non è possibile individuare un unico modello di riferimento. Il progetto adrianeo risente chiaramente della conoscenza - diretta o indiretta - di almeno alcuni dei luoghi citati ma mantiene un'innegabile unicità che deriva dal contesto in cui materialmente e concettualmente si colloca.

2.2 Genesi del modello decorativo

Altro elemento di particolare interesse è rappresentato dalla decorazione che orna le trabeazioni della *domus* dell'isola; alcuni fregi hanno lo stesso soggetto su entrambi i lati, il *thiasos* marino, mentre altri presentano sul lato concavo la corsa dei carri¹⁶.

¹² TORELLI (1991), pp. 225-232

¹³ VAN LEEUW (1916-19), pp. 544-546

¹⁴ HERTER (1953), pp. 1-20

¹⁵ APPIANO, *De bellis pun.*, 96

¹⁶ cfr. CAPRINO (1985); SABELLI RAGNI (2009); PALMA VENETUCCI (2001); ADEMBRI - DI TONDO - FANTINI (2010)

Di derivazione greca, il tema del corteggio marino giunge in ambito romano probabilmente attraverso le rielaborazioni pergameniche¹⁷; già nel I secolo Plinio riferisce dell'esistenza nell'Urbe di opere di Skopas, il quale aveva realizzato un fregio decorato con «*Neptunus ipse et Thetis atque Achilles, Nereides, supra delphinos et cete aut hippocampos sedentes, item Tritones chorusque Phorci et pistrices ac multa alia marina*»¹⁸. Tale tematica diventa ricorrente dell'arte romana diffondendosi sia durante la fase pagana che nel successivo periodo cristiano ed è, quindi, possibile studiarne i problemi di continuità e di adattamento.

Durante il I secolo d.C. si stabilisce una convenzione piuttosto realistica per rappresentare la corsa delle bighe nel circo: partecipanti adulti conducono quadrighe in movimento da sinistra a destra in un chiaro contesto circense reso attraverso la raffigurazione della spina del circo con i suoi vari elementi. Tuttavia, sono noti esempi di una versione diversa e più fantasiosa della corsa circense, come nel caso del fregio che corre lungo il triclinio della casa dei Vettii a Pompei, caratterizzato dalla rappresentazione di eroti impegnati nello svolgimento di attività umane, tra le quali si ritrova anche la corsa dei carri. Scene simili erano presenti anche in altre *domus* di Pompei, sebbene ormai illeggibili come nella Casa dei Dioscuri. Tra la tarda età adrianea e il IV secolo il tema degli eroti impegnati nelle corse nel circo viene applicato alla produzione di sarcofagi destinati a sepolture infantili¹⁹.

È innegabile che la scelta di un *thiasos* marino per la decorazione dei fregi ricurvi della *domus* dell'isola è in primo luogo un richiamo al carattere acquatico dell'edificio connotato dal canale anulare. Tuttavia, alcuni studiosi non volendosi accontentare di un'interpretazione puramente decorativa hanno offerto analisi legate all'aspetto polisemico proprio delle iconografie presenti sui fregi del Teatro Marittimo²⁰. Per quanto riguarda l'interpretazione simbolica di tale scelta iconografica, F. Cumont formula due possibili interpretazioni, egualmente suggestive: secondo la prima, ispirata al *Fedro* di Platone, il circo rappresenterebbe l'universo, le fazioni concorrenti le quattro stagioni, la gara la tensione verso il cielo delle anime alate; la seconda ipotesi allude al ruolo di *kosmokrator* dell'auriga cioè signore e animatore del cosmo che nel caso specifico è rappresentato dal circo.

¹⁷ Per l'età romana in generale: MUTH (2000); ZANKER - EWALD (2008), pp. 117-134. A Pergamo il *thiasos* marino era scolpito sui rilievi frammentari del teatro di II sec. a.C. [cfr. WINTER (1908), pp. 297 e ss.; PENSABENE (1976), p. 154]

¹⁸ PLINIO, *Naturalis historia*, XXXVI, 7

¹⁹ Fu durante il regno di Adriano che l'inumazione, e quindi i sarcofagi eleganti, divennero improvvisamente popolari. [Cfr. TOYNBEE (1934), pp. 162-163; NOCK (1935), pp. 321-359; NOCK (1946), pp. 161-162; TURCAN (1958), pp. 323-347; VOGEL (1969), pp. 155-160]

²⁰ Nell'analisi dei frammenti decorati del Teatro Marittimo non sono da sottovalutare i rapporti stilistici e iconografici che intercorrono con i fregi di Piazza d'Oro, anch'essi raffiguranti corteggi marini, e più generici riscontri con alcuni rilievi in marmo bigio morato provenienti dalla zona del Canopo

Sebbene il canone del *decorum* – cioè dell'adeguatezza del tema al contesto in cui i fregi si collocano – sia da considerare l'interpretazione più corretta, tale decorazione è stata anche spiegata in chiave filosofica ultraterrena, con allusioni al contesto funerario nel quale trova ulteriore impiego²¹. Inoltre, in virtù della presenza degli eroti si è anche valutata l'importanza che tale iconografia assunse nell'arte tardo ellenistica e imperiale in qualità di figure facenti parte del corteggio di Afrodite.

Nel suo studio dedicato al ruolo ricoperto dagli amorini nell'arte romana, R. Stuveras sottolinea come nell'ambito del culto dinastico di Venere promosso da Augusto la figura dell'Eros greco suscitò rinnovato interesse²². Conseguentemente, anche i fregi con amorini della residenza tiburtina sono stati posti in relazione con la ripresa adrianea di tratti dell'ideologia augustea. Non sono stati altresì sottovalutati i legami con il tema della caccia - particolarmente caro ad Adriano e al *milieu* intellettuale che lo circondava - che assume il duplice significato di *lusus* amoroso e attività venatoria. Lo stesso Arriano, tra i maggiori scrittori e politici del periodo adrianeo, in alcuni passi del *Cinegetico* decanta le cacce sottolineando l'alto valore morale di tali imprese riconoscendo una funzione etica ed educativa alle *venationes*²³.

3. Trasmigrazioni della forma architettonica e dell'apparato decorativo

Già nel Rinascimento il modulo circolare divenne una fonte di ispirazione per costruire le forme dei palazzi e dei cortili delle ville nobiliari. Francesco di Giorgio rappresenta il Teatro Marittimo in forma schematica nel codice Salluziano - dove è indicato come «*hedifitio anticho in Tiboli vecchio*» - e Palladio ne traccia a sua volta la forma in una più dettagliata ricostruzione ipotetica conservata presso il Royal Institute of British Architects. Nei suoi trattati teorici Francesco di Giorgio concepirà case diverse con cortili circolari o poligonali dotati di portici a colonne, indicando come modello per le costruzioni nuove proprio gli edifici antichi: «li antichi usorno alcuni quadrati cortili [...] e chi tondi a uovolo [...] o tondi cortili colle circolar logge»²⁴.

Nel Cinquecento l'idea di una struttura centralizzata circondata da un portico a colonne e la concezione del cerchio come forma perfetta influenzano le planimetrie progettate per le ville e i palazzi. Nella prassi edilizia profana del Rinascimento i primi esempi di spazi circolari o poligonali si trovano nella casa di Mantegna a Mantova e nei disegni dei fratelli Giuliano e Antonio da Sangallo. La casa di Mantegna²⁵

²¹ VOGEL (1969), pp. 155-160; SIRANO (2000), pp. 85-92

²² Basti pensare al grande rilievo con amorini nell'atto di trasportare armi e compiere sacrifici che decorava le pareti della cella del tempio di *Venus Genetrix* nel Foro di Cesare, restaurato da Traiano in voluta continuità con la politica culturale e religiosa giulio-claudia.

STUVERAS (1969)

²³ SIRANO (2000), p. 89

²⁴ Cod. Megl., II, I, 141

²⁵ FIORE (2010), pp. 575-592

e il modello di Giuliano da Sangallo²⁶ per una villa di Lorenzo il Magnifico hanno una pianta quadrata e nel centro uno spazio rotondo o ottagonale che è inserito anch'esso in un quadro di muri con entrate a tutti i quattro lati. La casa su pianta quadrata con lo spazio circolare o poligonale coperto nel centro torna in diversi abbozzi di Antonio da Sangallo per una villa Mellini²⁷, nella villa Isolani di Minerbio presso Bologna, nella villa vicentina Almerico Capra del Palladio o nella Rocca Pisani di Scamozzi.

Un evidente richiamo alla forma del Teatro Marittimo è già presente nel progetto di Raffaello per Villa Madama a Roma che prevedeva un *horaculo* centrale cioè uno spazio circolare scoperto poi sostituito da un emiciclo aperto alla vista sul paesaggio. Anche Bramante nel progettare il tempio di San Pietro in Montorio è fortemente influenzato dall'edificio adrianeo, che probabilmente era l'unico monumento antico con portici concentrici al tempo noto.

Altro esempio illustre legato all'influenza della forma del Teatro Marittimo è il palazzo di Carlo V posto all'interno della cittadella fortificata dell'Alhambra a Granada. L'architettura del complesso presenta chiaramente tratti tipici del Rinascimento italiano con particolare richiamo all'architettura romana. Tale influenza deriva con buona probabilità dalla formazione dell'architetto Pedro Machuca che a inizio Cinquecento aveva visitato l'Italia. La caratteristica principale del palazzo risiede nella pianta quadrata e dotata di un cortile circolare centrale di 43 metri di diametro cinto da un loggiato articolato su due livelli che ricalca, anche nelle dimensioni, la pianta del Teatro Marittimo.

La medesima suggestione spaziale si ritrova nel Salone centrale dell'Università di Mosca, ricostruita da Domenico Gilardi dopo l'incendio del 1812; lo spazio rotondo presenta anch'esso un elegante colonnato circolare formato da colonne con capitelli ionici, su cui poggia la trabeazione, sormontato da una cupola.

Di non minor interesse sono le vicende che riguardano la fortuna della decorazione zoomorfa con carri trainati da mostri marini e amorini, oltretutto da «uccelli delle più varie specie» che - inizialmente rilevata da Giuliano da Sangallo e dello stesso Ligorio - divenne modello per i repertori decorativi rinascimentali.

Come già sottolineato, Pirro Ligorio fu uno dei primi che studiò con sistematicità il complesso architettonico del Teatro marittimo, colpito in particolare dalle raffinate decorazioni; non a caso alcuni dei fregi furono riutilizzati nelle fontane di Villa d'Este che l'architetto in quegli stessi anni stava progettando per il cardinale Ippolito II²⁸. Infatti, la fortuna dei rilievi determinò in molti casi il taglio della porzione figurativa dalla trabeazione mirata al loro riutilizzo in altri edifici o monumenti. Un esempio di tale pratica è rappresentato dai frammenti reimpiegati presso Villa Doria

²⁶ Cod. Vat. Barb. lat. 4424, fol. 10 v

²⁷ Arch. 772v, 976 (schizzi non identificati su GDSU); Cod. Destailleur, OZ 109, 63V (copia conservata presso la Kunstbibliothek di Berlino con la nota «fu fatto per ser Mellino di mano dant.o.»)

²⁸ ADEMBRI (2013), pp. 351-366

Pamphilj, a lungo erroneamente interpretati come appartenenti a coperchi di sarcofagi e poi identificati come provenienti dalla residenza tiburtina di Adriano²⁹. Sul trasferimento di una parte dei fregi a Roma nei giardini del cardinale Alessandro Farnese concordano sia la *Descrizione* che il *Trattato* di Ligorio; in particolare nel *Trattato* viene specificato che i fregi vennero trasportato dal cardinale nei suoi *horti* di Trastevere³⁰. Seguendo le informazioni del Ligorio, A. Penna compì delle ricerche per individuare tali frammenti che si rivelarono tuttavia infruttuose³¹. La valenza ornamentale del *thiasos* marino del Teatro Marittimo è testimoniata dai numerosi disegni che riproducono interi fregi o singoli motivi. Un discreto numero di fogli è contenuto nel *Codex Berolinensis* e attribuiti a Giovannantonio Dosio³². Mentre altri disegni appartengono alla collezione Dal Pozzo-Albani, conservata nella Royal Library al Castello di Windsor; questi disegni furono commissionati da Cassiano Dal Pozzo ad artisti che lavoravano a Roma probabilmente per il *Museo Cartaceo*, raccolta di disegni - poi stampati da Pietro Testa - eseguiti da autori cinquecenteschi ma soprattutto da lui commissionati ad artisti contemporanei il cui fine era archiviare ogni antichità conosciuta, in una prospettiva antiquaria ed enciclopedista. La corsa del circo è raffigurata anche in un disegno di Onufrio Panvinio³³ e nei disegni del codice di Fulvio Orsini³⁴; tre disegni di Pierre Jacques sono, invece, copie di particolari della decorazione. Altri fogli sono contenuti nel *codex Coburgensis* e nel *codex Berolinensis*³⁵, conservati nella Staatsbibliothek di Berlino, che comprendono disegni sia del fregio con *thiasos* marino sia di quello con la corsa dei carri. Un esempio di riuso dell'iconografia dei fregi del Teatro Marittimo è rappresentata dal fregio in stucco della Sala Ovale di Villa Albani a Roma, copia dell'originale marmoreo conservato presso il British Museum di Londra [inv. 2319]³⁶. L'influenza del soggetto sugli affreschi di ville e palazzi rinascimentali è evidente anche in altri contesti; in particolare il medesimo motivo si ritrova nel portico del Casino di Pio IV in Vaticano progettato da Ligorio³⁷ ma anche a Villa Lante e a Villa Madama³⁸. A tal proposito è interessante accennare a un manufatto insolito in cui torna il tema del *thiasos* marino derivante dal modello della residenza adrianea: si tratta di una falca

²⁹ BONANNO (1975), pp. 33-40

³⁰ PARIBENI (1994), p. 33

³¹ Penna riporta tale notizia nel capitolo dal titolo *Escavazione proseguita nel corso del secolo decimoquinto del Viaggio pittorico della Villa Adriana III* (1836). Nello stesso contesto Penna sottolinea di non aver individuato nemmeno i frammenti di fregio che ornavano la Rometta di Villa d'Este; un'affermazione che può far ipotizzare l'inserimento dei fregi all'interno della fontana non immediatamente nel Cinquecento ma in una fase successiva [cfr. CAPRINO (1985), nota 308]

³² HÜLSEN (1933), p. 22, fol. 44, n. 108, tav. LXI; CAPRINO (1985)

³³ Il disegno è contenuto nell'opera *De ludis circensibus* composta dal Panvinio nel 1681

³⁴ Ms. vat. lat. 3439

³⁵ Conosciuto anche come Ms. lat. fol. 61

³⁶ CAPRINO (1985), p. 76; RANALDI (2001), p. 47, tav. 74.4

³⁷ NESSELRATH (1993), p. 99

³⁸ RANALDI (2001), p. 47 con nota 171

in legno donata dalla famiglia Proto di Amalfi al locale Museo Diocesano e appartenuta ad una nave pirata naufragata sulla costa antistante nel 1546. Stando a quanto sostenuto da Matteo Camera, studioso locale dell'Ottocento, la manifattura della nave sarebbe riconducibile a cantieri veneziani che evidentemente conoscevano il motivo del corteggio marino attraverso i disegni e gli schizzi degli artisti cinquecenteschi³⁹.

La continuità dei temi legati al Teatro Marittimo non si arresta all'età moderna: l'architettura contemporanea in particolare si è lasciata suggestionare dall'insolita morfologia e dalla innovativa concezione dello spazio che connotano l'edificio. Chiaro esempio di quanto affermato sono alcuni progetti architettonici sviluppati nel corso del Novecento. Luigi Moretti (1907-1973) riflette sulla composizione della struttura e sulla sequenza degli spazi; la spazialità adrianea viene applicata da Giancarlo De Carlo (1919-2005) nella realizzazione degli alloggi del campus universitario di Urbino e nel Getty Center di Los Angeles, progettato dall'architetto Richard Meier.

Conclusioni

Questo breve percorso rappresenta il tentativo di ricostruire la fortuna del modello architettonico e decorativo del Teatro Marittimo a partire dal Quattrocento, momento in cui la residenza fatta edificare dall'imperatore Adriano viene identificata, fino all'età moderna. Il Teatro Marittimo rappresenta, infatti, un esempio paradigmatico di come un'invenzione adrianea abbia avuto una lunga fortuna sia per la riproposizione della forma architettonica sia per la diffusione del repertorio iconografico. La scelta di utilizzare questo edificio come paradigma del fenomeno della sopravvivenza delle forme adriane è legata all'unicità della struttura, che rappresenta per morfologia e impiego un *unicum* nell'architettura romana. È, inoltre, evidente come la fama del Teatro Marittimo permetta di ricostruire in maniera piuttosto dettagliata sia lo sviluppo dell'architettura che la diffusione dei motivi decorativi in buona parte conservati: una condizione non sempre possibile per altri edifici della residenza adrianea. Il Teatro Marittimo è un mirabile esempio di come le rovine del passato siano ancora in grado di far sentire l'eco della loro voce anche negli spazi moderni.

BIBLIOGRAFIA

ADEMBRI, *Villa Adriana, Villa d'Este e il reimpiego: i fregi figurati curvilinei del Teatro Marittimo e di Piazza d'Oro*, in *Ippolito II d'Este. Cardinale, principe e mecenate*, atti del convegno a cura di M. COGOTTI e F. P. FIORE, Roma, 2013, pp. 351-366

³⁹ ADEMBRI (2013), pp. 365-366

- B. ADEMBRI - S. DI TONDO - F. FANTINI, *Architecture with concave and convex rhythms and its decoration in Hadrian age. The Maritime Theatre and the southern pavilion of Piazza d'Oro in Hadrian's Villa*, in P. PENSABENE - E. GASPARINI, *Proceedings of the Tenth International Conference Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*, ASMOSIA, 10, Roma, 2015, pp. 3-12
- S. AURIGEMMA, *La Villa Adriana presso Tivoli*, Roma, 1961
- M. BONANNO, *Nuovi frammenti del fregio del 'Teatro Marittimo' di Villa Adriana*, in *Archeologia Classica*, vol. 27, n. 1, 1975, pp. 33-40
- E. CALANDRA, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Perugia-Napoli, 1996
- E. CALANDRA, *Memorie dell'effimero a Villa Adriana*, in *Adriano. Architettura e progetto*, catalogo della mostra, Roma, 2000, pp. 57-62
- C. CAPRINO, *Fregi architettonici figurati*, in *Das Teatro Marittimo in der Villa Adriana*, a cura di M. ÜEBLACKER, Mainz am Rhein, 1985, pp. 61-84
- V. CORBO, *Gli scavi dell'Herodium presso Betlemme*, in *Bibbia e Oriente*, VI, 1964, pp. 38-43
- M. G. FIORE, *Il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli: le fasi tardoantica e medievale*, in *Lazio e Sabina n. 3*, atti del convegno (Roma 18-20 novembre 2004) a cura di G. GHINI, Roma, 2006 pp. 37-52
- C. HÜLSEN, *Das Skizzenbuch des Giovannantonio Dosio*, Berlino, 1933
- D. M. JACOBSON, *The Design of the Fortress of Herodium*, in *ZDPV*, 100, 1984, pp. 127-136
- P. LIGORIO, *Descrizione della superba et magnificentissima Villa Hadriana*, Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Barb. Lat. 4849, ff. 50v-64v; Cod. Barb. Lat. 4342, ff. 41r- 58v; Cod. Barb. Lat. 5219, ff. 130v-147v)
- P. LIGORIO, *Del Trattato delle Antichità di Tivoli et della Villa Hadriana fatto da Pyrrho Ligorio Patrizio Napoletano et dedicato all'Ill.mo. Cardinal di Ferrara*, Biblioteca Apostolica Vaticana (Cod. Vat. Lat. 5295, ff. 1r-32v; Cod. Barb. Lat. 4849, ff. 8v-32v) [In nota: Ligorio, *Trattato*]
- P. LIGORIO, *Del Libro dell'antica città di Tivoli e di alcune famose Ville. Volume 20*, Archivio di Stato di Torino (Codice Ja II 7/Libro XXII) [In nota: Ligorio, *Libro*]
- A. NESSELRATH, *I libri di disegni di antichità. Tentativo di una tipologia*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana* a cura di S. SETTIS, vol. III, Torino, 1986, pp. 87-147
- E. NETZER, *The Byzantine Churches of Herodion*, in *Christian Archaeology in the Holy Land. Essays in Honour of V. C. Corbo*, Gerusalemme, 1990, pp. 165-176
- A. D. NOCK, *Cremation and Burial in the Roman Empire*, in *Harvard Theological Review*, n. 25, 1932, pp. 321-359
- A. D. NOCK, *Sarcophagi and Symbolism*, in *American Journal of Archaeology*, n. 50, 1946, pp. 161-62

- B. PALMA VENETUCCI, *Ricerche antiquarie a Villa Adriana tra scavo e collezionismo*, in *Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca* a cura di M. SAPELLI RAGNI, Milano, 2010, pp. 42-49
- A. PARIBENI, *Cenno topografico e storia degli scavi*, in *Sectilia pavimenta di Villa Adriana*, a cura di F. GUIDOBALDI, Roma 1994, pp. 3-43
- A. RANALDI, *Pirro Ligorio e l'interpretazione delle ville antiche*, Roma, 2001
- F. A. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino sabina, fatto nel 1825*, Foligno, 1828
- F. SIRANO, 'Caelestia animalia' a Villa Adriana? Considerazioni sul fregio con amorini della Piazza d'Oro, in *Adriano. Architettura e progetto*, catalogo della mostra, Roma, 2000, pp. 85-92
- M. TORELLI, *Da Sparta a Villa Adriana. Le terme dell'Arapissa, il ginnasio del Platanistas e il Teatro Marittimo*, in *Stips votiva*, Amsterdam, 1991, pp. 225-232
- J. M. C. TOYNBEE, *The Hadrianic School*, Cambridge, 1934
- R. TURCAN, *Origines et sens de l'inhumation à l'époque impériale*, in *Revue des études anciennes*, n. 60, 1958, pp. 323-347
- G. VAN LEEUW, *Das neuentdeckte Osirishelligtum in Abydos und das sog. Natatorium der Villa Adriana*, in *Archiv für Religionswissenschaft*, 19, 1916-19, pp. 544-546
- L. VOGEL, *Circus Race Scenes in the Early Roman Empire*, in *The Art Bulletin*, vol. 51, n. 2, 1969, pp. 155-160
- M. ÜEBLACKER, *Das Teatro Marittimo in der Villa Hadriana*, Mainz Am Rhein, 1985
- P. ZANKER - B. C. EWALD, *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino, 2008

LA MIA MISERABILE MENTE VAGA

DI JASMINE VIGNATELLI BRUNI [5A]

*La mia miserabile mente vaga
tra i pensieri più impenetrabili.
Chi o cosa avrà portato tra noi terreni
una creatura così prodigiosa e mirifica?
Sarà stato il cranio aperto di Zeus?
Il metallo rovente piegato dalla fucina di Efesto?
Oppure sarà stato sospinto dai venti dello Zefiro?
Questo non mi è scibile,
resto nell'oblio di una miseranda mortale.*

O TU, SERICA CREATURA

DI JASMINE VIGNATELLI BRUNI [5A]

*O tu, serica creatura,
sarò lo specchio d'acqua nel quale ti ammirerai.
Ma non cadrai nelle braccia di Ade,
come Narciso, bensì nelle mie,
esangue al tuo bacio.
Quali tinture hanno fatto del lago dei riflessi
un arboreo bagno di sangue?*

*Ogni volta che apri bocca per parlare, ricordati che
è con la parola che Dio ha creato il mondo*

Michela Murgia (1972-2023), *Accabadora*



CONTRIBUTI DEGLI STUDENTI

«E mi accorsi quanto sia vantaggioso essere un uomo nuovo, solo, quasi esente da vincoli matrimoniali, senza figli, quasi senza avi, un Ulisse senz'altra Itaca che quella interiore. Convieni che io faccia qui una confessione che non ho fatto a nessuno: non ho mai avuto la sensazione di appartenere completamente a nessun luogo, neppure alla mia diletta Atene, neppure a Roma. Straniero dappertutto, non mi sentivo particolarmente isolato in nessun luogo».

Marguerite Yourcenar

CUORI

DI FRANCESCA MATURILLI (1A)

*Da un altro "dove",
alla stessa ora,
invio messaggi
su pergamene di sabbia
- e di terra, di pietra,
di acqua, di nuvola - ;*

*So, permettimi di usare
questo verbo,
che gli unici a leggerli,
e capirli,
saranno la tua anima e il tuo cuore,
che tanto ho conosciuto,
con cui tanto ho parlato e vissuto;
spero che un giorno
la tua mente si liberi
dalle catene dell'impossibile
- e legga ogni lettera -
e comprenda
che nulla può esser
diviso da una distanza
o da un'essenza,
e che nessuna storia ha un epilogo,
specialmente quella dell'amore
di due corpi
che tanto si son abbracciati,
di due menti
che tanto ti sono capite,
e di due cuori
che tanto hanno palpitato all'unisono,
e di due anime
che si son ritrovate,
e di due metà
che combaciano
anche oltre lo spazio e il tempo;*

*So di esser monotona
e di inviare sempre
lo stesso ermetismo,
ma non trovo altri modi*

*- non esistono-
per ricordarti di me, di noi,
del viaggio percorso
insieme, mano per mano.
ma un giorno cesserò,
lo prometto,
e tu mi avrai raggiunta,
e non ti dovrò vedere da lontano,
e saprai dove e come sto,
e se mi ricordo dei nostri "oggi".
Fino a quel momento, però,
ti riempirò di cuori.*

DEL PARÈNSIO VITTIMA

DI FRANCESCA MATURILLI (1A)

Non passava risveglio in cui non mi sentissi sereno e felice, in particolar modo quando i raggi del Sole accarezzavano il mio regno.

Dopo essermi alzato, solevo dare il buongiorno a Salea, la mia unica figlia, bella, sagace e nobile d'animo.

Non aspettavamo mai visite durante la mattinata, facendo eccezione per occasioni particolari come grandi assemblee o cerimonie. Passavamo dunque tutto il tempo l'uno in compagnia dell'altra: discutevamo di qualsiasi argomento, a volte le tenevo piccole lezioni per intrattenerla e divertirla, altre andavamo a passeggiare lungo il Parènsio per ore e ore consecutive...

Ormai lei stava diventando una donna, e coglievo ogni occasione per inserirla nella società: le facevo conoscere le più celebri figure, le permettevo di partecipare ai banchetti e alle assemblee, le facevo conoscere dei giovani neo-arruolati del mio esercito.

Il primo soldato che conobbe fu Catillo, per me il più fidato tra tutti, comandante della guardia regia, uomo perspicace e vigoroso. Notai che tra loro si stava instaurando un forte legame d'amicizia, e la trovai una cosa positiva per entrambi: Salea aveva bisogno di acquisire nuove conoscenze circa l'esercito e gli eventi bellici, Catillo aveva bisogno di qualcuno in grado di ascoltarlo mentre parlava a lungo di queste cose.

Col tempo, però, egli iniziò a mostrare più di una semplice simpatia verso mia figlia, e continuava con questo suo atteggiamento nonostante lei cercasse di fargli capire di non provare lo stesso.

Un giorno, invadente com'era diventato, venne al palazzo a farci visita, e io dovetti ospitarlo per pranzo, nonostante la sua presenza mi infastidisse. Durante i pasti non

fece altro che parlare in continuazione con mia figlia, scambiando raramente alcune parole con me. Salea sembrava infastidita e disinteressata a ciò che diceva, e io non avrei potuto darle torto nel caso mi avesse confessato quanto Catillo, secondo lei, stesse diventando noioso e monotono.

Dopo il pasto, Salea corse rapidamente in camera sua e io feci lo stesso dopo aver accompagnato Catillo alla porta d'uscita.

Nel pomeriggio non sentii anima viva nella reggia, nemmeno i passi affrettati dei servi. Avevo la strana sensazione che stesse per accadere qualcosa di rimembrabile, qualcosa di tragico, angosciante, irreparabile... avevo un brutto presagio.

Non avevo nemmeno cenato, sia per via di questo presentimento che per la stanchezza... l'età cominciava a farsi sentire.

Mi alzai dal letto soltanto per dare la buonanotte a Salea. Così raggiunsi a passi lenti la sua camera ed entrai... il suo letto era disfatto, ma di lei non c'era neanche l'ombra.

Chiesi ai servi se l'avessero incontrata e se fossero al corrente del motivo per cui non si trovasse nella sua camera.

«Nel tardo pomeriggio Catillo è tornato qui, e mi ha riferito che gli avevate dato il permesso di portar via Salea» - rispose uno di loro - «lei stava dormendo, ma il comandante ha insistito affinché la portasse con sé, senza nemmeno riferirci dove l'avrebbe portata o quando sarebbero tornati qui».

Una furia profonda, spietata, implacabile, prese il totale controllo del mio corpo e della mia mente.

Lui, Catillo, il più fidato tra i miei uomini, colui che consideravo tanto valoroso e nobile, aveva rapito mia figlia, per portarla chissà dove.

Alla velocità del vento radunai una dozzina di uomini per partire alla ricerca di quell'uomo meschino e della mia povera figlia.

Era notte, le nostre torce nulla potevano contro l'impetuoso vento e l'unica luce presente era quella pallida della Luna, nascosta da una coltre di nubi... oh, quanto avrei desiderato la sua guida in quell'oscurità, alla ricerca di ciò che per me importava di più al mondo!

A un tratto sentii i lamenti di mia figlia; avrei riconosciuto quella voce anche tra migliaia di donne.

«Padre... padre, ti scongiuro, aiutami!» la sentii gridare.

Capii che si trovavano lungo il corso del Parènsio, e io e gli altri uomini corremmo verso quest'ultimo. Non appena arrivammo scoppiò una violenta tempesta, che ingrossò sempre di più il fiume, come se il fato volesse ostacolarli. I miei uomini mi esortarono a tornare a casa, fecero di tutto per convincermi, ma io non avrei mai rinunciato a mia figlia, non avrei mai perdonato a me stesso il fatto di averla persa per sempre, sapendo di non aver nemmeno provato a salvarla.

Tirai fuori il mio animo impavido e mi gettai nel fiume in piena. Per affrontare un fiume violento, però, non è necessario soltanto il coraggio... avrei dovuto ricordarlo. Se avessi avuto un po' di fortuna e maggior vigore, se fossi stato più giovane, sarei uscito incolume dall'ira di quelle acque. Invece, come se un dio non volesse che io

salvassi mia figlia, come se non lo volesse il Parènsio stesso, o come se Catillo fosse sceso a patti con il fiume per impedirmi di salvare Salea, venni travolto dalla corrente rapida e violenta. Venni trascinato lungo il corso del fiume per decine di piedi e mentre urtavo un macigno dopo l'altro, il mio misero corpo veniva sbalzato in ogni direzione. Le acque si tinsero di rosso, quello del mio sangue, e mi chiedo se riuscissero a percepire, oltre al peso del mio corpo, anche quello infinitamente maggiore del mio animo. Avevo la sensazione che il bosco stesse assorbendo ogni mio gemito, ogni mio singhiozzo, ogni mio lamento, per aver perso il mio affetto più prezioso.

L'ultima cosa che vidi fu la luce fioca delle poche torce rimaste accese ai miei uomini.

Poi l'oscurità... il nulla.

Mia figlia fu vittima dell'ossessione di Catillo, io del Parènsio spietato. Non avrei più ammirato il mio amato regno, non avrei mai più visto la mia adorata Salea, non avrei mai più avuto vita.

Il luogo dove erano conservati i ricordi dei momenti più lieti con mia figlia era diventato il luogo in cui sarebbe stato custodito il mio corpo, per sempre.

ANTIGONE E NORA, DUE DONNE RIBELLI CONTRO LA PROPRIA SOCIETÀ

DI FRANCESCO GATTO (2A)

Il tema del femminismo e dell'emancipazione femminile non riguarda solo l'epoca attuale, ma ha ispirato continuamente autori e artisti di ogni periodo storico. Tra questi, ve ne furono due che, seppur appartenendo a due realtà completamente diverse e distanti nel tempo, dedicarono dei veri e propri capolavori alla ribellione e alla lotta di due donne contro la società in cui vivevano: il greco Sofocle (496-406 a.C.) con la sua tragedia *Antigone* e il norvegese Henrik Ibsen (1828-1906) con il suo dramma *Casa di bambola*.

Entrambe le opere, infatti, vedono le proprie protagoniste (Antigone e Nora) reagire e lottare contro la propria società – in entrambi i casi chiusa e severa – nonostante enormi difficoltà, che infatti porteranno la prima ad impiccarsi e la seconda ad abbandonare la casa e i figli dopo essersi resa conto della condizione di “bambola” in cui aveva sempre vissuto.

Antigone e Nora, inoltre, non si ribellano solo contro lo Stato e la società in cui sono costrette a vivere, ma anche e soprattutto contro le leggi che governano quest'ultima.

La differenza tra tali leggi e i doveri dettati dalla morale e dalla coscienza è una delle tematiche fondamentali della tragedia di Sofocle e viene spiegata proprio dalla sua coraggiosa protagonista durante il colloquio con suo zio, il freddo re tebano Creonte.

Le “leggi scritte” sono quelle in vigore in uno Stato, sono dettate dagli uomini e risultano essere le uniche a cui Creonte voglia obbedire, non riuscendo nemmeno a concepire l’esistenza di un altro tipo di leggi, ben più importanti; le “leggi non scritte”, invece, come la stessa Antigone afferma, «non da oggi o da ieri, ma da sempre, sugli uomini si ergono inviolabili. Queste leggi non sono di oggi o di ieri: da sempre sono; non si sa quando siano apparse», dunque seguono esattamente la volontà degli dèi – sono, infatti, «dettate dal Cielo» – e non possono assolutamente essere ignorate.

Le “leggi non scritte” rappresentano quindi tutti i valori morali che l’uomo ha da sempre, proprio in quanto essere umano dotato di una coscienza, che fanno parte di una morale autonoma – la quale supera di gran lunga quella eteronoma – e provengono da un imperativo categorico e personale. Antigone, dunque, pur di rispettare le sue leggi morali – ossia dare la sepoltura al fratello Polinice, negata da Creonte che lo aveva dichiarato traditore della patria, per garantirgli l’accesso all’Ade – disobbedisce allo Stato e al volere dello zio. Quindi, la giovane eroina va incontro a una condanna a morte pur di compiere il suo «santo crimine»: “crimine” perché contro lo Stato, ma “santo” perché segue la volontà degli dèi e la morale umana.

Il medesimo concetto della superiorità delle “leggi non scritte” su quelle “scritte” è presente anche in *Casa di bambola*. Infatti, anche Nora vuole obbedire *in primis* alla sua morale e non alle norme vigenti pur di fare ciò che ritiene giusto – salvare il marito, Torvald Helmer, gravemente malato, falsificando la firma del proprio padre, deceduto pochi giorni prima, e prendendo in prestito una grande somma di denaro – però appena si rende conto che il marito non comprende affatto tali buone intenzioni, decide di obbedire nuovamente alla propria coscienza per i «sacri doveri», che stavolta sono solo quelli verso se stessa. È questa la somiglianza più grande e importante tra le due protagoniste.

Entrambe le opere hanno un esito drammatico: da una parte, Creonte fa imprigionare la nipote in una grotta ed ella si impicca poco prima del pentimento di lui, dall’altra vi è la decisione di Nora di abbandonare la sua casa e la sua famiglia per prendere finalmente in mano la propria vita. Questi due finali hanno sia punti in comune sia differenze. Innanzitutto, se per Antigone lo scotto è immediato non significa che sia minore rispetto alla difficile decisione di Nora: entrambe le protagoniste vanno incontro ad enormi sofferenze (per Antigone improvvise e veloci ma molto intense, per Nora lunghe ma difficilissime da affrontare) e sono ugualmente oppresse dalla società in cui vivono.

Tuttavia, mentre Antigone si impicca poiché ormai non vi era più, a suo parere, alcuna via di salvezza, Nora decide autonomamente di abbandonare per sempre i suoi amati figli – senza nemmeno salutarli – per riscattare se stessa, e dunque l’esito del dramma ibseniano rappresenta in realtà una vera e propria rinascita per la protagonista: avendo sempre vissuto non come una vera persona ma come una “bambola”, un semplice oggetto nelle mani prima del padre e poi del marito, ammirata da tutti ma mai davvero ascoltata, apprezzata o ritenuta intelligente da qualcuno, si rende

conto di non avere più nulla a che fare con quell'ambiente in cui aveva sempre vissuto e quindi di non avere altra scelta se non quella di lasciare i figli – per il loro bene, non sentendosi adatta ad educarli e crescerli – per andare alla ricerca di se stessa e, finalmente, vivere dignitosamente. Il dramma si chiude con il rumore della porta di casa che si è chiusa, che è anche il rumore della necessità di autodeterminazione e dell'affermazione della dignità di essere umano.

Antigone si uccide dopo aver tentato in ogni modo di fare giustizia per suo fratello, Nora abbandona la sua casa per lasciare per sempre un ambiente in cui non aveva mai davvero vissuto come una donna vera e propria.

Sia in *Antigone* sia in *Casa di bambola*, i due principali antagonisti – Creonte e Torvald – rappresentano l'austerità e la freddezza della società e sono accomunati non solo dalla mancanza di pietà, ma anche e soprattutto dall'incapacità totale di comprendere le azioni e le intenzioni delle due protagoniste.

Tra i due, il peggiore è sicuramente il marito di Nora, poiché mai capirà davvero che persona fosse sua moglie ed è anche il personaggio che ritiene più di tutti che questa sia completamente ingenua e incapace, trattandola come un oggetto e chiamandola con numerosi vezzeggiativi come “allodola” e “lucherino”. Questo carattere così freddo e a tratti inumano spicca soprattutto nel momento della rivelazione, quando Nora confessa tutto ciò che aveva compiuto pur di ottenere del denaro per salvarlo: oltre a non pensare minimamente, nemmeno per un attimo, a quanto fossero state buone le intenzioni di Nora, Torvald addirittura la rimprovera aspramente, temendo solo per la propria posizione sociale che sarebbe declassata se questo scandalo fosse stato reso noto; in seguito, non appena Krogstad – complice di Nora che però, dopo essere stato licenziato, l'aveva minacciata di rivelare tutto al marito, cosa che appunto fa subito – si pente e revoca la decisione di rendere pubblico il tutto, ci si accorge ancor più di quanto Torvald sia ottuso e disgustoso, poiché cambia improvvisamente atteggiamento e ritorna a trattare la moglie come se non fosse successo mai niente. Infine, egli rimane completamente scioccato e attonito davanti alla decisione della moglie di lasciarlo per sempre proprio perché non la riteneva in grado di vivere in autonomia.

Creonte, invece, risulta essere un uomo molto rigido e sempre sicuro di sé. Ha commesso un crimine gravissimo decidendo di seppellire solo Eteocle – fratello di Polinice, Antigone e Ismene, morto contemporaneamente al fratello mentre combattevano l'uno contro l'altro – e considerare Polinice un nemico e traditore di Tebe, negandogli dunque una sepoltura, una decisione che, nell'antica Grecia, non doveva mai essere presa per nessun motivo poiché andava contro gli dèi e la morale umana.

Antigone vede dunque nello zio un uomo freddo e inflessibile, che non vuole sottomettere la propria volontà a una donna e crede di agire sempre nel modo giusto senza aver timore degli dèi. Creonte, infatti, crede che la nipote abbia fatto tutto ciò per interesse personale o di denaro e comprenderà davvero le intenzioni della nipote solo quando ormai sarà troppo tardi: infatti, sarà solo dopo l'incontro con l'indovino Tiresia che Creonte si pentirà (a differenza di Torvald), seppellendo Polinice e arrivando a dire «Ahimè, temo davvero che la cosa migliore sia osservare, fino in fondo,

le grandi leggi eterne!», ma sarà costretto ad implorare gli dèi di dargli la morte dopo tre terribili sciagure: la morte di Antigone, del proprio figlio Emone – promesso sposo della ragazza, suicida dopo aver visto quest’ultima impiccata – e della propria moglie Euridice, suicida anch’essa dopo essere venuta a sapere della morte dell’amato figlio.

In entrambe le opere, la società descritta è sempre vista come insensibile e completamente chiusa alle buone intenzioni delle protagoniste, e quindi può essere considerata la vera responsabile dei due esiti drammatici.

Nella tragedia di Sofocle, la società greca è presente nella sua interezza, sia per la presenza del Coro – che rappresenta proprio l’opinione pubblica – sia per due personaggi che ne rappresentano altrettanti aspetti completamente diversi e incompatibili fra loro: Creonte, che rappresenta lo Stato e le sue leggi, e suo figlio Emone, che, esattamente come la sua promessa Antigone, rappresenta la famiglia e i suoi valori. I due hanno un colloquio molto serrato proprio a causa della loro totale incompatibilità, che vede da una parte l’ostinato re credere di trovarsi sempre dalla parte della ragione, dall’altra il giovane figlio che cerca invece di farlo ragionare per tentare di salvare la giovane ragazza. Anche in questo colloquio, che quindi può essere interpretato come un confronto all’interno di una società, è centrale il rapporto tra le “leggi scritte” e quelle “non scritte”; all’esclamazione di Creonte: «sicché la mia colpa è rispettare il potere!», segue la risposta del figlio: «non lo rispetti, calpesti quanto dovuto agli dèi!», due frasi che spiegano molto chiaramente la superiorità delle “leggi non scritte”, di cui la protagonista si era fatta portavoce.

A differenza dell’*Antigone*, in cui la giovane eroina sfida coraggiosamente lo Stato, in *Casa di bambola* non vi è uno scontro diretto tra Nora e il suo Paese, ma tra questa e il suo ottuso marito, in un ambiente che però rispecchia proprio la società borghese di fine Ottocento, non così arretrata come quella greca ma nemmeno aperta come quella attuale. Essa, infatti, risulta essere ancora fortemente caratterizzata da stereotipi che vedono la classica immagine dell’uomo lavoratore e della donna relegata esclusivamente alla cura della casa e dei figli. E Nora, nel finale del dramma, decide di voltare le spalle anche a questi ideali: «non credo più a questi miti. Credo di essere anzitutto un essere umano». Infatti, anche l’altra figura femminile del dramma, la signora Linde, pur essendo amica di infanzia di Nora ha sempre vissuto nel mondo maschile e lavorativo e dunque arriva a trattare la protagonista esattamente come Torvald.

Antigone lotta contro una società che mette in secondo piano i valori morali della persona umana, essendo «nata per spartire amore, non odio», Nora si ribella contro un marito che la ritiene incapace perfino di badare a se stessa e contro un ambiente in cui viveva come una “bambola”, ammirata da tutti ma compresa da nessuno.

**COME LA FEDE PUÒ SALVARE UNA VITA. «DIO MI HA APERTO GLI OCCHI»
LORENZA RAPETTI: DA CRIMINALE SPIETATA A SUORA INSTANCABILE**

DI FRANCESCO GATTO (2A)

Può una malavitosa, autrice di innumerevoli rapine a mano armata e complice di un omicidio, pentirsi veramente, ritrovare la fede ed ottenere il perdono di Dio? La risposta è: sì, se ci credi davvero.

Tutta Roma era a conoscenza della temutissima “Banda dei Leoni” e dei crimini continui di cui questa si macchiava. Erano ladri e assassini spietati, disposti a fare qualsiasi cosa pur di arricchirsi.

Due sole regole: obbedire e mai tradire. Chissà quanti fra loro non desideravano davvero compiere tali crimini, ma provenivano tutti da realtà molto difficili ed erano fin troppo spaventati per ribellarsi ai loro terribili capi?

Tra coloro che ne facevano parte vi era una donna sulla trentina, di nome Lorenza Rapetti: si era unita alla banda non per convenienza, ma per pura convinzione. Si fidava ciecamente dei propri capi – aveva intrapreso anche una relazione amorosa con uno di questi – ma alla fine sono stati proprio questi a tradirla. Lorenza, fermamente sicura di sé e di quali fossero i suoi obiettivi, dopo poco tempo aveva già iniziato a partecipare alle rapine: quasi sempre le vittime si arrendevano subito e tacevano, ma una volta il proprietario del negozio preso d’assalto aveva tentato di ribellarsi. I due capi della banda – oggi latitanti – avevano ordinato alla donna di restare sulla soglia del negozio per poi trucidare l’uomo indifeso a colpi di pistola, mentre essi scappavano da un’uscita sul retro; Lorenza era rimasta immobile sulla scena del crimine: avrebbe avuto tutto il tempo per scappare, ma la vista di quell’innocente ucciso – strappato alla sua famiglia – anche per colpa sua, aveva appena fatto cambiare qualcosa dentro di lei.

Dopo mezz’ora veniva arrestata. «Ma io non sono così... e la banda?... Ma che cos’è la banda?» continuava a ripetersi: due persone convivevano ormai dentro di lei, e la seconda – la vera Lorenza – fino ad allora messa a tacere, avrebbe presto vinto sull’altra.

Uscita dalla prigione dopo cinque anni, Lorenza non era più la stessa. In quei lunghi anni - per lei una totale fase di transizione - si era spesso interrogata sulla sua esistenza passata e su quello che avrebbe fatto in futuro: «La vita mi sembrava così facile... quando mi prendevo gioco dei più deboli!».

Adesso aveva conosciuto il carcere, aveva visto la morte davanti a sé e aveva provato una sofferenza mai concepita prima di allora: «per anni non ho fatto altro che compiere il male senza che io me ne rendessi conto... ma il passato è passato, esiste, non posso cancellarlo, che ne sarà ora di me? Ho imparato la lezione, sì, ma ho imparato davvero qualcosa? Ha senso la vita dopo che io l’ho negata a qualcuno?» ha detto al cappellano del suo carcere.

Tanti, troppi pensieri le passavano per la testa; le sembrava di essere in un eterno limbo: di qua un passato pieno di errori, e di là? La risposta del sacerdote è stata che

la sua vita dipende soltanto da lei, e che Dio è sempre aperto al perdono, davanti a una persona autentica.

«Dio... Dio... cercavo da tanto una nuova vita senza mai trovarla, ma quella mi sta aspettando da sempre: Dio è amore, Dio è misericordia, Dio è perdono, Dio è tutto! Io ho sbagliato, e il mio passato sarà sempre parte di me, ma ora sono diventata più forte che mai, perché finalmente ho compreso il senso della vita».

Queste furono le parole che Lorenza scrisse su un diario regalatole dalla moglie dell'uomo ucciso nella rapina, che l'aveva perdonata.

Aveva ricevuto e colto al volo la chiamata di Dio: il giorno dopo ha iniziato il discernimento, l'anno successivo ha preso i voti ed è diventata la suora più disponibile e amichevole che si potesse desiderare.

Certo, molti hanno storto il naso alla notizia della sua conversione, ma la nuova suora è più forte che mai: ha aperto un convento e un convitto dove tuttora accoglie e aiuta uomini e donne, ragazzi e ragazze di ogni età che hanno bisogno di una mano, fa opere di volontariato, ha donato il suo patrimonio ai più bisognosi e si è trasformata in una donna solare, sempre allegra, energica, disponibile e determinata a far trionfare il bene e a diffondere senza sosta il messaggio di Gesù.

«Dio mi ha aperto gli occhi, mi ha trovata nel momento del bisogno e mi ha salvata, ora sono davvero me stessa e voglio cantare per tutta la mia vita il mio grande amore per Lui».

UNA VISIONE PERSONALE DELL'INFINITO

DI FRANCESCO GATTO (2A)

Da sempre, come suggerito anche da numerosi autori e artisti in passato, l'infinito può essere associato alla parola "oltre": ad esempio, il celebre poeta italiano Giacomo Leopardi utilizza la sua grande immaginazione per ipotizzare cosa ci possa essere oltre la *siepe* sul suo *ermo colle*.

Proprio Leopardi, nel suo indiscusso capolavoro intitolato *L'Infinito*, paragona il non-finito a una realtà smisurata, che per la sua grandezza e complessità toglie quasi il fiato anche a chi semplicemente la immagina.

Personalmente, la mia concezione di "infinito" non è molto diversa da quella del poeta recanatese: ritengo, infatti, che possa essere considerato "infinito" qualcosa che non si conosce o non si può comprendere, ed è dunque indescrivibile. Ma proprio perché non si può descrivere, questo ignoto mi affascina, così come mi affascina il fatto che ci siano tuttora numerosissime domande a cui l'uomo non sa o non può rispondere.

L'infinito è qualcosa di sovrumano e incomprensibile all'intelletto, ma non per questo deve suscitare spavento o timore, poiché può stimolare invece la grande curiosità che ha caratterizzato l'uomo fin dalla sua comparsa sulla Terra: l'essere

umano, infatti, non si è mai accontentato delle certezze di cui dispone, ma ha sempre desiderato di andare oltre il noto, avventurandosi nell'ignoto e, in casi come questo, anche solo con l'immaginazione.

Se dovessi rappresentare la mia personale concezione di "infinito", presenterei una tela completamente bianca e immacolata. In essa, un oggetto apparentemente banale, io vedo tutto e niente nello stesso momento: la tela è di fatto vuota, ma nel suo essere completamente spoglia contiene dentro di sé ogni cosa, razionale o irrazionale che sia, in uno spazio che, non essendo definito da punti, colori o linee, potrebbe continuare letteralmente all'infinito.

Dunque, tale tela può anche rappresentare l'armonia di tutto ciò che è presente sul nostro pianeta, che spesso tendiamo a sottovalutare e che, invece, andrebbe sempre rispettata.

L'infinito è però presente nella mia tela anche per un secondo motivo, ben più importante del primo: proprio perché la tela è bianca e spoglia, esistono infinite possibilità di riempirla, ma nel momento in cui se ne sceglie una piuttosto che un'altra, esse non sono più infinite e lo stesso infinito è stato ora definito, quindi la tela ha perso ogni sua funzione.

Pertanto, proprio come è meglio lasciare quella tela immacolata, così è meglio fermarsi davanti al concetto di infinito e saperlo ammirare e comprendere nella sua irrazionalità, invece di fare tante domande che non avranno mai una risposta: è completamente inutile cercare di rendere razionale l'irrazionale.

Anche Leopardi, infatti, non va fisicamente oltre la *siepe*, ma visita gli *interminati spazi* solo con l'immaginazione, fermandosi ad ammirare l'infinito senza conoscerlo.

L'occhio umano ritiene che una semplice tela tutta bianca non abbia alcun senso e che dunque abbia come unico scopo quello di essere riempita al più presto; dobbiamo invece mettere da parte questi pensieri troppo razionali – che abbiamo ereditato dall'altrettanto razionale società odierna – e ragionare più in grande, e così anche una tela vuota avrà un senso, e rappresenterà il concetto più grande che l'uomo possa mai immaginare: l'infinito.

Io sono pienamente consapevole che non comprenderò mai che cosa sia davvero l'infinito – poiché, nel momento in cui provassi a capirlo, non sarebbe più tale, ma "finito", esattamente come la tela – e quindi, essendo molto difficile se non quasi impossibile comprenderlo, sono felicissimo di seguire il meraviglioso invito di Leopardi: contemplare gli *interminati spazi* che *io nel pensier mi fingo*, affinché il naufragar mi sia *dolce in questo mare*.



DA AFFILIATO A UOMO DI DIO

DI GIORGIA VILLARI (2A)

La notte del 14/10/1969, da una famiglia di emigranti nasce a Palermo tale Triolo Giuseppe. Il bimbo, primogenito e unico figlio della coppia, era destinato a diventare un medico per volontà dei familiari che dopo anni di sacrifici in Australia, riponevano in lui una sorta di riscatto.

Giuseppe spiccava per la sua intelligenza e conseguiva ottimi risultati a scuola, ma ben presto le sue qualità furono notate anche dalla malavita palermitana.

Gli uomini del “clan Di Stefano” lo presero sotto la loro protezione, con la speranza che potesse diventare presto uno scaltro affiliato.

Con qualche soldo e false promesse, il giovane ben presto divenne un uomo del clan e per accaparrarsi la fiducia degli affiliati, a soli diciassette anni gli fu commissionato il primo omicidio.

Fu il primo dei tanti che l’uomo compì per volere del clan, fino a quando, all’età di ventitré anni, durante una rapina rimase gravemente ferito e costretto a rimanere su una sedia a rotelle. Fu arrestato e gli uomini del clan lo abbandonarono nella sua solitudine. In carcere Giuseppe incontra Don Gaspare e con lui instaura un rapporto di amore fraterno. Giuseppe racconta le sue paure, i suoi dubbi, la sua delusione, l’abbandono e intravede nella persona del sacerdote una luce di speranza. Giuseppe si aiuta con la fede, inizia a pregare, confessa tutte le sue malefatte ai giudici che indagano su di lui. Inizia, quindi, un percorso di conversione, chiede perdono alle famiglie a cui aveva fatto del male e pensa ad un percorso vocazionale di fede.

Passano gli anni e Giuseppe, in carcere, studia teologia, fino a quando all’età di trent’anni termina di scontare la sua pena. Fuori trova un mondo che non riconosce e, preso dalla passione vocazionale, decide di frequentare il seminario per diventare sacerdote. All’età di trentacinque anni Giuseppe prende i voti e diventa parroco del rione “Di Stefano” di Palermo, dove opera l’omonimo clan che lo aveva ingaggiato.

Oggi Don Giuseppe, seppur nelle vesti di parroco e non di medico, è diventato un punto di riferimento del quartiere e motivo di orgoglio e riscatto dell’intera comunità. Grazie alla sua opera è stato realizzato un oratorio dove si ritrovano i giovani che vengono sottratti alla manovalanza criminale.

Con la collaborazione di tante persone di buona volontà ha avviato dei laboratori dove i giovani imparano un mestiere, in alternativa alle finte aspettative dettate dalla criminalità.

Con Decreto del Presidente della Repubblica, il giorno 17 /04 /2023 Don Giuseppe è stato insignito della Croce al merito di Cavaliere della Repubblica per aver portato, in un territorio martoriato dalla criminalità, la speranza del bene e il senso di giustizia.

DON ABBONDIO E IL CARDINALE FEDERIGO BORRROMEO

DI GIORGIA VILLARI (2A)

«Don Abbondio stava a capo basso: il suo spirito si trovava tra quegli argomenti, come un pulcino negli artigli del falco, che lo tengono sollevato in una regione sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirata».

Questa immagine anche se criticata da qualcuno a causa del paragone tra il falco e il cardinale Federigo Borromeo, che nel romanzo rappresenta una religiosità piena di umanità e di buon senso, di concretezza e di amore per il prossimo, è tra le più famose dell'opera.

L'idea del pulcino, invece, un esserino così simpatico e delicato, indica qualità assolutamente non riconducibili ad un Don Abbondio. La similitudine serve soltanto a riportare alla luce un Don Abbondio che già conoscevamo; l'uomo comune, con tutte le sue debolezze, tranquillo, ma molto lontano da quegli ideali di giustizia e di carità che dovrebbe avere un uomo di Chiesa. Quest'immagine è inserita nel significativo colloquio che il cardinale Federigo ha con Don Abbondio in merito al rifiuto da parte del curato di celebrare le nozze tra due dei suoi parrocchiani: Lucia Mondella e Renzo Tramaglino. Il cardinale vuole conoscere le sue ragioni di fronte ad un'accusa così grave. Quella domanda, però, giunge sulla testa di Don Abbondio come un fulmine a ciel sereno; il curato prova a rispondere confusamente qualche parola. Cerca di trovare giustificazioni, di scusarsi e di difendersi. D'altro canto lui che non era né nobile, né ricco e coraggioso ancor meno, si era reso conto ben presto di vivere in quella società come un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva, quindi, accettato volentieri il consiglio dei genitori, che lo spingevano a farsi prete, senza pensare ai doveri e agli impegni della sua professione. La sua scelta era stata motivata dal desiderio di entrare a far parte di una classe forte e importante come il clero, una vita comoda e senza preoccupazioni. Anzi, per garantirsi ulteriormente pace e serenità, Don Abbondio evitava tutti i contrasti e non prendeva mai posizione. Se si trovava costretto a schierarsi, stava sempre con il più forte facendo attenzione a non inimicarsi il più debole.

È proprio questo il concetto che il povero curato cerca di far comprendere al vescovo. Secondo lui le minacce ricevute dai bravi di Don Rodrigo, per la questione delle nozze tra Renzo e Lucia, erano un motivo sufficiente per dimenticare gli obblighi del sacerdozio. Il suo carattere è sempre stato governato dalla paura, che gli impedisce di affrontare le sue responsabilità; infatti, rivolgendosi a Federigo afferma: «il coraggio, uno non se lo può dare». Il fatto è che non è solo il coraggio a mancare al curato ma è soprattutto lo spirito religioso; il suo è superficiale e assolutamente meno autentico rispetto a quello del suo superiore.

Il cardinale Borromeo, invece, rappresenta un modello religioso da seguire, per la sua dolcezza e la tua pazienza. Risponde alle deboli obiezioni di Don Abbondio, con la forza della dottrina cattolica e con le citazioni tratte dal Vangelo di Luca.

È proprio questa la missione dei sacerdoti: combattere le ingiustizie, sostenere i poveri, amare e pregare. E per tutto questo ci vuole fede, coraggio e spirito di carità. La carità è la forma più alta di amore, l'amore per il prossimo, che dovrebbe costituire l'ideale del cristiano, secondo le parole del Vangelo («ama il prossimo tuo come te stesso»).

Durante il suo discorso, il cardinale Federigo si appella più volte alla carità che avrebbe dovuto ispirare il comportamento di Don Abbondio.

Invece, alla carità si contrappone solo pure egoismo, cioè l'amore che il curato ha per se stesso. Il sottrarsi alle regole del Vangelo con la sola scusa di salvare la sua vita. Questo è il principio in base a cui ha sempre vissuto e sempre continuerà a vivere il parroco.

Don Abbondio ascolta le parole del vescovo con il capo chino, ma nella sua meschinità non riesce a comprenderne il vero significato. Il curato è così lontano dalla morale cristiana, basata sul sacrificio per amore, da non rendersi conto che il punto non è l'unione dei due giovani ma la difesa della giustizia, della vita sacerdotale e dei sacramenti.

Due modi diametralmente diversi di concepire la Fede. Le argomentazioni avanzate dal cardinale Borromeo sarebbero entrate nel cuore di chiunque, ma nell'animo di Don Abbondio regna l'apatia e non è disposto ad accogliere completamente la morale di Cristo. E anche se alla fine del colloquio esprime una timida promessa che sembra finalmente venirgli dal cuore, nessuno ci garantisce che cambierà...

E SE INVECE...

DI MILENA BARBA (2D); EMILY BONANNI (2D); INDIA IAMMANCINI (3A); ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)

Apri gli occhi, l'aria è fredda e il letto caldo ti tiene incollato con forza, ma la sveglia quella mattina di dicembre è più forte del cuscino. Hai passato la notte a rigirarti tra le coperte con il gatto che miagolava ai tuoi piedi, infastidito dal troppo movimento.

È chiaro: l'interrogazione di greco è sempre più vicina e sai che questa volta non andrai bene. Poggi i piedi sulle mattonelle fredde della tua cameretta e un brivido ti percorre. Ti prepari e indossi i tuoi calzini con i gatti portafortuna e il giaccone imbottito. Arrivato alla fermata prendi il primo autobus che, come sempre, è vecchio e sembra non possa trasportare tutto quel carico di persone: sbuffa quando accelera e fischia quando frena, dondola sulle curve e sobbalza sulle buche, provocandoti un forte senso di nausea. Fino a che, all'ennesimo soffio di gas dalla marmitta, l'autobus si ferma. L'autista si gira verso i passeggeri, adirati dalla situazione e dal ritardo che questa comporta: «scendete, un autobus sostitutivo arriverà a breve, vi chiediamo pazienza in sua attesa. Da parte di tutto lo staff vi domandiamo scusa per il disagio».

Sceso dal bus ti siedi sulla panchina accanto a un anziano signore. – «Quando arriverà l'autobus? Devo andare a trovare mia moglie». – Ti sistemi lo zaino sulle ginocchia e rispondi: «spero a breve, ho un'interrogazione importante».

E a quel punto un'idea sleale ti arriva in soccorso e nel tuo orecchio senti un susurro: «e se saltassi scuola?», accompagnato dal rumore del nuovo bus in arrivo.

VAI A SCUOLA (PT 2) OPPURE NO (PT 1)?

PT 1) NON VAI A SCUOLA

Ti guardi intorno e la vocina continua a ronzarti nel cervello: «ma perché avresti dovuto rischiare di prendere un brutto voto? Forse per accrescere le esperienze personali?». No, era un ragionamento senza capo e senza coda. E mentre il fischio dei freni del bus ti stordisce; capisci che, magari, ascoltare la vocina non sarebbe stata troppo una cattiva idea. Saluti il signore con la mano e ti allontani verso la stazione del treno. Gli orari sui cartelloni erano completamente sfalsati. Dove andare? Senti una voce chiamare il tuo nome e ti volti di scatto, è un tuo compagno di classe. Non vi siete parlati da quando è iniziata scuola, eppure vedere un volto familiare ti fa sentire meno solo. Ti guarda con la sigaretta che gli pende dalla bocca e ti dice: «che c'hai n'appiccio?» Frughi nel tuo zaino disordinato e tiri fuori quell'accendino che avevi trovato per caso in vacanza. Mentre si accende la sigaretta chiedi dove stesse andando, e lui risponde «boh, giro... manco lo so do vanno 'sti treni, poesse che ne pijo uno e me do chissà dove». «Ma come mai vai in giro da solo?» chiedi. «Papà me stressa, mamma me stressa, la scuola me stressa, fumare me stressa, non gli sta mai bene niente a nessuno, e me ne vado dove nun me conosce nessuno, così posso fa' io come me pare». Ti guarda mentre butta fuori dai polmoni tutto il disprezzo al quale si vuole sottrarre. «Me so dato io, te sei dato tu, 'nn'è che te va de venì co mme?»

VAI CON LUI (A) O VAI DA SOLO (B)?

A (Vai con lui). Decidi di andare con lui, perché nonostante le tue conoscenze spazino dall'ultimo imperatore di Roma alle leggi di Newton, l'idea di imbarcarti tra i tipi dai quali tua madre ti ha consigliato di girare alla larga e completi sconosciuti su un treno diretto chissà dove, ti rende nervoso più della verifica sugli aoristi che ogni giorno il professore rimanda.

Di tante persone, mai ti saresti immaginato di “fare sega” con Brusco, lo studente che non si applica, che risponde ai professori, della cui presenza in classe ormai poco importa. Perché «se non interessa a lui, io che ci posso fare?»; questo è l'alibi che gli insegnanti portano avanti, ormai stanchi di lottare per coinvolgere un diciassettenne in secondo superiore. «Oggi te faccio io da professore. Poesse che t'ensegno quarcosa».

Lo guardi dritto negli occhi e gli chiedi come faccia a non sentire il bisogno di costruirsi un futuro, in un mondo alla continua ricerca del successo. «Vedi, io ho

smesso de pormi ‘ste domande; sai quante volte i miei m’hanno ripetuto de sceglie. Ma nn’è meglio disse la verità? Non semo nessuno a ‘sto mondo, come l’erba che stai a calpestà: so tutte batoste. Te senti importante per il professore de geostoria? Tra du’ anni già farà fatica a ricordasse il tuo cognome, figurate se tra venti se ricorda che eri l’unico a esse interessato. ‘Ché, poi, che lavoro vòl fa’ tu?’».

La domanda mi secca la gola, quindi maledico me stesso per non aver continuato la strada da solo. Biascico qualcosa solo per non fare la figura del fesso: «forse come i miei genitori, nella branca della medicina. Mi immagino allo studio da papà, sai quanto sarebbe contento!».

Si è fermato e non trattiene più il sorriso; sbuffi e proprio quando stai per andartene via in preda dal nervoso, lui parla di nuovo: «vedi, tu fai tutto pe’ i tuoi. Te capisco, io non posso lascia’ la scuola pe’ loro. Ma te pare normale? Mi madre pe non sentisse fallita può di alle amiche che faccio il classico e magari qualche volta esagera dicendo che me laureerò, ma la sera me urla che so’ un fallito. Poesse che c’ha ragione ma io nun c’ho paura de sgarà le sue aspettative», e con tutto il disprezzo di chi è stato offeso lo sfido: «ma tu chi te credi de esse’? Nun sarò niente, sarò l’erba che calpesto, sarò il cicciobello dei miei, ma non significa che non debba avere prospettive, non significa che tu me possa parlà come se me conoscessi».

Detto questo un suo amico passa con il motorino e lui ti guarda e dice: «se vedemo dà; ricordate che non semo trofei». Ti guardi intorno e ti rendi conto di essere arrivato dall’altra parte di Tivoli, non sai nemmeno quando hai iniziato a cammina’, ma in fondo non ti importa perché quel ragazzo dell’ultimo banco, ti ha dato una prospettiva alla quale non avevi mai pensato.

B (Vai da solo). Ti va proprio un po’ di quiete e quindi decidi di tentare la fortuna e passare la mattinata da solo. Senti il fischio del treno che si sta avvicinando ai binari e sorridi spensierato. Una volta salito prendi il posto verso il finestrino e pensi ai tuoi compagni di banco che saranno costretti ad essere interrogati al posto tuo. «Posso?». Alzi lo sguardo e riconosci un amico dei tuoi. «E se dicesse ai miei che non sono andato a scuola?», pensi tra te e te, però poi lo guardi di nuovo e ti rendi conto che già stava facendo altro. Il viaggio passa in fretta e dopo poco l’atmosfera cambia, da lontano scorgi la scritta “Nettuno”. Il treno si arresta, siete arrivati. Senti passi del controllore avvicinarsi e scendi dal treno. Apri *Google maps* e arrivi fino alla spiaggia: la brezza marina la senti che si attacca al viso, ispiri e corri verso il lungomare. Passi la giornata sotto al sole e osservi i gabbiani volare via al crepuscolo, sai che a casa tua mamma sarà furiosa eppure non ti sei mai sentito così vivo.

PT 2) SALI SUL BUS E VAI A SCUOLA

Non vale la pena perdere un’intera giornata di scuola solo perché a prima ora hai un’interrogazione. In più, per un attimo hai avuto paura che i tuoi genitori potessero vedere l’assenza sul registro. Timbri il biglietto e noti che ci sono due posti liberi in fondo. Avvicinandoti capisci che uno dei due posti in realtà è occupato da un tuo

carissimo amico, con cui non vi vedevate da tanto tempo. Iniziate a parlare e ti propone di saltare la prima ora e andare a fare colazione insieme al Bar Rossi, così facendo avresti anche evitato l'interrogazione. Accetti la sua proposta ed entri a seconda ora o rifiuti?

ACCETTI (C) O RIFIUTI (D)?

C (Accetti). Saluti il collaboratore scolastico all'ingresso e cammini per andare verso la classe. A metà strada, però, incontri il professore di Storia, quello che ti avrebbe dovuto interrogare quella mattina. Provi a passargli accanto a testa bassa, senza farti notare, ma non funziona. Ti ferma e ti chiede come mai non eri presente all'interrogazione. Chiedi scusa e usi la prima giustificazione che ti viene in mente. Lui sembra crederti e ti avvisa che avrebbe rimandato l'interrogazione alla prossima volta. Una volta a casa, decidi di metterti seriamente a studiare, per evitare un'altra situazione del genere.

Arriva il giorno dell'interrogazione. Adesso resta tutto in mano alla sorte! Lancia una moneta: testa, il professore nota il tuo impegno e ti mette 8; croce, ti fa domande impossibili a cui nemmeno lui avrebbe saputo rispondere e ti mette 4.

D (Rifiuti). Con dispiacere, rifiuti l'offerta e decidi di entrare a prima ora con lo stomaco vuoto... o, meglio, pieno di ansia. Entri in classe dieci minuti dopo il suono della campanella. Accade l'inaspettato: il professore è assente. Sostituisce il Vicepreside. Quest'ultimo ti mette il ritardo e segna l'entrata alle 8:11.

Poteva andare meglio, ma ti accontenti. Passa quasi mezz'ora di lezione, e restare in classe è un'impresa troppo noiosa da sopportare. Chiedi di uscire dalla classe: dove vuoi andare in bagno o alle macchinette?

VAI IN BAGNO (E) O ALLE MACCHINETTE (F)?

E (Vai in bagno). Oltrepassata la soglia della porta, senti qualcuno piangere. Ti avvicini al bagno da cui ti sembrano provenire i singhiozzi e bussi. La persona esce dal bagno, tentando di dissimulare il pianto. Cerchi di capire come sta e alla fine ti spiega la situazione: frequenta il primo anno e ha paura perché la sua media scolastica è già bassa rispetto a quella dei compagni. Tenti allora di consolarla e farle capire che la scuola è prima di tutto un posto dove crescere e imparare; che la valutazione è solo un metodo per verificare quanto gli studenti abbiano compreso l'argomento.

Le consigli, per le prossime volte, di non imparare le lezioni a memoria, bensì di comprenderle e interessarsi a ciò che impara, e che con gli approfondimenti avrebbe potuto facilmente alzare i voti, ma non doveva interessarsi al risultato quanto più al percorso svolto per arrivarci. La persona ti ringrazia e torna nella sua classe.

Continui a ripensare a quanto accaduto in bagno questa mattina. Le parole che hai detto, in qualche modo, hanno influenzato anche te. Decidi di metterti a studiare

davvero, questa volta, organizzandoti affinché tu possa capire gli argomenti e approfondirli. Scopri così che la materia ti interessa più di quanto pensassi, e riesci a studiare tutto nella metà del tempo che ci impieghi di solito. Il giorno dell'interrogazione prendi 9, meritato. (Finale 2)

F (Vai alle macchinette). Non avendo fatto colazione, senti la fame iniziare ad attanagliarti. Arrivi e noti che, evento più unico che raro, non ci sono molte persone. Ti metti in fila per la macchinetta del caffè e intravedi una persona accanto a te che sta spingendo la macchinetta: è la persona con cui non hai mai parlato, ma che incroci sempre nei corridoi e per qualche motivo ha iniziato a piacerti. Si accorge della tua presenza e ti chiede di dare una mano a spingere. Il suo *Kinder Bueno* è rimasto incastrato! Decidi di aiutarlo e una volta recuperato il *Kinder Bueno*, te ne offre uno dei due, e iniziate a parlare di alcune cose che avete in comune. Dopo un po' realizzi che sono passati quindici minuti e probabilmente il Vicepresidente si arrabbierà, quindi saluti e torni in classe.

Lancia una moneta! Testa: entri in classe e trovi il Vicepresidente alterato, tanto che decide di metterti una nota, nonostante le tue suppliche.

Croce: entri in classe, ma il Vicepresidente non si era neanche accorto della tua assenza. Che fortuna! (Finale 3)

COME NONNA ROSA IMPARÒ A TESSERE LA LANA

DI BARBA MILENA (2D)

Come tutti i venerdì pomeriggio la ragazzina della IIC che chiacchierava un po' troppo era costretta a stare dalla nonna.

Nonna Rosa era vecchia vecchia e profumava di borotalco da far girare la testa; una signora silenziosa di origini meridionali, che aveva come hobby quello di riempire il frigo come se da un giorno all'altro non avesse più potuto fare spesa e lavorare a maglia.

La ragazzina correva da un lato all'altro del salone calpestando i numerosi tappeti stesi sul pavimento fino a che, tra un saltello e l'altro, si sdraiò a terra con un tonfo da far tremare le pareti del vecchio palazzone, seguito dal pianto fragoroso della bambina.

Rosa alzò gli occhi. «'un chiangere, sìditi che ti conto una storia». Ancora un poco singhiozzante si alzò dal pavimento e si mise a sedere, Rosa aprì una scatola di biscotti al burro, che accese la golosità di Aida, la quale però si spense subito vedendo un gomito di lana blu e due ferri da maglia, come quelli della nonna. «Lavorare a maglia 'un è semplice come si cridi, ci è voluto un inverno e una bravata per imparare», e intanto realizza una fila in meno di un minuto, con un movimento automa-

tizzato. Poi lascia ferri e lana in mano alla ragazzina che ora aveva smesso di chiacchierare. «Ero con mia mamma e i miei tre fratelli nella nostra casa in campagna; per scaldarci c'era un focolare, che poi tanto 'un simbrava fare e una copertona di lana rattoppata. Quanto puzzava quella coperta lo sa solo Dio; non che la mia mamma 'un la lavasse, 'ché quella era fissata cu' la pulizia, ma in inverno unn'è ca si poteva pulizzare con l'acqua e la cenere». Intanto Aida provava a ricopiare il movimento delle mani di sua nonna, inutilmente. «Uh, figlia mea, no accusi devi farla passare sotto quella... sì ecco così. Comunque non si poteva morire di freddo, non c'era mica l'energia pe' si scaldare cume da ora. Una domenica di febbraio n'azamu pristu pe jire alla messa. Mia sorella mi guarda e poi guarde lu negozio de la lana, ni eravamo capiti. Intramu a su negozio che era chinu chinu di gente. Io che ero la più bassa mi avvicino a un gomitolu di lana blu; in un attimo lo ficco sotto la gonnella, ma, quannu ca mi giru, viu a faccia rossa grossa i pilata del proprietariu e VIAA! Curru co un'energia che non mi pare da mia, mi nascunnu allu palazzetto della signora Silvana – cum'era buona la signora Silvana: mi dave sempre i pezzi di pane co il burro –; la vedetti arrivare dalle scale e mi sgridò perché stavo con le scarpe sul tappeto persiano che le aveva regalato il marito tanti anni prima, mi fece salire al primo piano solo dopo averle cacciate. Presi il gomitolu che avevo nascosto e glielo feci vedere, fiera del mio lavoro ben svolto. Lei mi guardò severa e poi tirò fuori due ferri come quelli ca tini nelle mani e provò a farmi vedere come si usassero. Tornai a casa prima di pranzo, sventolando il mio nuovo gomitolu. U jurnu dopo iniziò a nevicare: un aviu mai visto la neve. Chiudemmo tutte le finestre e tutti gli spifferi con giornali accartocciati e iniziai a lavorare. Chianu chianu, mentre la neve calava sull'orto e ricopriva tutto di un colore nuovo, che sembrava dare vivacità a le campagne ma pure che le sciupasse della loro energia tipica della primavera, imparai a filare a maglia».

Quindi la nonna si alzò dalla poltrona e si diresse verso la camera da letto, sentì le sue ciabatte tornare indietro e così vidi la copertona blu che era stata fabbricata durante quel freddo inverno.

IL COLLOQUIO

DI MILENA BARBA (2D)

«La camicetta a righe, bella ma mi segna la vita. Forse dovrei mettere questi jeans e non i pantaloni neri: del resto è solo un colloquio, ma se in jeans non dessi l'idea di essere abbastanza preparata?»

Carisma e preparazione, non sono mica degli stilisti.

Puntuale come un orologio, Christine si presentò alla sede locale di una multinazionale, nella speranza di farsi assumere come specialista informatico.

Una donna, con un viso armonioso, le si presentò all'entrata. Portava un completo verde smeraldo e una maglietta in cotone con una scollatura vertiginosa, delle *decolletè* nere laccate dall'aspetto scomodo. Per quanto fosse snella, infatti, sembrava piantare un chiodo nel pavimento ogni volta che poggiava il piede.

La signorina, che capii essere la segretaria, la condusse in una sala d'attesa. La stanza era piccola e opprimente, ma arredata con gusto minimalista. Uno stile che sposava perfettamente la pelle nera dei divanetti e il legno di noce del tavolino da caffè.

Sedevano intorno a lei solo uomini; la cosa iniziò a darle ansia (tra l'altro nessuno portava i jeans, il che rendeva il tutto ancora più pesante). Poi una botta improvvisa: una donna sui 27 anni uscì dalla sala dove anche lei avrebbe tenuto il colloquio; era paonazza: sotto la camicia si erano formati degli aloni di sudore e i capelli si erano rizzati dalla rabbia. Scappò via velocemente con la voce rotta mentre borbottava qualcosa di incomprensibile.

«Signorina D'Amato, entri».

Christine, ormai terrorizzata, si mise a sedere nello studio del direttore d'ufficio, un certo sig. Arnold. L'uomo portava una camicia blu, con le maniche tirate su fino ai gomiti e una cravatta scarlatta; non poté fare caso ai pantaloni perché nascosti dalla scrivania, quindi non sapeva dire se portava i jeans o meno.

Aveva piccoli occhi scrutatori, blu mare, il volto corrucciato dai lineamenti scavati, un naso alla greca e corti capelli grigi; sembrava avesse quarant'anni, ma le rughe del viso lo invecchiavano ancor di più.

La guardò con fare di superiorità, sorridendo da un solo lato della bocca, e sporgendo leggermente il mento in su, come se le volesse subito far capire che era sottomessa al suo potere lavorativo

«Allora, D'Amato, mi parli un po' di sé» fece lui. Christine cominciò a descrivere il suo percorso di studi e le esperienze lavorative già percorse, o almeno ci provò, perché fu interrotta almeno una decina di volte con commenti quali: «Quindi non ha frequentato una privata?», oppure da occhiate un po' indiscrete, seguite da un completo disinteresse al discorso, momenti in cui il sig. Arnold controllava il cellulare senza degnarla di un orecchio. «Ha detto che ha tanti fratelli e sorelle, tre se non erro. Le piacerebbe metter su famiglia?» Sbagliato, erano due; non lo corresse, non era comunque quello l'errore più grave della domanda «Come prego?», chiese già infastidita dalla piega del discorso

«Ha sentito correttamente. Lei ha un compagno?»

«Sì, è così».

«E vorrebbe avere figli?»

Schifoso! A Christine fu ovvio il motivo di tale domanda. Era del tutto spregevole: a lei serviva il lavoro, ma si sentiva umiliata.

«Non lo so; io so di informatica. Io sono qui per parlare delle mie capacità in informatica».

La sua sicurezza vacillò appena espresse quelle parole; aveva comunque bisogno di pagare l'affitto, le tasse, e tutte le altre spese necessarie non si sarebbero certo saldate da sole

«Ma certamente» disse il sig. Arnold a denti stretti.

Christine si alzò facendo cadere la sedia provocando il riso umiliante dell'uomo. Un lavoro valeva tanta vergogna?

SASSO NEL BLU

DI MILENA BARBA (2D)

Poiché un'inondazione lo aveva portato a riva, un giorno un sassolino capì di essersi da sempre trovato in un limpido fiume. Il sassolino, però, guardandosi attorno, ebbe la possibilità di definire con lo sguardo i contorni di un'altissima montagna, alla quale aveva sempre abitato vicino, ma non era mai riuscito ad ammirarne l'immensità: i suoi contorni venivano deformati dalle venature dell'acqua.

Quando osservò la cima appuntita e la nitidezza dei dettagli, un'improvvisa e irrefrenabile curiosità lo fece interrogare: cosa c'era dietro? E cosa davanti, che lui non poteva scorgere? Così, con tutte le forze e l'impegno, si fece crescere un paio di gambe. Di pietra, così pesanti che ogni passo sembrava insostenibile.

Salì sulla montagna, nonostante le intemperie e le gambe di roccia. Ci mise un tempo infinito per arrivare in cima: un sassolino che scala una montagna è uno scherzo della natura.

Quando dalla vetta si guardò intorno, gli si presentò allo sguardo una tela colorata con tinte ad olio e la mano di un maestro: intorno a lui si innalzava una catena montuosa, colorata dalle lavande e dai bucaneeve; il fiume da dove era venuto era breve e pieno di sassolini come lui.

All'orizzonte, dove i suoi occhi non riuscivano a scorgere più lontano, una striscia blu: il mare, le onde si innalzavano e poi morivano in un'esplosione contro la scogliera.

Alla sera, il sole veniva assorbito dalle acque e si scioglieva, colorando cielo e acqua di rosso. Sbalordito da quanto aveva visto, pensò: «ma è questo il mio posto?»

Si fermò, immobile, a pensare. Quando ebbe deciso che il mare era irraggiungibile, perché troppo lontano, stabilì che sarebbe rimasto incollato sulla montagna, a guardare la distesa blu, chiedendosi ancora: ne vale la pena? Quindi rimase lì, in equilibrio sulla cima.

Un giorno passò un uccello. Con un battito d'ali lo stava per far volare via, ma lui si ancorò forte a una vecchia roccia che stava lì da sempre. Un giorno si mise a piovere. L'acqua, scrosciando contro le pareti della montagna, sembrava che stesse per provocare una frana, ma uscì il sole e non rischiò di tornare a valle.

La vecchia roccia, un giorno, si rivolse al sassolino: «guardi sempre all'orizzonte, ma cosa cerchi?»

«Nulla. Qui sto così bene; sono in equilibrio: c'è la brezza fresca, il sole caldo, le lavande profumate... ».

«Eppure guardi il mare».

«Anche io lo guardavo, invidiando la scogliera, ma sono troppo grande, troppo ancorata a questa terra: non posso muovermi. Anche io come te, giovane sassolino, cercavo la stabilità, l'equilibrio, per cui non mi sono mai mossa».

«Ora non so neanche se pentirmene. So solo che fino a quando la pioggia non mi eroderà e il sole non mi spaccherà, io sarò bloccata qui, senza sapere come sia quella distesa blu».

«E se, scendendo a valle, perdessi tutto in cambio di niente? Se il mio equilibrio e la mia stabilità venissero stravolti e compromessi dal cambiamento?»

«Ma sassolino, il tuo equilibrio è precario. Magari un giorno sarà il vento a spazzarti via e a portarti chissà dove. Magari in un posto assai lontano da questo, dove il mare sarà solo un ricordo lontano; e allora che farai? Pietruzza, l'equilibrio, secondo me, non è stare fermi e sperare che nulla accada e nemmeno muoversi il più possibile per rimanere fermo, come fanno i colibrì. Ma è sapersi muovere, cambiare ed evolversi, senza trascurare il nostro benessere attuale e futuro. Tu ora stai bene qui, a fare quel che ti piace, in un equilibrio fisico su questa montagna, ma la tua mente continuerà a sporgersi verso il blu».

STUDENTE DI PRIMO

DI MILENA BARBA (2D)

Manca poco, ormai. Sono poche le caselle rimaste da barrare sul calendario che la rappresentante di classe ha creato appositamente e ha appeso al muro accanto all'ultimo banco.

Non aspettavo altro. Credo che questo sia stato un anno pesantissimo: combattere con un metodo di studio che non funziona e sempre più materie da studiare. Se riuscissi a sopravvivere alla verifica di geostoria, a quella di matematica, a quella di scienze che è lo stesso giorno della *listening* di Inglese, all'ultimo giro di interrogazioni di italiano e alla versione di greco, senza prendere neanche un'insufficienza, potrei considerarmi un veterano.

Qualcuno dovrebbe darmi una medaglia al valore, visto che alle medie nessuno mi aveva insegnato a studiare e tuttora non riesco a trovare un metodo che non mi rubi interi pomeriggi solo per una materia.

Ora che manca poco, spero che le ore passate dalla signora Luisa con la speranza di non avere debiti per quest'estate siano state utili. Ho il cervello che si sta sciogliendo, come uno di quei ghiaccioli che compro al baretto del campeggio ad Alba Adriatica (penso solo alle vacanze, giuro), e mi sta colando dalle orecchie.

Basta assenze strategiche, basta entrate a seconda ora per i prossimi tre mesi, basta latino e, soprattutto, basta greco, a meno che non prenda il debito.

In quel caso dovrò tornare dalla signora Luisa; donna simpatica che mi offre il succo di frutta quando arrivo. Ma non ho intenzione di rivederla per tutta l'estate, e possibilmente nemmeno dopo.

Se mi mancheranno i compagni di classe? Sì, sono abituato ai loro volti. È bello andare durante le ore dei prof. che lo concedono a bere il ginseng alle macchinette. La loro compagnia non è male, ma non li reggo più.

Gli voglio bene, per quanto possibile, ma voglio più bene alla mia salute mentale, e sarebbe una bugia dire che mi mancheranno più di quanto mi era mancata la leggerezza e la libertà dell'estate.

IL MOBILE

DI EMILY BONANNI (2D)

Conosco questa sensazione troppo bene, questo senso di abbandono che speravo non si presentasse più, eppure anche questa volta sarò costretto ad accettarlo. Molti direbbero che sono un semplice pezzo d'arredo, eppure il mio legno massiccio nasconde una storia.

Sono stato comprato da un nonno euforico alla notizia della futura nascita della sua prima nipote; sono stato il suo segreto custodito nel garage per mesi: mi ha intarsiato e scolpito fino a tarda notte, mi ha lucidato e mi ha decorato con disegni che rimandavano ad un bosco fatato e affisso di altrettante lettere colorate. "Amelie", questo era il nome della mia piccola padrona. Ancora ricordo la prima volta che la vidi in quella stanza, così impotente nella culla.

Sono stato spettatore dei primissimi passi, le prime parole condivise tra gli sguardi increduli dei genitori, dei primi teatrini improvvisati tra le lenzuola ad asciugare, dei primi giorni di scuola e dei saggi scolastici. Misuravo la tua crescita nei vestiti che man mano si facevano sempre più grandi e mi riempivo di gioia vedendo le amiche che invitavi a casa per provare i primi trucchi. Adesso invece sei troppo grande.

Troppo grande per la carta da parati con le pecorelle, protagoniste delle tue storielle durante le tue prime notti insonni. Stai mettendo pian piano da parte tutti i tuoi giochi, anche l'orsacchiotto della quale eri talmente tanto gelosa da non lasciarlo neanche durante il riposino. Le scarpe con le lucine e i lacci argento, che, se non venivano annodati ben stretti, ti facevano cadere causando un riso generale, non sono più le tue preferite.

Non ti nascondi più tra le mie ante, soffocando le risate per non essere stanata, anzi, lanci cataste di vestiti la mattina di corsa solo per mettere fine alle urla di tua madre.

Presto il rosa e i colori pastello sono tramutati in diverse tonalità di grigio e beige e con essi hai perso la tua luce infantile.

Sono stato imbiancato nella vana speranza di rientrare nei canoni del tuo mondo in evoluzione eppure ho fallito, perché adesso ti sei sbarazzata di me in un negozio d'antiquariato. Spero di poter decorare altre camerette, protagonista delle vite di altre bambine.

L'EQUILIBRIO MANCANTE

DI EMILY BONANNI (2D)

Prima troppo; dopo troppo poco. Mi chiedo quando mai imparerò a galleggiare. Un equilibrio idilliaco sul filo del rasoio che è la vita, che ogni giorno mi spinge per vedermi cedere alle sue bastonate, per poi ridere di gusto.

Tutti mi dicono che ho un carattere effervescente. A sentirlo ogni volta una risatina mi scappa; sembra una di quelle pubblicità dove un semplice bicchier d'acqua ti dà la forza di scalare una montagna a mani nude.

“Effervescenza”, come termine, sembra imporre a se stesso il dovere di trasmettere una felicità che non contiene. Riesce a descrivere il sapore degli animi intrepidi giovanili, i quali barcollano in un mondo di adulti insofferenti alle loro pene. Ma alla fine è una banale reazione chimica. La liberazione di un gas. Bollicine. Anidride carbonica in fuga. La schiuma di una bibita o il lento processo che fa svanire una saponetta nell'acqua. È solo scienza, ripeto.

Vorrei fossero così spontanee le risposte ai miei dubbi, quando la mattina uno sguardo di troppo mi porta a dubitare della mia intera persona. Ho messo lo stesso maglione per due giorni di fila: penseranno che non mi lavo? Sono seduta da sola sul bus e mi rilassa fissare il vuoto: penseranno che non ho amici?

Sono una perfezionista imperfetta, una maniaca del controllo che si sente impotente se le opzioni sono più di tre. Un leone in gabbia terrorizzato dalle sue stesse ombre, in continuo diniego delle sue fragilità. «E forse ci sarà un giorno in cui sarò libera da queste catene» borbotta Anna tra sé e sé.

Eppure vorrebbe tanto essere lei, ora, la scalatrice dei suoi innumerevoli problemi.



PROFESSORE

DI EMILY BONANNI (2D)

Sono le 7.15 ed esco finalmente dal mio garage, dopo un'esasperante lotta con mio figlio per fargli indossare la maglietta per la recita e una discussione con mia moglie, su chi lo dovesse accompagnare all'asilo.

È l'ultimo giorno e tra le strade affollate di Tivoli mi rivedo nei volti euforici dei ragazzi che sorridono a un'estate che si prospetta dolce e festaiola. L'idea di passare un paio di mesi in piena libertà, lontano dai vincoli dei compiti, con gelati a tre gusti come unica forma di nutrizione, era per me il più dolce gusto dell'esistenza.

Già nell'ultima settimana ho notato quanto i miei alunni si siano sconnessi sempre di più dall'ambiente scolastico, ma non li biasimo; io l'intero anno lo passavo a bighionare tra i corridoi con il signor Bruno, per scampare alle interrogazioni di greco.

Sono arrivato al parcheggio e mi godo la vista migliore: i miei studenti. Li ho guardati regalarsi fiori, urlarsi contro, condividere i compiti negli ultimi minuti prima del suono della campanella. Li ho guardati per un anno intero, eppure mi sembrano ogni volta delle persone nuove.

Arrivo in classe sempre qualche minuto prima. Sistemo i fogli della spiegazione sulla cattedra, spezzo i gessetti nuovi e mi siedo.

Passa il professore di Scienze naturali, il quale, ridendo, mi dice: «goditi questi ultimi momenti di pace prima che le scimmie entrino». Abbozzo un sorriso, ma solo per cortesia, infatti quel "caso perso" di classe per me è linfa vitale.

Certo, non nego che le vacanze estive porteranno la tanto attesa stabilità nella mia vita familiare, reduce da un inverno di parapiglia generale per qualsiasi minimo problema.

Non nego neanche che sia allettante l'idea di ricevere finalmente il tanto meritato riposo; eppure qualcosa manca sempre.

Mi mancherà la risata leggera dei miei ragazzi quando mi imbarazzo usando, in modo errato, termini giovanili.

Mi mancherà vederli così partecipi, l'orgoglio che mi fanno provare ad ogni risposta corretta. La campanella suona e dovrò affrontare anche quest'ultimo giorno per me e per loro.



UN GIORNO COME GLI ALTRI.

DI EMILY BONANNI (2D)

In una fredda giornata di febbraio, Claudia si affretta a tornare a casa trascinando dietro di sé i suoi due bimbi assonnati. Si prepara a salire quattro rampe di scale a piedi, con Mattia abbandonato sul suo petto e Laura a cavalcioni sulle sue spalle.

Immagina il corrimano che la terrà stabile tra i gradini mancanti, il metallo incrostato che si sbriciola al tocco. Sulla soglia si ritroverà a dover fare una scelta: accendere o meno il riscaldamento? Laura sembra riluttante a togliersi il cappotto rattoppato e Mattia, ancor troppo piccolo per comprendere il destino della sua famiglia, cerca di rannicchiarsi su sé stesso.

Sta già cercando di risparmiare per delle nuove scarpe per la più grande; il tessuto è ormai troppo lacerato per proteggerla dalle intemperie. Forse dovrebbe tenere da parte i pochi spiccioli accumulati, in vista della prossima influenza di Mattia che la porterà ad avere ancora più debiti: un foglio in più da aggiungere alla pila all'angolo di quei quindici metri quadrati che, invece di proteggerli, li portano solo a star male.

Affonda il peso sul materasso e si copre con il piumone, che le accarezza il corpo portandole solo sconforto: troppo umido.

Decide quindi di dirigersi in cucina; la corrente gli è stata staccata a intervalli per diversi giorni e l'odore di latte acido sembra perseguirla ovunque. Dovrebbe cucinare un pasto sostanzioso per i suoi bambini: questo gli è stato detto dal dottore del consultorio; eppure l'unica cosa lì presente è un barattolo di passata, un avanzo del pacco di aiuti inviatogli in occasione delle festività dalla parrocchia locale.

La fame è parte del piatto della povertà. Vorrebbe urlare, farsi sentire, eppure vaga nell'incertezza. Laura ha iniziato a girare intorno al divano. I pantaloni troppo lunghi la fanno inciampare rendendola buffa ed impacciata. Claudia le si avvicina con un sorriso e le avvolge intorno uno scialle, incoraggiandola a muoversi il più possibile mentre tenta di accendere un focherello con i rametti trovati al parco, tra siringhe e dosi.

Il ghiaccio ha ormai bloccato le finestre e la madre cerca di fare di tutto per tenere il fuoco acceso durante la notte. Laura già conosce la sensazione del freddo anche di notte, sotto coperte di lana che sembrano carta velina. Mattia crescerà anche lui nel buio, con le bollette che portano via troppi pasti.

Crescere nel 2022 con un focolare come centro della propria giornata, l'energia dell'intero nucleo familiare. Dal primo risveglio alla buonanotte, loro tre vicini tentando di scaldarsi a vicenda.



È SOLO L'INIZIO

DI SOFIA VINCENZI (2D)

La campanella suona. I libri si chiudono e le luci si spengono. Guardo per un'ultima volta il mio banco: area destra dell'aula in penultima fila.

Quanto avevo lottato per guadagnarmi quel posto, il più desiderato da tutti i miei compagni!

Rimango in classe ancora per un po', ricordandomi di tutti i momenti passati. Le risate soffocate per non essere rimproverati, i disegni sui quaderni per far passare l'ora più velocemente, la paura dell'interrogazione e i sospiri di sollievo alla campanella della ricreazione.

Mi ricordo di tutte quelle volte che andavo in giro per la classe alla ricerca disperata di trenta centesimi per un caffè.

La caffeina, infatti, era l'unica cosa che mi potesse far recuperare la notte insonne passata sui libri.

D'altronde è vero: tutto ciò che non vedevi l'ora di abbandonare ti mancherà. Sarò grato a quei professori di cui avevo paura e a tutti i brutti voti che ho preso. «Guarda che le bastonate nella vita servono», mi dicevano ogni volta che riportavo a casa un quattro.

Non ci ho mai creduto.

La colpa era sempre del professore cattivo che ce l'aveva con me e non vedeva il mio impegno nello studio.

Con il tempo ho capito che nessuno lo notava perché ero io che non studiavo.

In questi casi bisogna solo farsi forza e cominciare a portare a termine qualcosa, o continuare a far finta di studiare e tenersi i brutti voti, cosa che sconsiglio.

In tutti questi anni non ho fatto altro che pensare a quando tutto sarebbe finito. Adesso che lo è davvero, mi fa quasi ridere. Cosa farò ora tutti i giorni? Mi sembra di star vivendo una cosa irreali. È così che finisce, quindi?

Non ci sono né fuochi d'artificio, né tanto meno degli scienziati che vengono a dirti: «era tutto un esperimento sociale per voi ragazzi». Termina tutto nel silenzio. Quasi non ti rendi conto che hai appena chiuso un capitolo della tua vita. Adesso posso dire di aver finito il liceo. Ho finito il liceo, che strano da dire. Lo ripeto così tante volte che mi sembra di star dicendo una bugia.

La visione della classe comincia a offuscarsi e poco dopo sento una lacrima calda sulla guancia. Mi giro verso la porta e vedo il mio compagno di banco che mi sta aspettando. È ancora il "mio compagno di banco"? Posso ancora definirlo così o adesso è solo un amico qualunque? Lui sarà per sempre il mio compagno di banco. Ci guardiamo per un attimo, annuiamo con la testa e mi fa cenno di uscire.

Varco la soglia della porta, un'ultima volta. Mi giro e c'è ancora il foglio appeso, "VD". È davvero tutto finito? No, è appena iniziato.

IL GIUSTO EQUILIBRIO

DI SOFIA VINCENZI (2D)

Sono un uomo adulto ormai. L'ho capito quando un giorno, guardandomi allo specchio, mi sono riconosciuto. Il bello è che ho passato buona parte della mia vita a cercarmi, quando in realtà sono sempre stato qui. Quando ero al liceo, ero alla disperata ricerca di me stesso. Ciondolavo tra diversi pensieri, opinioni e stili, provando a capire in quale potevo rientrare o adattarmi. Andavo a letto la sera, pensando solamente a una cosa: «chi sarò domani?».

Il mio cervello era un enorme teatro, colmo di personaggi immaginari che dovevo interpretare ogni giorno. A scuola, quando i professori facevano domande su cosa ci piacesse fare o cosa avremmo voluto essere nel futuro, mi rannicchiavo sul mio banco e sognavo di diventare invisibile.

È sempre stato il mio superpotere preferito, l'invisibilità. Con il tempo, ho capito che l'unica cosa di cui avevo la necessità di adattarmi ero io. L'ho compreso molto lentamente, ma ci sono arrivato.

«Chi sei?», ho chiesto alla persona sconosciuta che vedevo riflessa nello specchio. Non mi ha risposto, ovviamente, ma l'ho chiesto così tante volte che sono arrivato a una conclusione: quella persona nello specchio non parlerà mai, né, tantomeno, ti risponderà.

A oggi posso dire di aver trovato finalmente un equilibrio e una stabilità mentale che mi permette di godermi la vita.

La mattina mi sveglio con la consapevolezza di tutto quello che dovrò fare e di come dovrò procedere.

Riesco finalmente a organizzare i miei impegni e risolvere i problemi che si presentano, senza mettermi le mani tra i capelli. Confido in me stesso e provo a non scoraggiarmi mai, anche quando la cosa più semplice è rinunciare.

Uno dei miei desideri più grandi è quello di poter parlare con il me adolescente. Vorrei rassicurarlo e dirgli che un giorno riuscirà a trovare un posto nel mondo che gli si addice. Vorrei dirgli che non è impossibile capire chi si è e che un giorno smetterà di essere in bilico tra opinioni e idee diverse. Il mio superpotere preferito non è più l'invisibilità, è il teletrasporto. Voglio poter andare dappertutto rimanendo me stesso. Facendo rimanere invariati il mio carattere, le mie opinioni e la mia quotidianità.

Voglio vivere e respirare apparendo immobile; consapevole, però, che sono in continua crescita.



L'ORSACCHIOTTO

DI SOFIA VINCENZI (2D)

Mi chiamo Teddy.

O, almeno, questo era il nome che mi era stato dato. In passato ero un *peluche* meraviglioso, con il pelo ben pettinato e le orecchie morbide all'ingiù. Avevo solamente un difetto: un errore da parte della fabbrica con cui fui creato: i miei occhi erano di colori diversi. Il destro blu e il sinistro marrone.

Non che mi rendesse meno grazioso, ma dovetti affrontare numerose "avventure" dovute a questa mia particolarità.

Dopo la fabbrica fui portato in un negozio al centro di Roma. Era uno di quei negozi lussuosi in cui tutto doveva essere perfetto ed ordinato. Inutile dire che dopo aver passato mesi in fondo allo scaffale, il proprietario del negozio si accorse dei miei occhi e mi scartò.

Finii in un negozietto dall'aria antica che puzzava di polvere e un giorno, finalmente, una signora anziana decise di comprarmi. Da dentro la busta in cui ero stato messo, sentivo la commessa e la signora che parlavano: «Sono venti euro» «Venti euro?!» controbatté la vecchietta: «Per questo posso darti quindici»

Mentre le due discutevano riguardo dei numeri, nella mia mente prevalevano due pensieri. Il primo era: «una signora mi ha appena comprato!» il secondo era: «sto per soffocare per colpa di questa busta».

Alla fine, ovviamente, non soffocai. Arrivai a casa della signora sano e salvo. La porta dell'appartamento sbatté, io sobbalzai. Ci fu silenzio, solamente per poco: «Nonna!» una bambina; io ero il suo regalo.

Quella bambina si chiamava Alice, aveva una voce squillante e le mani appiccicose, ma era gentile. Con il tempo diventammo amici e cominciai a volerle davvero bene. Mi portava sempre con sé.

Lei però cresceva sempre di più. Iniziò ad uscire con gli amici, poi a non dormire più insieme a me fino a quando non diventai un semplice *peluche* appartenente alla sua lontana infanzia.

Sua madre mi buttò via, non pensando neanche di regalarmi a qualcun altro.

Oggi, nel mio cassetto, sogno una nuova casa e qualcuno che possa volermi nuovamente bene nonostante i miei occhi, proprio come ha fatto Alice.

IL LIBRO

DI INDIA IAMMANCINI (3A)

Non può essere successo di nuovo. Tento di autoconvincermi che stavolta sarà diverso, che non si ripeteranno gli eventi, ma in cuor mio so che sarà così.

Nonostante questo mi ritrovo ancora a sperare in un finale diverso, come uno di quelli che sono racchiusi al mio interno; confido in un lieto fine perché in quanto libro di favole sono avvezzo a narrare storie di grandi personalità che si mettono in gioco per raggiungere la felicità. Quest'ultima però sembra esaurita per quanto mi riguarda.

Per una volta però non voglio raccontare la storia di principesse o animali magici, ma la mia storia.

Sono un libro dalla rilegatura in tela, la mia produzione risale a un bel po' di anni fa; all'inizio ero splendido, con le pagine perfette, senza neanche la traccia di una stropicciatura.

Purtroppo però io non sono immune allo scorrere del tempo come i personaggi delle mie storie, anzi proprio il sottoscritto si è rivelato cruciale per il mio destino. Appena creato sono stato esposto in una piccola biblioteca di paese; ero una novità, quindi spesso capitava che mi prendessero in prestito gli appassionati lettori e in meno di un mese ritornavo nelle mani della bibliotecaria.

Quello stile di vita mi piaceva molto perché mi permetteva di conoscere persone dal temperamento distinto; mi bastava vedere i loro occhi che si illuminavano nel leggermi. Per questo motivo, quando c'è stato il primo incidente in cui mi si è bagnata una pagina, ho fatto finta non fosse successo nulla. A questo incidente però ne sono seguiti molti altri, fino a perdere il conto; ho realizzato quanto fossi rovinato quando ormai passavo tutto il tempo sullo stesso scaffale a prendere polvere.

Un giorno alla biblioteca sono arrivati dei novellini; purtroppo c'era mancanza di spazio, così noi poveri libri più trascurati siamo stati messi in uno scatolone e dimenticati.

Questo fino al momento in cui una bambina mi ha trovato e, rimasta affascinata dalla mia apparente antichità, ha deciso di portarmi con sé. Mi ha introdotto a casa sua e sono tornato a sentirmi amato: andava tutto per il meglio, ma poi i suoi genitori hanno deciso di trasferirsi e nel fare le valigie sono stato nuovamente chiuso in uno scatolone, ma questa volta ad attendermi non c'era una nuova casa, perché ero stato buttato via e dimenticato anche dall'unica persona che era riuscita a darmi una seconda possibilità.

Ora sono qui; mi guardo intorno sperando in una nuova opportunità.

DON ABBONDIO E IL CARDINALE BORROMEO

DI CLAUDIA STROZZA (3A)

Nel capitolo XXV dei *Promessi Sposi* Don Abbondio, durante una discussione con il cardinale Borromeo, alla domanda di quest'ultimo sul perché non avesse sposato i

due promessi resta a capo chino, e qui il Manzoni paragona il suo spirito, posto davanti a quegli argomenti, a un pulcino tenuto tra gli artigli del falco che viene portato a un'altezza a lui sconosciuta, in un'aria che non ha mai respirato.

L'autore utilizza così due animali della stessa specie, per l'appunto il pulcino e il falco, per invitare il lettore a una riflessione più profonda. Nonostante la somiglianza tra i due esseri, il primo è costretto a rimanere sempre a terra, il secondo, invece, può spiccare il volo. Il pensiero di Don Abbondio, come il pulcino, rimarrà sempre limitato ai suoi personali bisogni. Quello del cardinale, invece, potrà essere libero, proprio come lo è il falco perché, ligio al ruolo che riveste e ai valori in cui crede, è disposto a mettere a repentaglio anche la sua stessa vita pur di fare la cosa giusta.

Il concetto di libertà in questa similitudine è molto importante; se, infatti, il pulcino è limitato fisicamente in quanto non può volare, Don Abbondio ha, invece, dei limiti morali, primo fra tutti l'egoismo. Dal primo capitolo dei *Promessi Sposi* Manzoni ha legato il personaggio del sacerdote a una figura negativa, e per certi sensi anche peggiore di Don Rodrigo.

Il signorotto, pur avendo cattive intenzioni non “lancia il sasso e nasconde la mano”, al contrario del curato, che cerca sempre una scusa per giustificare le sue azioni e non assumersi responsabilità. Ricordiamo che Don Abbondio non si è fatto sacerdote per vocazione, ma semplicemente per trovare un'occupazione che gli consentisse di vivere bene, con qualche agio.

Tutti questi fattori ci permettono di capire perché il suo spirito, non puro, ma volto solo al suo benessere venga paragonato alla figura del pulcino.

Il cardinale Borromeo rappresenta la sua antitesi e mette in dubbio l'operato del curato rispetto al matrimonio di Renzo e Lucia. Anche quando Don Abbondio risponde dicendogli che il coraggio per andare contro una figura come quella di Don Rodrigo «uno non se lo può dare», Borromeo lo attacca forse ancor di più, sostenendo che senza il coraggio necessario non avrebbe dovuto abbracciare il sacerdozio, ma che comunque avrebbe potuto chiederlo a Dio, il coraggio, come fanno tanti martiri che affrontano la morte prendendo la forza dall'ispirazione divina. Manzoni con questo confronto mette in evidenza come il cardinale incarni, come anche Fra' Cristoforo, l'esempio di uomo libero dalla superbia e dall'egoismo e per questo capace di volare, come il falco, sopra il pulcino, in spazi che quest'ultimo può solo vagamente immaginare.

Malgrado siano passati quasi duecento anni dalla pubblicazione del romanzo, in questo colloquio possiamo trovare molti spunti di attualità.

Infatti, oggi spesso le persone invece di volare alto preferiscono sentirsi come pulcini tra gli artigli di un falco, rinunciando alla libertà per egoismo e paura.



SEGRETARIE? SÌ, MA CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA POLITICA ITALIANA

DI TOMMASO D'ANGELI (3D)

Si è dovuti arrivare al 2022 affinché, per la prima volta, in Italia si sia potuta nominare un Presidente del Consiglio donna. Al 2023 per riuscire ad averne una a capo del maggior partito dell'opposizione. A quando la prima donna a ricoprire la prima carica dello Stato?

Ebbene, le grandi rivoluzioni del nostro Paese, hanno sempre avuto una marcata rappresentanza femminile. Basti pensare al fatto che Nilde Iotti è stata una delle ventuno "madri costituenti".

La Iotti, dopo la laurea in Lettere, divenne insegnante, ma ben presto lasciò la professione, prendendo parte alla Resistenza contro il fascismo. Fu molto attiva in varie battaglie per il riconoscimento dei diritti delle donne, fino a diventare presidente dell'Unione Donne Italiane. Nel 1979, inoltre, divenne la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera.

Nilde Iotti è stata simbolo e fonte di ispirazione per una generazione di donne in lotta per l'emancipazione e per la rappresentanza femminile in politica. Lo stesso discorso potrebbe valere per un'altra grandissima politica della nostra Repubblica, ossia Tina Anselmi, la quale, alla stregua di Nilde Iotti, lasciò il suo posto da insegnante per dedicarsi interamente alla politica, nelle file della Democrazia Cristiana, di cui è stata deputata dal 1968 al 1992.

Il suo nome rimarrà nella storia per essere diventata la prima donna ministro (del Lavoro) della Repubblica, nel 1976. Come politica, inoltre, si è occupata soprattutto dei problemi delle donne: è sua la legge sulle pari opportunità. Firmò, come Ministro della Salute, la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza. Nel quadro politico di solidarietà istituzionale crebbe anche la sintonia con le deputate del PCI (Partito Comunista Italiano) Giglia Tedesco e Nilde Iotti, con le quali condivise le discussioni sul progetto di iniziativa popolare per la riforma delle norme sulla violenza sessuale, presentando un progetto di legge nel 1979.

Giungendo ai nostri giorni, una delle donne più importanti che possiamo individuare nel nostro scenario politico è certamente Emma Bonino, la quale, grazie al suo impegno per la pace, per i diritti delle donne e per l'autodeterminazione dei popoli, è stata inserita nel 2011 nell'elenco delle "150 donne che muovono il mondo", stilato dalla rivista statunitense «Newsweek». Oltre ai meri riconoscimenti, la Bonino ha avuto un ruolo fondamentale in varie associazioni per il disarmo, contro la pena di morte (su questo tema è stata delegata per l'Italia all'Onu) e contro la fame nel mondo. Ai giorni d'oggi non si può non citare il primo Presidente del Consiglio donna della storia: Giorgia Meloni, la quale, aderisce già a quindici anni al Fronte giovanile del Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito di stampo neofascista fondato da Giorgio Almirante e Pino Romualdi.

Diventa Ministro della Gioventù nel 2008, sotto il quarto governo guidato da Silvio Berlusconi, quello della crisi dello spread, per intenderci. Nel 2012 fonda Fratelli

d'Italia, portando ben presto il partito a un rapido aumento del consenso. Dal 22 ottobre 2022 è divenuta il primo Presidente del Consiglio donna della storia della nostra Repubblica. Dal 12 Marzo 2023 si è inoltre delineato uno scenario ancor più interessante: a capo del partito con più consensi, una donna (Giorgia Meloni), a capo del maggior partito dell'opposizione un'altra donna (Elly Schlein).

Elena Schlein, detta Elly, nasce a Lugano (Svizzera), da madre italiana e padre americano. Definitasi femminista e non solamente donna, si impegna particolarmente per i diritti delle donne. Nella data succitata (12 Marzo 2023), ribalta i pronostici a lei avversi vincendo le primarie come segretario del Partito Democratico (PD).

Si è quindi delineato lo scenario che tutti noi ci auguriamo entri a far parte della quotidianità: uno scenario in cui donne e uomini si battono sullo stesso piano, con pari opportunità; uno scenario in cui vincono le idee e non chi le rappresenta.

ARIOSTO E TASSO: TRA REALTÀ E PERDIZIONE

DI ALESSIO CRIALESI (4D)

L'arco temporale che intercorre tra l'anno di morte di Ludovico Ariosto, 1533, e quello di Torquato Tasso, 1595, è pari a sessantadue anni, nel corso dei quali le concezioni letterarie e stilistiche sono notevolmente variate, anche a causa di forti stimoli storico-politici.

Ariosto, infatti, vive in una Ferrara diversa da quella del Tasso, in cui si respira un'aria di festosità all'insegna dell'edonismo rinascimentale e della vita di corte, in cui tutti si adoperano nell'«arte della adulazione» (Ariosto, *Satira I*), denunciata anche da Machiavelli.

Tuttavia, questa sfolgorante sfarzosità non attira più di tanto l'Ariosto che da intellettuale quale si definisce, necessita della libertà di espressione e dell'autonomia. Tale affermazione si manifesta ancora una volta, nella *Satira I*, specificatamente nella favola di ispirazione oraziana, riguardante il topo e l'asino: costui, avuta l'occasione, riesce a mangiare un'enorme quantità di paglia a tal punto che non riesce più a uscire attraverso il varco donde era entrato.

Per non essere fustigato dal padrone, è costretto a vomitare tutto su consiglio di un piccolo e saggio topo. La valenza ermeneutica di tale passo è offerta dall'Ariosto in persona quando afferma di essere disposto a restituire tutti i doni ricevuti dal cardinale Ippolito d'Este: la libertà e l'autonomia della persona non hanno valore rispetto a offerte adulatorie.

In aggiunta, questo approccio è coerente con la visione ariostesca della vita umana sintetizzabile con il proverbio *parva, sed apta mihi*, che, pur essendo riferito alla modesta abitazione ferrarese del poeta, esprime la *vis* della ricerca di tranquillità (atarassia) tramite un distacco dalle faccende politiche: una ripresa cinquecentesca del *lâthe biðsas* epicureo.

Pertanto, non importa ad Ariosto di mostrarsi vicino al cardinale durante una cena estiva, né tanto meno attenderlo fino a notte tarda (*Satira I*).

Questo pensiero influisce chiaramente sulla sua poetica. Ad esempio, si considerino i personaggi dell'*Orlando furioso*: nonostante siano «*donne et cavallieri*» dell'età in cui «*Agramante si diè vanto di vendicare la morte di Troiano sopra re Carlo imperator romano*» (*Canto I*, proemio), ossia intorno al 776-800, anni delle guerre tra i paladini cristiani guidati da Carlo Magno contro i Saraceni, tuttavia, manifestano caratteristiche e soprattutto impulsi rinascimentali.

Come sarebbe stato possibile che Orlando, sacrificatosi a Roncisvalle nel 776 secondo la *chanson* omonima del 1080, divenisse furioso a causa dell'amore? Oppure, quando mai Bradamante avrebbe disarcionato Ruggiero da cavallo? È evidente che Ariosto, con il distacco di cui si è parlato sopra, ritrae la sua società e per questo il critico Lanfranco Caretti nell'opera *Ariosto: tra epos e romanzo* sostiene che l'autore sia un acuto osservatore della sua epoca al pari di Machiavelli e Guicciardini, tradizionalmente definiti "realisti".

Lo stile si adatta al bisogno di dipingere, quasi che la pagina fosse una tavola, una realtà vasta e mutevole per cui è utile l'ottava narrativa introdotta dal *Teseida* boccacciano, la *quête* di persone od oggetti che illudono i personaggi come i doni che gli adulatori cortigiani ricevono, e l'*entrelacement*, onde l'autore può essere considerato un "grande burattinaio" che trama le file dei suoi personaggi-marionette oppure alla stregua di un attuale regista cinematografico.

Il mondo fantastico di Ariosto, infatti, è atemporale come la concezione della sua stessa opera: Calvino afferma che non comincia perché riprende Boiardo con l'*Orlando innamorato*, ma non conclude perché la versione definitiva non fu elaborata dall'autore: un "non concludere" simile a quello dell'ultimo capitolo di *Uno, nessuno e centomila* di Luigi Pirandello, nel quale il protagonista, dopo essersi finalmente liberato di Gengè e degli altri, può contemplare la natura nella sua dimensione atemporale.

Tutto questo dinamismo e amore per l'illusione come circolo piacevole (cfr. i cavalieri nel palazzo del mago Atlante, *O.F. canto XII*,) termina con Torquato Tasso che subisce anche il colpo della storia.

Tale elemento, che è stato fatto emergere poco con Ariosto perché, nonostante le «guerre horrende d'Italia» (Machiavelli, "*Il principe*") che vedevano opporsi la Francia e il Sacro Romano Impero nelle terre italiane per l'egemonia sull'Europa, ora risulta fondamentale per analizzare il contesto tassesco.

Infatti, durante l'epoca di Ariosto le corti furono libere dal precettismo religioso della Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento tenutosi dal 1545 al 1563.

Tasso cresce sotto i dettami rigidi e oscurantisti della *Professio fidei tridentina* (1564) che prevedono un ritorno al passato non soltanto per quanto concerne la dottrina cattolica, ma anche la produzione letteraria.

In questo periodo, dopo l'estasi dell'edonismo, si assiste all'imposizione di canoni stilistici che in Tasso emergono notevolmente: vedasi, a titolo di esempio, il valore pedagogico della letteratura secondo il *miscere utile dulci* oraziano e la lucreziana

immagine dei bordi del recipiente cosparsi di miele per far sorbire al fanciullo l'amara medicina (cfr. *De rerum natura*, I) ripresa da Tasso nei versi 7-10 del canto I della *Gerusalemme liberata*.

Un inappellabile schematismo contenutistico e stilistico si erge a dettame dei poeti, che devono necessariamente seguire i precetti imposti dalla *Poetica* di Aristotele, tradotta ed esplicita da Lodovico Castelvetro nel 1573.

Tasso, spiegando la costruzione della *Gerusalemme liberata* nei *Discorsi sopra l'arte poetica*, evidenzia il suo debito verso l'aristotelico modello: Goffredo di Buglione, («l'capitano», *G.L.*, v.1), Gerusalemme («gran sepolcro di Cristo», *ib.*, v. 2) e la prima crociata (1096-1099) sono legati da un filo rosso perché sono i temi tasseschi delle rispettive tre unità: di azione, di spazio e di tempo.

Inoltre, la storia acquisisce un significato maggiore in Tasso perché Aristotele nella *Poetica* distingue nettamente tra il vero storico (storiografico e particolare) dal vero poetico (meglio ancora *verisimile*) che deve insegnare (funzione pedagogica) ed educare l'intera universalità della corte.

La corte in Tasso è l'unico luogo degno della ricezione della sua letteratura e il suo rapporto con essa è mutevole a seconda dei fatti biografici più travagliati.

Per esempio, nell'*Aminta* (1573), una favola pastorale, la corte viene assunta come *locus amoenus* in cui l'amore puro e il piacere sono a disposizione di tutti coloro che vorrebbero provarli: non a caso, il motto del Rinascimento è stato coniato nel coro dell'*atto I* ed è «S'ei piace, ei lice». Ma la realtà oramai è ben diversa: la Controriforma non consente più l'edonismo cortese che però è ancora forte nell'animo di Tasso.

A tal proposito, vedasi il passo del canto VII della *Gerusalemme liberata* in cui la guerriera Erminia dialoga con un pastore che da giovane ha conosciuto «le inique corti».

Tale discrasia tra le corti in Ariosto e Tasso è dovuta alla giovanile idealizzazione di quest'ultimo in antitesi con il distacco e l'ironia di Ariosto, che ritrae le corti come sono e non come dovrebbero o potrebbero essere.

Dunque lo stile e i contenuti si modificano conseguentemente: il fantastico pagano ariostesco è sostituito con il soprannaturale cristiano in cui gli angeli sotto Dio sostengono i Cristiani, mentre i Saraceni sono supportati dalle forze sataniche.

Gli infiniti luoghi di Ariosto, che giunge perfino sulla luna, dopo aver fatto vagabondare i suoi personaggi alla ricerca di «*vane speranze*» (*O.F.*, canto XVII), sono unificati dalla città santa e da un fine concreto, realistico e salvifico: la liberazione del sepolcro di Cristo, sotto l'egida di Dio.

Tuttavia, non bisogna dedurre che Tasso sia uniforme: anzi, egli è il poeta del "bifrontismo spirituale" (L. Caretti) che è consapevole della lotta tra i canoni classico-cattolici e il nuovo sentire di un'epoca, che, figlia di quel Manierismo disarmonico e inquieto, farà della meraviglia per la perdita dei limiti dell'uomo la sua unica fonte di vitalità: il Barocco.

BULLISMO E CYBERBULLISMO: DUE PIAGHE SOCIALI INSUPERABILI?

DI ALESSIO CRIALESI (4D)

In questo saggio breve si ha l'intenzione di analizzare l'origine, lo sviluppo, gli effetti e alcune misure di prevenzione e contrasto di due fenomeni sociali altamente noti che provocano annualmente molte vittime: il bullismo e il cyberbullismo.

In primis, va evidenziata l'importanza delle campagne informative che ogni anno le Istituzioni statali effettuano il 10 febbraio, *Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete*: ciò permette ai ragazzi frequentanti le scuole di ogni ordine e grado di giungere ad avere la consapevolezza della gravità e della diffusione di tale problema.

Quest'anno, il 2023, è stata proposta la visione di un docufilm realizzato in collaborazione tra RAI Documentari e la Polizia di Stato, che con il suo reparto *ad hoc* di Polizia Postale, offre un aiuto determinante nel contrasto e nella prevenzione del cyberbullismo.

È emerso, secondo il sottoscritto, nel documentario, un comune quadro di nascita, sviluppo e conseguenze delle violenze.

Questa tripartizione non è casuale, ma è frutto di un attento ascolto delle voci sia delle vittime sia dei bulli, che, in un certo qual modo, sono anche loro vittime di un sistema culturale, espressivo nonché, spesso, lavorativo, alquanto violento e indifferente.

Per quanto concerne, prima di intraprendere l'itinerario proposto, la differenza tra bullismo e cyberbullismo, è doveroso evidenziare fin da ora la maggiore estensione di quest'ultimo a causa della vastità e dell'anonimato che la Rete offre.

Comunque, l'elemento interessante che sottostà all'origine di un fenomeno di bullismo o cyberbullismo nei confronti di una persona è il fatto che tutto abbia inizio per scherzo.

Ad esempio, nelle scuole e fuori di esse, è frequente che i ragazzi si scambino delle battute su temi come l'aspetto fisico, l'abbigliamento, i gusti musicali ecc. oppure si facciano dei piccoli scherzi a vicenda.

Con tale premessa, si badi fin da subito, l'autore non ha la minima intenzione di demonizzare alcuna forma di arguzia, parodia o satira, ma soltanto porre l'accento che ciò che può andare bene ed essere accettato in maniera limitata quantitativamente e qualitativamente degenera nel momento in cui tutto questo termina e si passa a una forma di violenza verbale e fisica attraverso la reiterazione del gesto.

Infatti, l'aspetto che caratterizza il bullo e il cyberbullo è che alle volte risponde, se interrogato, che "era solo uno scherzo": in tale prospettiva, il proverbio non mente quando afferma che "lo scherzo è bello quando dura poco".

In seguito a tale evento, il bullo prende di mira una vittima che è considerata debole fisicamente o psichicamente in modo che la sua derisione possa coinvolgere anche gli altri che frequentano il medesimo ambiente: si viene a creare, pertanto, un vero e proprio sistema di silenzi.

Il silenzio è il fattore che segna le tappe dello sviluppo di bullismo o cyberbullismo e per questo motivo necessita di essere approfondito rigorosamente.

Nelle storie proposte dal docufilm RAI emerge quanto la vittima comincia a chiudersi in sé fino a non parlare più della quotidianità o altro nemmeno con le persone affettivamente più care, quali genitori, parenti e amici. Vedasi, a titolo d'esempio, i casi in cui i genitori domandano ai figli che cosa abbiano fatto a scuola oppure come sia andata la giornata ed essi assumono un atteggiamento di forte reticenza.

Questo desiderio di non parlare dovrebbe allarmare i tutori dei ragazzi perché mostra che vi è qualcosa che sconvolge la mente, lo spirito e il corpo della giovane persona, tale da opprimerla e farla vergognare di se stessa.

Il sentimento di inferiorità o reiezione che la vittima prova nei propri confronti è l'obiettivo del violento, che nei casi più gravi sfocia addirittura in una vera e propria convinzione.

Giunti a questo punto della vicenda, è bene disquisire sulle differenze tra bullismo e cyberbullismo.

Innanzitutto, il bullismo, nella maggioranza dei casi, costituisce il punto di partenza della violenza perché può essere ristretto a un luogo o a un determinato arco temporale.

Per esempio, è chiaro che, qualora il bullo sia presente nella classe, nella scuola o in luoghi frequentati dalla vittima, quando le lezioni o le attività terminano, termina anche l'oppressione e rimane lo sgomento psico-fisico.

Tuttavia, con il cyberbullismo, purtroppo, la persecuzione non solo è costante, ma si diffonde anche a persone terze di cui la vittima non ha la minima conoscenza.

Ciò è dovuto all'ampiezza delle possibilità che i *mass media* offrono: essi, pur essendo idealmente uno strumento di comunicazione rapida e sicura, nella realtà in svariati casi di cyberbullismo si trasformano nel mezzo con cui infierire sulla vittima.

Dunque, se tipicamente in molte questioni si sente dire che bisogna "passare dalle parole ai fatti", con il bullismo che diviene cyberbullismo è l'esatto contrario, ossia dalle botte e dalle ingiurie o altro si giunge ai messaggi, storie e gruppi su *Instagram*, *Facebook*, *Whatsapp*, ecc.

I dati delle Forze dell'Ordine degli ultimi dieci anni al riguardo mostrano anche una nuova tendenza: si tralascia la "fase tradizionale" del bullismo, per scagliarsi immediatamente contro qualcuno sui social network, in modo tale che la platea aumenti esponenzialmente in poco tempo e così sia accresciuto gravemente il danno alla reputazione e soprattutto al benessere della vittima che è perseguitata ovunque, sempre e da chiunque, perché sovente nei social è possibile creare account falsi (*fake*) o anonimi.

Tale contesto conduce necessariamente a un crollo esistenziale dell'individuo angustiato che spesso decide di porre fine alle strazianti sofferenze attraverso il punto di non ritorno del suicidio, che segna il culmine della vicenda.

Onde ciò non avvenga, si deve intervenire sotto varie forme: dialogando con le persone più legate alle vittime e segnalando tempestivamente ogni fenomeno alle autorità competenti, *in primis* nelle scuole, ove avviene la maggior parte dei casi.

Qualora non si riceva ascolto o si venga sottovalutati, è necessario recarsi in una Questura o Procura della Repubblica per l'aspetto penale per narrare tutto e fare sì che la vittima, oltre a un supporto giuridico, riceva un aiuto sociale e psicologico.

Per quanto concerne l'aspetto giuridico, lo Stato offre diversi strumenti per il contrasto al bullismo e cyberbullismo: l'art. 612 bis del Codice Penale, "Atti persecutori", tutela quell'equilibrio fisico e psico-emotivo sopracitato parallelamente alla sicurezza individuale tramite l'art. 610 del Codice Penale, "Violenza privata".

Tuttavia, lo Stato, anche a seguito di casi noti tramite la televisione, ha evidenziato come il bullismo e il cyberbullismo siano fenomeni che colpiscono soprattutto fasce di popolazione non ancora mature: appunto, i minorenni.

Pertanto, anche per preservare la persona minore che riveste il ruolo di bullo o cyberbullo, è stata approvata una legge speciale, la n.71 del 29 maggio 2017, che all'art. 1, "Finalità e definizioni", comma primo, afferma che essa «si pone l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo in tutte le sue manifestazioni, con azioni a carattere preventivo e con una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti, assicurando l'attuazione degli interventi senza distinzione di età nell'ambito delle istituzioni scolastiche»¹.

Inoltre, l'art. 7 di questa legge istituisce "l'ammonimento", una forma intermedia tra una punizione del cyberbullo e un'esortazione giuridica a cambiare rotta, per ridurre l'aggressore a una convivenza civile basata sul rispetto altrui: «1. Fino a quando non è proposta querela o non è presentata denuncia per taluno dei reati di cui agli articoli 594, 595 e 612 del codice penale e all'articolo 167 del codice per la protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, commessi, mediante la rete internet, da minorenni di età superiore agli anni quattordici nei confronti di altro minorenne, è applicabile la procedura di ammonimento di cui all'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni. 2. Ai fini dell'ammonimento, il questore convoca il minore, unitamente ad almeno un genitore o ad altra persona esercente la responsabilità genitoriale. 3. Gli effetti dell'ammonimento di cui al comma 1 cessano al compimento della maggiore età»².

In conclusione, per poter evitare fenomeni di bullismo e/o cyberbullismo è utile prevenire partendo dall'educazione dei giovani alla vita in comune, nel rispetto della diversità e dell'equo confronto, e aumentare la consapevolezza generale della società sul tema, nonché applicare norme specifiche per garantire l'integrità della persona, qualora si verificano dei casi.

¹ Fonte: *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*. [ink:https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17G00085/sg](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17G00085/sg)

² Ibidem.

CARLO GOLDONI: UN NOVELLO GALILEO DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL SETTECENTO?

DI ALESSIO CRIALESI (4D)

Il più grande critico letterario italiano della seconda metà dell'Ottocento, Francesco De Sanctis, (1817-1883) definisce Carlo Goldoni (1707-1793) come «il Galileo della nuova letteratura»¹.

La validità di tale affermazione può essere dimostrata con un elevato numero di dati talmente evidenti da parere quasi una dimostrazione geometrico-matematica.

Nel momento in cui, infatti, Goldoni scrive nella *Prefazione dell'autore alla prima raccolta delle commedie*² che «quando si studia sul libro della Natura e del Mondo, e su quello della sperienza, non si può per verità divenire Maestro tutto d'un colpo; ma egli è ben certo che non vi si diviene giammai, se non si studiano codesti libri»³, ebbene, egli è conscio della gradualità della sua riforma, come se fosse uno scienziato dell'epoca, seguace del metodo galileiano il quale, accingendosi a una ricerca, sa fin da subito che è necessario prima osservare e raccogliere dati sul fenomeno in questione e poi riprodurlo attraverso l'esperimento.

La consapevolezza di ciò risulta fondamentale per la caratteristica generale della riforma goldoniana e la nuova concezione del teatro: il commediografo ora è un intellettuale professionale che deve puntare al guadagno non inscenando «Arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti, e motteggi; favole mal inventate, e peggio condotte, senza costume, senza ordine, le quali, anziché correggere il vizio, come pur è il primario, antico e più nobile oggetto della Commedia, lo fomentavano, e riscuotendo le risa dalla ignorante plebe, dalla gioventù scapestrata, e dalle genti più scostumate»⁴ ma con una commedia che abbia in sé «l'arte per natura, ritrarre dal vero»⁵ riproducendo la realtà sociale, linguistica e politica tramite «l'intuizione netta e pronta del reale, guidata dal buon senso»⁶.

Sotto tale prospettiva, pertanto, terminano «le combinazioni della fantasia»⁷ con cui la Commedia dell'Arte si faceva foriera dei bisogni e mentalità del secolo d'oro e di ferro, ossia il desiderio di fuga, evasione, meraviglia attraverso la metafora che era a tutti gli effetti uno strumento gnoseologico e non solo un mero artificio retorico.

¹ Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, cap. XX, *La nuova letteratura*.

² Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 427.

³ Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 429, rr. 79-82.

⁴ Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 428- 429, rr. 50-54.

⁵ Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, cap. XX, *La nuova letteratura*.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid.

Oramai, cambiata l'epoca e il relativo pensiero, non vi è più un canovaccio che tre o quattro attori devono leggere ed *ex abrupto* trasformare in un'improvvisazione sempre uguale, tipica, sconcia e spesso inverisimile.

Goldoni, influenzato dagli ideali illuministici di ragione, armonia, equilibrio e buon senso ritiene che la commedia debba essere un'opera organica, formalmente perfetta ed aderente al vero, in cui ognuno ha un ruolo ben determinato in un contesto spazio-temporale ben specifico: ecco, dunque, la svolta del copione, con il quale egli riesce a «proscrivere dall'arte il fantastico, il gigantesco, il declamatorio, e il rettorico»⁸.

Taluni potrebbero replicare, tuttavia, che Goldoni abbia “ceduto” varie volte all'ambientazione esotico-favolistica in molteplici commedie come nella cosiddetta “trilogia persiana” (*La sposa persiana*, 1753; *Ircana in Julfa*, 1755; *Ircana in Ispaan*, 1756) e nella “trilogia della villeggiatura” (*Le smanie della villeggiatura*, *Le avventure della villeggiatura*, *Il ritorno dalla villeggiatura*, 1761) e anche a contesti irrazionalistici quali quelli in *I puntigli domestici*, *Il vecchio bizzarro*, *La donna stravagante*, *La donna bizzarra*⁹; ebbene, l'autore di questo saggio sostiene che la suddetta variazione sia dovuta all'impatto che Goldoni ebbe sul pubblico, il quale fu restio, come spesso accade nei “corsi e ricorsi della storia” secondo Vico, ad accogliere l'innovazione e perciò volle chiudersi in una manifestazione reazionaria a favore di Carlo Gozzi e Pietro Chiari, motivo per cui lasciò l'Italia per raggiungere Parigi.

Il rapporto vivo con la realtà nelle commedie goldoniane emerge nelle sue commedie più importanti: *La locandiera* (1753), *I rusteghi* (1760), *Sior Todero brontolon* (1762) e le *Baruffe chiozzotte* (1762).

Incominciando dalla prima, essa è a detta dell'autore medesimo nella *Prefazione* intitolata *L'autore a chi legge* «la più morale, la più utile, la più istruttiva» perché affronta «la barbara crudeltà con cui le incantatrici Sirene si burlano dei miserabili che hanno vinti»¹⁰.

Nonostante una patina di misoginia che si distende fra le pagine goldoniane a causa dei pregiudizi sul sesso femminile diffusi sia allora sia oggi, egli ci mostra l'inizio della decadenza della “media civiltà illuministica”¹¹ instaurata dalla borghesia mercantile veneta.

⁸ Ibid.

⁹ Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 435

¹⁰ Cfr. *ibid.*, p. 440.

¹¹ “Media civiltà illuministica” è una perifrasi coniata dal critico letterario Walter Binni per definire i valori morali cardine della borghesia veneta, che, seppure in forza minore, secondo Goldoni si rifaceva a quella anglo-olandese: laboriosità, equilibrio, raziocinio, affabilità, buone maniere e rispettabilità (od onorabilità).

Infatti, la protagonista, Mirandolina afferma: «tratto con tutti, ma non mi innamoro mai di nessuno»¹² ma soprattutto: «Tutto il mio piacere consiste in vedermi servita, vagheggiata, adorata»¹³.

Questo codice etico e deontologico offre rilevanti delucidazioni sullo sviluppo della mentalità borghese di Venezia della seconda metà del Settecento: oramai la Serenissima ha perduto Cipro e molti territori d'oltremare e il commercio è diventato rischioso. Conviene chiudersi in campagna nel proprio podere e vivere di rendita dei campi¹⁴: la borghesia ha ceduto la sua intraprendenza a favore della chiusura e oziosità inerme tipiche della nobiltà.

Mirandolina ora rappresenta uno stato intermedio tra il borghese esemplare quale quello rappresentato nel *Momolo cortesan* o *L'uomo di mondo* (1738), che presenta la maschera di Pantalone con i canoni della "media civiltà illuministica", e il *Sior Todero brontolon* (1762) che «all'avarizia i ghe dise economia, alla superbia i ghe dise punto d'onor, e all'ustinazion parola, pontualità»¹⁵.

Infatti, la locandiera gioca con i due nobili, uno di spada, decaduto e povero, il Marchese di Forlipopoli, l'altro di toga, ricco e sfacciato, il Conte d'Albafiorita, alla stregua di marionette nelle mani di una burattinaia.

Chi all'inizio si oppone a ciò è il Cavaliere di Ripafratta, che però, da presunto vincitore si ritroverà nella situazione oraziana della «*Graecia capta ferum victorem cepit*», ossia prima egli pensa di dominare il fascino seduttivo di Mirandolina, come Roma vinse la Grecia, fin quando ne è talmente succube da essere in procinto di compiere un gesto disonorevole, così come Roma fu influenzata dalla Grecia antica in letteratura.

La chiusura della borghesia emerge nel finale de *La locandiera*: Mirandolina, dotata di senno, comprende di aver superato il limite oltre il quale potrebbe mettere a rischio la sua onorabilità e di conseguenza non esita a sposare il suo cameriere Fabrizio, inurbato dalla campagna alla ricerca del progresso sociale.

Così, altrettanto, reagisce la borghesia di fronte alla crisi politica e preferisce chiudersi in se stessa, perdendo l'occasione, come sostiene Mario Baratto in *Goldoni e la crisi della borghesia veneziana* (1957), di auspicare l'ottenimento di status sociale di guida, preferendo un subdolo *status quo* in cui si crea una sintesi tra alta borghesia e nobiltà, che da questo momento presentano caratteri comuni messi in scena da Goldoni nel 1762 con *I rusteghi*, dove il borghese "brontola" di continuo contro le

¹² *La locandiera*, atto primo, scena IX, rr. 138-139.

¹³ *Ibid.*, rr. 135-136.

¹⁴ Da quando Goldoni raffigura la situazione di iniziale decadenza alla completa caduta della Repubblica di Venezia, a seguito della sua cessione all'Austria da parte di Napoleone con il trattato di Campoformio, siglato il 17 ottobre 1797, passa un trentennio: egli si dimostra ancora una volta un acuto osservatore, in grado di far germinare nelle sue opere i semi che matureranno in un collasso completo della borghesia veneta e del suo Stato.

¹⁵ Cfr. G. Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 436.

idee innovative di sua moglie e dei suoi giovani figli, e si chiude in un clima pregiudizievole nei confronti delle altre classi sociali non aventi i suoi medesimi privilegi.

A tal proposito, il lettore deve essere informato che la questione ermeneutica di tale “virata” goldoniana ha suscitato un ampio dibattito tra le voci critiche del Novecento, in particolare, da una parte, Mario Baratto e Franco Fido, dall’altra, Giuseppe Petronio.

Infatti, i primi due sostengono che il contesto storico-politico abbia influenzato Goldoni, che ha riportato, da buon osservatore, il mutamento borghese, quasi fosse in corso una reazione chimica che necessita la consequenzialità rigorosa della trasformazione dei reagenti in prodotti, per cui data la crisi storica, scaturiscono effetti sociali correlati.

Invece, Giuseppe Petronio è a favore di una visione più letteraria, ossia che Goldoni da giovane si sia infatuato dell’idealizzazione dei canoni borghesi illuministici medi come apice della svolta post-barocca.

Un’altra affinità che lega Galileo a Goldoni, a supporto della tesi desanctisiana, è il fatto che, come nota il critico Franco Fido, «i borghesi veneziani costituirono la condizione necessaria della riforma del Goldoni, assolvendo rispetto alle sue commedie il duplice ufficio di ispiratori e di destinatari, di protagonisti e di pubblico»¹⁶: in fin dei conti, non è forse l’osservazione razionale della natura ad ispirare gli esperimenti scientifici, così come l’analisi goldoniana le sue commedie, nate con e per la borghesia? Entrambi gli elementi sono sia punti di partenza sia di arrivo delle ricerche scientifiche galileiane e umanistiche goldoniane.

Comunque, gli esiti della decadenza borghese veneta emergono chiaramente quando il commediografo veneziano mise in scena le *Baruffe chiozzotte* nel 1762, aventi come tema delle zuffe amorose tra pescatori di Chioggia, ma che rappresentano le fatiche e le ingiustizie che il popolo subisce: paron ‘Ntoni¹⁷ deve dare il suo pesce raccolto con sudore e sangue al mercante, che lo vende a discapito del lavoro dietro l’ottenimento del prodotto.

Per quanto concerne l’aspetto linguistico e stilistico, Carlo Goldoni ribadisce che «Quanto alla Lingua ho creduto di non dovermi fare scrupolo d’usar molte frasi e voci Lombarde [...], alcuni idiotismi Veneziani»¹⁸ a cui aggiunge note esplicative per una corretta comprensione del testo.

¹⁶ Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 427.

¹⁷ Da notare che questo nome è molto simile a quello del vecchio protagonista de *I Malavoglia* verghiani: non è un caso. Tuttavia, in questa commedia Goldoni, pur avendo un quadro visionario realistico del popolo, non coglie la tragicità delle condizioni popolari, come faranno Manzoni e Verga, ma presenta il tutto sotto una lente borghese e bonaria.

¹⁸ Cfr. G.Baldi - S. Giusso, *Impare dai classici a progettare il futuro*. 2A, Milano - Torino, 2021, p. 432, rr.187,190.

«Lo stile poi l'ho voluto qual si conviene alla Commedia, vale a dir semplice, naturale, non accademico od elevato. [...] I sentimenti debbon essere veri, naturali, non ricercati, e le espressioni alla portata di tutti».¹⁹

In conclusione, è possibile affermare che Goldoni sia un novello Galileo della letteratura italiana del Settecento perché il suo obiettivo, pari a quello galileiano, è quello di «non guastar la natura»²⁰.

LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA

DI ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)

La partecipazione non è necessaria per sopravvivere.

Quasi il contrario, in realtà: è meglio vivere la vita facendosi i fatti propri, senza immischiarsi nei problemi altrui.

Se incontri un gruppo malintenzionato, cambia strada. Se uno sconosciuto si è trovato sotto il tiro di quel gruppo, avrebbe dovuto anche lui cambiare strada.

È una regola tacita.

Chi si fa i fatti propri, vive cento anni.

È quello che mi hanno insegnato. Non parlare con gli sconosciuti, non curiosare nelle vite altrui, non renderti mai troppo disponibile se non sei sicura tu possa avere qualcosa in cambio.

Nonostante questo, sono sempre stata una bambina curiosa. Sapere di non sapere mi spaventa. Ci sono tantissime cose che non conosco, e voglio conoscerle. Voglio imparare e applicare ciò che ho imparato, per insegnarlo a qualcuno che vuole impararlo a sua volta.

La mia famiglia ovviamente cercava di limitare questo mio comportamento. Lo trovavano bello, però temevano mi avrebbe messo nei guai. Ero solo una bambina, cresciuta tra le case popolari, nella periferia di una grande città.

Mia madre, ricordo, mi diceva sempre: «Sei così bella che se esci da sola ti rapiscono». In effetti, aveva ragione. Ero una bella bambina. I capelli tanto ricci da darmi quasi cinque centimetri di altezza in più, la pelle color cioccolato, un corpo veloce e forte con cui potevo scavalcare i cancelli.

Scavalcavo sempre i cancelli. Volevo sapere cosa ci fosse oltre. Le uniche volte in cui non lo facevo, era per paura di mettermi nei guai. Solo una volta non ho avuto paura, e da quel giorno non l'ho mai più avuta.

Tornando da scuola, la testa bassa e le spalle curve, sentii delle grosse risate venire dal parco comunale. Alzai lo sguardo dal cemento. Era un gruppo di ragazzi, probabilmente delle scuole medie. Io facevo le elementari.

¹⁹Cfr. *ibid.*, p.432, rr.193,195.

²⁰*Mémoires*, parte III, cap. XI.

Accelerai il passo. Abbassai lo sguardo.

Una voce più acuta emerse dalle altre. Una voce di un bambino. Una voce che chiedeva di poter andare via.

Rallentai il passo. Alzai lo sguardo.

Restai a osservare la situazione e mi accorsi dei dettagli.

I ragazzi più grandi si lanciavano a vicenda uno zaino di scuola. Il bambino era in mezzo a loro e cercava di prenderlo. Il viso era paonazzo dalla vergogna e gli occhi gonfi per le lacrime che cercava di trattenere. Non ero abbastanza vicina per poterme accorgere, ma gli occhi di una persona che piange sono facili da riconoscere. Se non si riescono a vedere è perché non si vogliono vedere.

In quel momento, dimenticai tutti gli insegnamenti dei miei genitori. Non esisteva più nessuna regola tacita. Lasciai lo zaino sul marciapiede e scavalcai il cancello. Andai dall'altra parte. Mi avvicinai al bambino. Lo aiutai a recuperare lo zaino.

Quante botte ricevetti quel giorno!n Mi rimasero un sacco di lividi, ed ero messa peggio che l'altro bambino. Pensavo che i ragazzi non sarebbero mai andati via, finché un signore anziano non ha minacciato di chiamare la polizia.

I ragazzi andarono via. Il signore ci osservò, constatò che non avessimo ferite o lesioni gravi, e andò via.

Io e il bambino ci guardammo. Scoppiammo a ridere. Una risata sincera, liberatoria. Continuammo a ridere e parlare di quei ragazzi, delle loro espressioni, i loro modi di fare. Il tragitto verso casa fu piacevole.

Ci salutammo alla porta di ingresso. Quando entrai, mia madre mi corse incontro, preoccupata dal mio ritardo. Nel vedermi sporca e ferita in viso, divenne bianca come un fantasma.

Io le rivolsi un sorriso smagliante. Stavo bene. Non ero mai stata meglio.

Le raccontai ogni cosa, e lo stesso feci con mio padre. Dopo averlo fatto, li rimproverai, perché per tutto quel tempo mi avevano mentito.

La partecipazione è necessaria per sopravvivere. Se io non avessi aiutato quel bambino, lui sarebbe stato male; se io mi fossi ritrovata al suo posto, e nessuno mi avesse aiutato, io sarei stata ancora peggio.

LA SCARPA

DI ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)

Nacqui rossa.

Completamente rossa, dalla punta al tacco. Con me nacque mia sorella gemella. Eravamo uguali, in tutto e per tutto: avevamo lo stesso colore acceso, la stessa punta arrotondata, lo stesso tacco a spillo. Lei, però, era destra; io ero sinistra.

Le mani che ci fabbricarono non erano quelle di un calzolaio, nemmeno di un sarto o di qualcuno che si intendesse di moda. Erano mani giovani, sporche. Il materiale

era di bassa qualità. Nonostante questo, mi sentivo bella. Ero molto bella quando uscii da quella fabbrica. A pochi giorni dalla nostra nascita, ci chiusero in una scatola e viaggiammo insieme a migliaia di altre scarpe, vestiti, gioielli. Eravamo una famiglia molto grande. Il cognome era il marchio dell'azienda.

Restammo nella scatola per qualche giorno ancora, finché la nostra nuova proprietaria non ci portò alla luce. Casa era lontana e dei nostri fratelli e sorelle solo un paio erano con noi. La ragazza ci controllò per pochi secondi. Fui felice che non avesse notato la qualità scadente. Le importava solo che fossimo belle. Ci indossò per un paio di sere. Faticava a camminare dopo poche ore che ci indossava, però disse che doveva aspettarselo, per quanto ci ha pagate.

Fare il mio lavoro era dura, ma dovevo resistere se volevo sopravvivere. Una scarpa che non cammina è da buttare.

Era sera, la nostra proprietaria camminava già da molto. Con le sue amiche facevano avanti e indietro per il centro della città.

Ero esausta. Il tacco tremava contro il suolo. Sentii di star per cedere.

Crac.

«È la mia fine», pensai, «Non c'è più speranza. Verrò gettata via. Sono stata inutile.»

Mi ci volle qualche momento per capire che fossi integra. Stavo bene. Non mi ero rotta.

A rompersi fu mia sorella.

Ricevammo molti insulti quella sera. Era la nostra fine.

Fummo gettate in un cassonetto.

Rimasi da sola, finché non arrivai alla discarica. Milioni di fratelli e sorelle, ma della mia gemella nessuna traccia. Non avrei mai potuto trovarla lì, nonostante rimasi in quel luogo per anni.

Ormai ero diventata parte della terra sotto di me. Pensai che sarei morta lì.

Un giorno, però, ci raccolsero in gran numero. «Ci ripareranno» fu la prima cosa che mi venne in mente. Questo pensiero svanì alla vista degli inceneritori.

Intorno a me le fiamme si stagliavano per chilometri e furono l'unica cosa visibile attraverso il fumo che copriva la zona. Non ci furono pianti, grida o fughe. Eravamo destinati a morire dal giorno in cui eravamo stati creati. Vestiti spazzatura.

Morii avvolta dal rosso.





*Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso?
La rete aveva solo un buco, e tu proprio da lì?
Non c'è fine al mio stupore, al mio tacerlo.
Ascolta
come mi batte forte il tuo cuore.*

WISŁAWA SZYMBORSKA (1923-2012)

SEZIONE SCUOLA MEDIA

Anche questa edizione del Premio Specchio ha visto la partecipazione massiccia degli studenti delle Scuole Medie del territorio. Questo lusinghiero risultato non sarebbe stato possibile senza la paziente collaborazione dei colleghi loro insegnanti, che qui ringraziamo nominatim e in rigoroso ordine alfabetico.

Un grazie di cuore, dunque alle Professoresse e ai Professori:

Priscilla **Bonifazi**; Daniele **Botticelli**; Emanuela **Cinque**; Simona **Cruciani**; Antonella **De Luca**; Marina **Di Fabio**; Maria Rita **Di Rollo**; Rosa Margherita **Donati**; Gianfranco **Ferrari**; Laura **Marraffa**; Giovanna **Mastrecchia**; Francesca **Ortuso**; Francesca **Petrucci**; Silvia **Venanzi**; Loredana **Vasselli**;

TRACCIA DEL CONCORSO 2023

“Specchio, specchio delle mie brame ...” che cosa speri per il futuro di questo reame? Quale immagine del futuro rifletterà lo specchio? Puoi anche pensare ad un messaggio da inviare al futuro te, a quello che diventerai nell’avvenire, oppure alle future generazioni.

GIURIA: Dott.ssa Assunta **Antonini** (poetessa e scrittrice); Prof.ssa Laura **Cipollari** (docente); Dott. Manuel **Cohen** (poeta, scrittore e critico letterario); Sig. Leonardo **Crapulli** (ex alunno e ideatore del *Premio Specchio*); Sig.ra Giovanna **Gareri** (alunna della 4D del Liceo Classico di Tivoli); Prof. Telemaco **Marchionne**; Prof.ssa Stefania **Montanari** (docenti).



ISTITUTO COMPRENSIVO DI ARSOLI

DOCENTI REFERENTI: PROFESSORESSE MARINA DI FABIO (IIC); FRANCESCA PETRUCCI (IIE); LOREDANA VASSELLI (IIA).

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI MATTIA BERGAMASCHI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
quale sarà il futuro magico del mio reame?
Spero che la mia famiglia sia unita ancora
da un grande legame di amore e pace.
Nonna, nonno, nessun morto?
Zio, zia, non andate via!
Mamma, papà, siate i protettori delle mie fragilità.
E mia sorella? Beh, che dire?
Sarà sempre la gioia per cui varrà la pena vivere.
Il mio cagnolino, tutto a posto?
Sarà ancora un tenero cucciolotto?
Il mondo del futuro sarà un posto sereno?
Spero che guerre e distruzioni
vengano eliminati, così come i cannoni.
Spero che i mortai non colpiscano più i marinai.
Spero nella tolleranza e in un sentimento di speranza
e anche se qualcuno a toglierci i diritti proverà,
sempre quella piccola parte dell'anima resterà
che ci porterà a lottare
per poterli infine riconquistare.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI PATRIZIA BUZZOLI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame
il futuro sarà spaventoso?
Spero anche un po' goloso!
Ci sarà un amico vanitoso,
uno favoloso, perché tanto premuroso.
Vorrei anche un amico a quattro zampe,*

*uno con le piume e uno volante.
Spero di non vivere povera sotto un ponte,
ma neanche che la ricchezza mi chiuda la mente.
Non voglio che il mio mondo sia nero,
ma coperto di un manto colorato e sincero.
Non voglio persone dal cuore di ferro e incapaci di amare.
Non so se il mio posto sarà qui o sarà là,
ma di certo con chi amo e con chi mi amerà.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI EMMA CALDERARI (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
chissà quale domani tesserà le mie trame?
Se io da sarto inesperto sarò stato capace
di cucirmi addosso il futuro che ora mi piace,
o se, sopraffatto dalle mie aspettative,
delegherò ad altri le mie iniziative!*

*E il futuro di questa Terra?
Non vorrei nessuno sottoterra.*

*Il problema del futuro è che non si è mai preparati ad affrontarlo,
sarebbe bello essere pronti e al volo, se non ci piace, cambiarlo!*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI CAMILLA CAUCCI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
qual è il futuro di questo reame?
Spero in un futuro senza inquinamento,
in un mondo che tiene al cambiamento.
Spero che tutti possano stare bene
e che la gente possa stare insieme.
Spero in un mondo in cui la parità
valga per tutti senza distinzioni,
spero in un futuro in cui la libertà
sia concessa a tutti senza privazioni.
Spero che si trovi una soluzione*

*in tutti i paesi in guerra
affinché non ci sia più confusione
tra chi vive sulla Terra.*

*Spero in generazioni future migliori che facciano il loro dovere,
spero in nuove figure che agiscano prima che il tempo possa scadere.
Nello specchio non si rifletterà nessuna immagine
se non si farà qualcosa al più presto;
si chiuderanno tutte le pagine,
se non si contribuirà anche con un piccolo gesto.
Sogno un mondo senza problemi
e una vita che renda tutti sereni.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI KIM TU D'ANTIMI (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
quale sarà il futuro di questo reame?
Il mondo sarà vinto da una guerra funesta
o la pace trionferà come un arcobaleno dopo una forte tempesta?*

*Se continueremo ad inquinare,
ci troveremo come il ghiaccio sotto le zampe dell'orso polare;
niente da bere, né da mangiare,
senza alberi da tagliare.*

*Il mio futuro non si può descrivere con una sola parola,
la mia unica certezza è che non voglio essere sola.
Lo vorrei dipinto di rosso e di nero,
ma anche con un po' di viola
e felice ed allegro come l'ultimo giorno di scuola.*

*Il nero può essere associato al colore della morte,
ma anche al cielo che ci illumina di notte e al sorriso delle marmotte,
oppure al colore della tristezza,
ma che racchiude tanta tenerezza.*

*Il futuro può cambiare in base a come lo tracci,
ma se continuiamo così, altro che baci e abbracci!*

*Non bisogna focalizzarsi sugli errori di un adolescente,
perché il futuro non è niente
se il passato non cessa di bruciare come una fiamma ardente.*

POESIA

DI DAVIDE DI MARCOTULLIO (IIA)

*Specchio delle mie brame,
quale è il futuro del mio reame?*

*Vorrei un mondo bello e pulito.
Vorrei un mondo con la pace.
Vorrei avere una vita bella
e la guerra alla brace!*

*Vorrei avere un amico vero
a cui dire qualsiasi segreto.
Vorrei farlo sentire sempre protetto
e vorrei che ogni persona abbia un tetto.*

*Nessun luogo vorrei abbandonato,
ma tanta uguaglianza e un futuro fortunato,
nessun dittatore dannato,
a decidere un destino segnato.*

*Vorrei vedere tutti felici,
non voglio più la tristezza e nemmeno la timidezza.
Parità di genere e tra neri e bianchi,
insomma sogno il meglio per me e i miei compagni!*

ILARIA CORRE TRAFELATA

DI ILARIA GALASTRI (IIA)

*Ilaria corre trafelata,
perché la macchina è arrivata,
deve portarla nella città amata.*

*Nulla vede nel suo cammino,
perché presa dal suo destino.
I suoi idoli incontrerà
e il suo sogno si avvererà.*

*L'intervista sognata dovrà realizzare
così il suo giornale la potrà premiare.
Tante emozioni e tanti pensieri
si perdono nei suoi capelli neri.*

*Con il cuore pieno di gioia e di felicità
verso la meta agognata va,
in una società che comprendere non sa,
e dove spera che presto la pace possa regnare
e fame, guerre e povertà gli uomini sappiano cancellare!*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI GIULIA MASI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
la sottoscritta ti deve parlare;
l'ultima generazione si sta dividendo,
spero che da te le cose stiano migliorando.
Qui in molti hanno i polmoni rovinati,
spero che a vent'anni ci siano arrivati.
E i pochi che sono ancora sani
sono sicura che vogliono diventare anziani.
Anche gli adulti non sono d'aiuto
sanno solo criticarci, minuto per minuto.
Spero in un futuro con ottimi genitori,
capaci di non fare tanti errori.
Sogni, promesse stanno volando
e poi cosa accadrà?
Che ognuno avrà il futuro che si conquisterà!*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI BEATRICE PARI (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
come sarà in futuro il mio reame?
Sarà bello come un castello
e lucente come un gioiello?
O sarà sporco e inquinato
come il mondo che ora abbiamo?
Sarà cupo e tormentato
o sarà moderno e rinnovato?
Dimmi tu come possa migliorare,*

*dammi un aiuto perché io lo possa realizzare!
Sarà importante farlo quanto prima,
per farlo tornare più bello di prima!
Ognuno di noi dovrà dare una mano
tutti insieme nel nostro quotidiano
e allora sarà bello e rigoglioso
e ogni uomo ne sarà orgoglioso.*

CIAO, MI CHIAMO LEONARDO

DI LEONARDO PASSARELLI (IIA)

*Ciao, mi chiamo Leonardo,
in mano ho un telecomando,
un telecomando che mi manda nel futuro,
un futuro difficile e duro.*

*Il mondo è in grave pericolo, ha bisogno di una mano
e quindi non possiamo restare sul divano,
ma tutti insieme dobbiamo aiutarlo
per tentare di salvarlo.*

*Ciao, mi chiamo Arturo,
anch'io penso molto al nostro futuro.
Quindi dobbiamo aiutarci
e smetterla di ammazzarci.*

*Solo così avremo un futuro migliore
e potremmo vivere ancora in un mondo in cui regni l'amore.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI CRISTIAN PROIETTI ALIMONTI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
tu sei il futuro di questo reame.
Dalla vita non so cosa aspettarmi,
ma, pian piano, saprò formarmi.*

*Ricorderò sempre la mia infanzia,
quando giocavo con tanta costanza.
Adesso sono un po' più maturo*

e guardo con fiducia e curiosità verso il futuro.

*Molte scelte dovrò fare
e da solo dovrò iniziare a camminare.
Spero anche in un mondo migliore,
sarebbe facile averlo se solo ci fosse più amore.*

*Un mondo di pace e serenità
in cui regni sempre la verità.
E sempre qualcuno a me accanto,
e lo voglio che mi ami tanto.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI MELISSA AMICI (IIC)
[vincitrice III classificata ex aequo]

*Specchio del futuro.
Futuro, futuro,
non so che pensare,
perché gli adulti chiedono sempre cosa vogliamo fare?
Il futuro arriverà, ma come?
Una luce dovrebbe arrivare e da dove?
Tu, specchio, in futuro cambierai
le persone, le amicizie, i paesaggi,
persino il mio corpo modificherai.
Specchio, mostrami per favore cosa accadrà,
cosa mi puoi far vedere?
Specchio, non riesco a capire: cosa capiterà
a questo mondo?
Rispondi, ti prego: cosa succederà?*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI SVEVA CECI (IIC)

*Sarebbe proprio bello, sai,
conoscere il proprio futuro!
Sarebbe proprio bello, sai,
vedere
in uno specchio che emana luce*

*i miei lineamenti,
osservare
il mio viso,
guardare
il mio fisico trasformato.
Quella luce mi riflette
un mondo cambiato
il mio corpo cresciuto
e la mia vita tanto desiderata.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI DARIO DI FABIO (IIC)

*Io mi vedo lì in quel fine pezzo d'argento,
che riflette la luce del futuro
che ci accompagna nel lungo andare,
sui sentier lunghi, formando un ritratto.*

*Da lì si vede un'ombra dalla statura
più grande, da lì si vede come gli adulti
non lascian ai bambini una terra più pulita, più sincera
e con emozioni indescrivibili.*

*Guardarsi non fa male,
fa solo giudicare,
l'occhio infinito tra miliardi di persone,
trova sempre mille cicatrici, curate fuori... fanno ancor male dentro.*

*Specchiarsi è saper dipingersi
con a volte qualche schizzo in più,
serve per il futuro, verrà?
E diventerà di nuovo passato, rimarrà sempre nella mente profonda.
LASCIATI ANDARE...*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI SARA BIATRICE HALANDUT (IIC)

*Specchio del mio futuro,
vedo me stessa in un mondo sperduto,
i bimbi saltano tappe... sono già cresciuti,*

*di giovani vecchi la strada è piena.
Un mondo ricco di verde
l'inquinamento svanisce;
senza fame, guerra e povertà,
pieno di pace e lealtà.
Nel mio specchio frantumato si riflette un prato di ragazzi
che crescono, piangono, ridono e giocano.
Professori ormai nonni,
su un bastone affaticati,,
in braccio i nipotini,
li riempiono di bacetti.
Un mondo gioioso fuori, dove la fatica e lo sforzo dentro,
sono come un cellulare ai miei tempi...
ESSENZIALE!*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI MATTEO HIEU INNOCENZI (IIC)

*Specchio, specchio delle mie brame,
rifletti l'ombra del futuro reame,
palazzi che arrivano fino al ciel,
una terra priva di emozioni,
ma la tristezza riuscii a scrutare...
Osservai un bimbo gioioso e lì vidi la gioia;
quindi questa terra è priva di felicità?
Credo proprio che ti sei sbagliato,
specchio, specchio delle mie brame.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI ALESSIO LATINI (IIC)

*Specchio, specchio delle mie brame,
aiutami a trovare un posto in questo reame
con poche emozioni.
Specchio, specchio delle mie brame,
mi stai trovando un posto in questo reame?
Perché le emozioni stanno iniziando a cambiare.*

*Argento delle mie brame,
grazie di avermi trovato un posto in questo bellissimo reame
con bellissime emozioni*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI RICCARDO TACCHIA (IIC)

*Specchio, specchio delle mie brame,
cosa trattiene in serbo
per il dì che verrà?*

*Mi rifletto
in quello strano quadro
occupato da una filigrana d'argento.*

*Vedo un'arcana ombra,
una figura opaca, strana e infastidita
dal logorio dell'ore pesanti
e dall'assenza delle ore leggere.*

*Quella sagoma desidera ardentemente
per sempre fanciullo restare e mai invecchiare,
per giocare in ogni momento.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI EMANUELE TARQUINI (IIC)

*Specchio, specchio delle mie brame,
aiutami ad entrare in un mondo di pace
dove c'è gioia e allegria in qualsiasi via
dove tutto cambierà
in un mondo di felicità
e la gioia ritornerà
nell'umanità.*



SPECCHIO DEL FUTURO

DI JUBJEN ZOTBELLI (IIC)

*Specchio del mio domani,
cosa diventerò nel mio reame?
Cosa?
Famoso come il Goat che mi guarda?
Il mio caro Messi!!
Ricco come Bill Gates?
Alto come il mio Jurian?*

*Rispondimi, specchio!
Se mi specchio in te,
ci sarà un perchè...
Wow mi hai risposto!!
Sarò il futuro Goat,
se continuo a seguire
questo SOGNO!*

IL NOSTRO FUTURO

DI SOFIA D'ANTIMI (IIE)
[menzione speciale della giuria]

*Oh!, che strano il futuro nostro,
tutti i palazzi sono caduti:
forse sono stati mangiati da un mostro.*

*Gli animali si sono perduti
tra le valli tristi e desolate,
e gli alberi ormai sono stati abbattuti.*

*Quali altre cose verranno mangiate?
Sicuramente il pianeta Terra.
Vorreste che le cose cambino?
Beh, non ci sperate.*

*Questo strano mostro è l'umanità intera
che sta mangiando tutto l'ambiente:
il nostro rispetto dov'era?*

*Noi adesso non possiamo fare niente...
Non è vero! Dobbiamo impegnarci
a salvaguardarla: la Terra è la nostra più cara parente!*

LO SPECCHIO DEL FUTURO

DI GIANLUCA FALCHI (IIE)

*O mio caro specchio,
ti racconto di quando sarò vecchio,
di quel che ci sarà
e di come si vivrà.*

*Spero che non ci sarà l'inquinamento
perché è un gran tormento,
e anche che il caldo non ci sovrasterà,
con questo speriam che il mondo non cadrà.*

*Il mondo sarà più rivoluzionato
forse anche un po' robotizzato,
i droni ci consegneranno i pacchi
perché ormai gli uomini saranno stracchi.*

*Purtroppo non si farà festa
perché diversità ancora si manifesta,
speriam che il mondo non finirà,
cosicché la prossima generazione ci vivrà.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI IRENE NAZZARRO (IIE)

*Specchio, specchio delle mie brame,
come sarà tra un po' di anni il nostro reame?*

*Sarebbe bello vedere tutto il mondo tecnologico
anche se è un po' difficile, mi sembra logico.*

*Nei supermercati non ci saranno più commessi
e con delle macchine i prodotti verranno rimessi.*

*Come nei film ci saranno orologi e accessori da spia,
anche se sembra una pazzia.*

*Le persone si incontreranno virtualmente
e riusciranno a parlare attraverso la mente.*

*A me piacerebbero solo alcune di queste cose
che saranno usate in una buona e controllata dose.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI MATTIA ROCCHI (IIE)

*Specchio specchio del futuro,
come sarà il nostro mondo maturo?
Innanzitutto farai il calciatore
e diventerai ricco come Briatore.
Tua sorella una dottoressa diventerà
e cure per diverse malattie troverà.
La natura invece scomparirà
e tutta l'Amazzonia brucerà.
Lo so, è molto duro,
ma se non ci diamo una mossa
è cosa accadrà in futuro.*



**ISTITUTO COMPRENSIVO TIVOLI 2 “ALFREDO BACCELLI”
DOCENTE REFERENTE: PROF.SSA MARIA RITA DI ROLLO**

APRI GLI OCCHI AL FUTURO

DI AURORA BOGHI (IIE)

*Io penso a un Futuro
un po' meno duro,
io spero in un Futuro
un po' più sicuro.*

*Io voglio un Futuro pieno di pace
perché a me questo piace,
io voglio un mondo capace
di unire un popolo audace.*

Questa poesia che ho tra le dita

*serva a qualcosa e che dia vita
a un futuro sempre in salita
pace e amore per tutta la vita.*

LO SPECCHIO DEL MIO FUTURO

DI DENISE FELICI (IIE)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
il mio futuro avrà con la scuola qualche legame?
Stando con i libri a contatto,
buono con essi è stato il mio impatto.
Tanti desideri brillano nel mio cuore:
ma uno in particolare trionfa con il suo bagliore.
E allora nel mio cuore una porta vorrei aprire:
quella dell'insegnare
e con le mie conoscenze altri ragazzi come me abbracciare.
Trasmettere ciò che a me è stato insegnato e il resto che imparerò ancora,
di gioia l'anima mi colora
e sulla mia pelle avverto un qualcosa che mi migliora.
Spero che degli alunni in una classe mi aspettino
e per quello che sarò mi accettino.
Immagini di una futura me sullo specchio riflesse
ora ne vedo scorrere diverse:
aule, libri, quaderni e alunni pronti ad affrontare le situazioni più avverse.
E ora mi guardo allo specchio e non sono più sola:
il mio futuro adesso è la scuola.*

I CANTI DEL FUTURO

DI CLAUDIA INNOCENTI (IIE)

*«Cantami, o Diva»;
così gli antichi invocavan
Calliope
che narrava di tempi passati e
dei loro eroi lontani.
Sarà nel destino
che qualcuno la chiami*

per raccontar vicende nostre?

*Potrà lei narrar di un mondo
dove sciocco è protestare per i diritti
poiché essi sono a tutti concessi.*

*Un domani in cui il futuro
non cosa temuta,
ma è cosa bramata.*

*Un futuro dove domani
non possiede ombre
ma è pieno di brillanti sogni
che scacciano via la paura
poiché domani può divenire giorno migliore
solo se di sogni
lo riempiamo.*

LA SPERANZA NEL FUTURO

DI LORENZO MECCHIA (IIE)

*I sogni e le speranze
al futuro mi fanno pensare,
per la mia anima
immagino un inizio spettacolare.
Pionieri del domani
noi giovani dobbiamo diventare,
senza mai perdere la voglia di amare e di lottare.*

IL MIO FUTURO

DI NOEMI PAGLICI (IIE)

[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
cosa vedrò nel futuro di questo reame?
Imprevedibili sono gli eventi,
ma la fiducia ci rende contenti.
Se però c'è la paura
quello che ho davanti si oscura.
Nel mio futuro vedo realizzarsi progetti*

*senza trascurare gli affetti.
Anche gli animali sono miei amici
cavalli, pecore, cani e mici.
Per questo veterinario vorrei diventare
ma tanti anni dovrò studiare,
così il mio sogno potrò realizzare.
Ricordati di non mollare
anche se difficoltà dovrai attraversare.
Quello che vivi è solo il presente
perciò ogni giorno l'impegno è costante.
Guarda la formica che lavora sempre
e fatti coraggio in ogni istante.
Così il tuo reame sarà splendente
come il sole che all'alba si accende.*

MI SPAVENTA QUELLO CHE NON CONOSCO

DI GABRIELE RICCI (IIE)
[vincitore II classificato ex aequo]

*Io sono un mortale
e come tutti i mortali il futuro mi fa paura.
Il futuro mi mette ansia perché è incerto
e mi spaventa quello che non conosco.
Se mi guardo allo specchio adesso mi vedo diverso,
sono diventato molto alto e i miei capelli sono cresciuti,
vorrei tanto tingerli di colore bianco come Pietro Morello.
Come lui vorrei tornare a suonare il pianoforte
perché la musica mi fa stare bene.
Per calmarmi ascolto la musica e disegno.
Uso il colore blu e gli uniposca
perché il futuro di tanto in tanto è gioioso.
Farò ancora tanti errori ma è normale
perché io sono un mortale.*



ISTITUTO COMPRENSIVO “GIUSEPPE GARIBALDI” – SETTEVILLE
DOCENTI REFERENTI: PROF.SSE FRANCESCA ORTUSO (II); SILVIA VENANZI
(IIF)

COME NELLE FAVOLE

DI CHIARA ALIVERNINI (IIF)

*Il tuo futuro blu come il cielo
il tuo cuore solare, privo di veleno
le tue labbra rosse come fragole
ti sentirai come nelle favole
non sarai mai molto alta
ma sempre elegante... camicia e cravatta!
Fidati delle mie parole, non cercare aiuto altrove
una cosa è certa, sai?
Ingenua non sarai mai!
Nella vita tu soltanto saprai quali strade prendere
ma dovrai avere pazienza e attendere
quel che ti voglio dire
è: «non spaventarti, non dovrai soffrire
avrà come tutti salite ripide da affrontare
e non ti piacerà farti aiutare
io sono sicuro che ce la farai
ma per adesso solo aspettare dovrai».*

L'ONESTÀ

DI DAVIDE BEI (IIF)

*Specchio, servo delle mie brame,
dimmi chi è il più onesto del reame...
se tu un onesto vuoi trovare
solo a Davide puoi pensare
ha gli occhi blu come il mare
ma è un mare calmo, non puoi annegare,
ride e scherza tutto il dì
ma se hai bisogno è subito lì;
è dotato di grande pazienza*

*ma anche coscienza e resilienza.
In silenzio sopporta una sorella
che adora, ma che è una monella.*

LEI

DI LEONARDO CECCARELLI (IIF)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, servo delle mie brame
rivelami le strade del mio cuore...
porterai con te il suo cuore
senza dimenticarla mai
sarà lì con te, ovunque tu andrai
sarà per lei ogni cosa che tu farai
non temere il destino
perché il tuo è lei
non vorrai altra vita
perché la tua è lei*

‘A VITA MIA

DI GAIA CIAMBELLARI (IIF)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, servo delle mie brame,
qual è ‘a vita mia, senza alcun reame?
Sarai ‘na tipa piena de disgrazie
ma ce sarà sempre chi te dirà grazie
sarai piena de sorprese belle e brutte
e alla fine le murte te le pijerai tutte
c’ho poca voja de parlà
perché della vita tua poco me po' importà
mo te racconto tutto...
de pali ne pijerai sempre tanti
perché a dalli so boni tutti quanti
nun so tanto bono a parlà
so solo ‘no specchio e me so fatto pure vecchio
te ‘nnamorerai de un ragazzo che te vole bene
ma dopo un po’ te dirà che se vole fa prete
te saluto con affetto e con amore
e te auguro ‘na vita piena de stupore*

SPERANZA

DI WILLIAM D'ANGELO (IIF)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, servo delle mie brame,
quale sarà il futuro di questo mondo infame?
Mancherà il cibo alla gente
almeno questo è evidente
le guerre ci saranno
tutti i giorni dell'anno
e non parliamo dell'inquinamento
che cresce sempre a sfinito
oh, specchio dammi una speranza...
perché io ancora ho qualche titubanza!*

POSTI SCONOSCIUTI

DI CHRISTIAN DI GENNARO (IIF)

*Oh caro signore che ti degni di parlarmi
tu vivrai a Miami e ti stupirai di incontrarmi
il tuo futuro sarà roseo
come quello di Denis Dosio
la tua bellezza non presto andrà via
ma purtroppo ti porterà via
in posti sconosciuti al mondo
che ti renderanno un po' furibondo
cercherai modi per scappare
e ti farai incarcerare
poi piano piano invecchierai
e un giorno ti sposerai
lei sarà bella e di grande umiltà
ti donerà tanta felicità
presto però ti ammalerai
e di un brutto dolore perirai*



NOVANTA

DI SIMONE GIRARDI (IIF)
[vincitore III classificato ex aequo]

*Specchio, servo delle mie brame, fammi conoscere le mie strade
le tue strade sono lontane e frastagliate
anche un po' complicate
nel tuo destino ci son troppi desideri
che ti anebberanno non poco i pensieri
cadrai a terra per il tormento
ma rialzandoti ammirerai il firmamento
capovolgerai i pesi che ti porti dentro
come se fossero spazzati via dal vento.
Avrai momenti belli e brutti
come in fondo accade a tutti
ma i tuoi alti e bassi
non fermeranno i tuoi passi
realizzerai tutti i tuoi sogni
meravigliosi saranno i tuoi giorni*

LE MIE STRADE

DI ALESSANDRO LIGUORI (IIF)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio servo delle mie brame
vorrei conoscere le mie strade...
io sogno solo nuove avventure
e stare bene con le mie sventure*

POSSIBILITÀ

DI VINCENZO MALITO (IIF)

*Specchio, servo delle mie brame
fammi conoscere le mie strade
tu sarai ricco e gentile
le tue scelte ti faranno felice*

*grazie alla tua intelligenza
tu avrai tanta pazienza
con la tua umiltà
sfrutterai le tue qualità
con la tua furbizia
non subirai alcuna ingiustizia
e con la tua generosità
avrà tante possibilità*

L'ESAME

DI CLAUDIA MICCOLI (IIF)

*Specchio, servo delle mie brame
famme sapè quali so' le mie strade
Pe' mo' l'unica cosa certa è che andrai a scienze umane
così che un giorno aiuterai sì i bambini
ma pure le persone anziane
non so certo se 'sto sogno te rimane
perché mo' stai già a pensà all'estate
te devi riposà
che l'anno prossimo ce sarà tanto da fa'
ma adesso 'na cosa te devi ricordà... c'hai l'esame!*

LE MIE FUTURE STRADE

DI SARA PERSICO (IIF)

*Oh cara Sara, la tua strada sarà molto fortunata;
non sarà perfetta, ma ti sentirai onorata,
inizierai ad accertarti e a sentirti abbastanza
affronterai gli altri, e mai con arroganza.
Girerai il mondo come una vagabonda;
non tutti i tuoi sogni si avvereranno,
solo i più belli cavalcheranno l'onda,
la tua vita non sarà mai un danno.
Avrai un luogo dove sarai a tuo agio
ho per te un bel presagio:
cara Sara non temere... il bello si farà vedere!*

L'AMORE NON VOLUTO

DI VITTORIA PLACIDI (IIF)

*Specchio, servo delle mie brame
fammi conoscere le mie strade
ti immagino con una vita piena di ricchezza
con tanta fortuna e grande purezza
ti auguro di esaudire il tuo sogno
e che avrai intorno ciò di cui hai bisogno
mi aspetto che tu vada meglio in grammatica
ma anche in matematica
però, donna, non farti desiderare
tanto prima o poi un uomo dovrai sposare
non immagino la tua vita rose e fiori
ma con un cuore grande da attirare grandi amori.
Poi invecchierai e l'ultima strada prenderai
seduta su un divano guarderai la Rai
fino a che un giorno te ne andrai*

NATURA

DI ELENA ROSELLI (IIF)

*Specchio, servo delle mie brame,
mostrami il futuro delle mie strade.
«Cara ragazza, ogni tuo desiderio esaudirò;
ecco svelato il tuo futuro
nei campi coltivati, tra tulipani e margherite camminerai
su un'amaca riposerai
i tuoi capelli l'erba sfioreranno
il tuo aspetto cambierà, sì,
ma il tuo buon animo non svanirà»*

I MIEI SOGNI

DI EDOARDO VEROLINO (IIF)

*Specchio servo delle mie brame
quali saranno le mie strade?*

*Nella tua vita molte disgrazie avrai
ma riuscirai sempre a toglierti dai guai
il tuo sogno potrai avverare
quando un maggiolino riuscirai ad acquistare
alla fine un carabiniere diventerai
e il tuo secondo sogno avvererai*

LA REALTÀ È UN BRUTTO SOGNO

DI GIOELE ANDREANI (III)
[menzione speciale della giuria]

*Alle quattro di notte mi sveglio sudato,
un brutto sogno mi aveva svegliato:
della mia libertà sono stato privato.
Con i miei amici non mi sono incontrato
maschere in viso abbiamo portato,
vaccini e Classroom abbiamo affrontato.
Ma quale brutto sogno!
È tutto vero qua.
Il futuro quale sarà?*

A CHIARA

DI CHIARA BERNARDI (III)

*Nel futuro dovrai lottare,
mantieni sempre lo spirito allegro
affronta la vita
con sguardo avanti.
Non mettere maschere,
gli altri ti apprezzano
così come sei,
come sei tu,
anche se tu non ci credi.
Non sentirti mai sbagliata
come le api attratte dal polline
le persone che ti meritano
vedranno il tuo valore
e ti sapranno apprezzare*

*per come sei.
Monta in sella
senti il vento tra i capelli
come un assaggio dell'assoluta felicità
corri, corri sempre
fino allo sfinimento.
La vita va percorsa tutta
se vorrai esserne soddisfatta.*

LA VITA VOLA VIA

DI CRISTIAN ESPOSITO (III)

*Specchio, specchio delle mie brame
da grande avrò dei figli da supportare
e molte cose dovrò comprare.
Avrò anche vestiti di marca da indossare,
cercando di non farli sporcare.
Non so quanto la mia vita possa durare,
so solo che non me la farò scappare.
Spero di viverla senza disgrazie
che accadono a chi ha animo
buono e dice sempre grazie.
Questa è la vita
vola via come un petalo di margherita.*

L'UMANITÀ

DI LUDOVICA LUCARELLI (III)

*Le strade saranno vuote,
le macchine senza ruote
si troveranno tutte in cielo
e non servirà più l'aereo.
Non ci saranno i giochi per bambini
perché tutti impegnati con i telefonini,
ma d'altronde io non posso parlare
poiché anche io lo so ben usare.
D'estate non ci si diventerà
e il bagno al mare non si farà,*

*l'inquinamento sarà predominante
in un mondo non proprio cosciente.
I medici non serviranno
e non lavoreranno per tutto l'anno,
al loro posto i telefonini
che salvano vite ai bambini.
Oh, specchio delle mie brame,
io non so come sarà il reame
e quello che ho detto
non può essere il mondo perfetto.
Di una cosa però son sicura,
non si tratta così la natura
ci vuole molta più maturità
per cercar di salvar l'umanità.*

IL FUTURO DA SCOPRIRE

DI LUCHIAN MARGIOTTA (III)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, tu lo sai bene
che il futuro da te voglio sapere,
ma sai anche che non lo riesco a immaginare.
Un indizio me lo puoi dare?
«Certo che posso,
ti darò il più importante sapere,
anche se il futuro ti trattiene,
te solo il presente devi saper mantenere».*

IL RIFLESSO DEL FUTURO

DI AURORA PITZALIS (III)
[menzione speciale della giuria]

*Il futuro è amaro,
il riflesso parla chiaro,
non nasconde la verità
mostra le ferite di un mondo in difficoltà.
Cibi, aria, mari inquinati
la natura piange e soffre per i suoi peccati*

*e per le nostre azioni
il futuro è incerto, senza soluzioni.
Non tutto è perduto
con un piccolo aiuto
ognuno di voi
darà il suo contributo come noi.
Aiutiamoci a salvarlo il reame
ritrovando il giusto legame,
il futuro dipende da noi
ne saremo coscienti prima o poi.*

FUTURO

DI ALESSANDRO TINOZZI (III)

*Specchio, specchio del futuro, quale sarà il mio?
Io immagino quale sarà.
Immagino di diventare un gabbiano
e di tuffarmi nel mare azzurro
per prendere con il mio becco qualche pesciolino
di volare libero nel cielo
e di vivere una vita felice con gli altri gabbiani.
Sì! Il mio futuro lo vorrei così!*



ISTITUTO COMPRENSIVO “ALBERTO MANZI” – VILLALBA DI GUIDONIA
DOCENTI REFERENTI: PROFF. GIANFRANCO FERRARI (IIB); LAURA DONA-
TELLA MARRAFFA (IID)

CHE COS'È

DI NICOLÒ CARBONE (IIB)
[menzione speciale della giuria]

*Che cos'è
Il futuro
C'è chi dice
Sia
Qualcosa che
Ancora deve
Accadere,
Qualcosa di
Inaspettato che
Nessuno
Può prevedere
Io
Una magia
Che cambia,
Trasforma
In un attimo
Il futuro*

A NOI

DI VIOLA CIPRIANI (IIB)
[vincitrice II classificata ex aequo]

*Il futuro è creta
Da modellare
Può rompersi,
Rovinarsi o può cadere
Noi siamo
Lo scultore*

*Sta a noi
Creare un vaso
Il futuro è una finestra
Aperta
Noi siamo
Uccelli insicuri
Cosa succederà?
È incerto
Possiamo cadere
Sta a noi decidere
Se volare liberi nel vento
Abbracciando
Il futuro che verrà.*

IN FUTURO...

DI MATTEO DE CILLIS (IIB)

*In futuro...
Vedremo guerre
Vedremo cose negative
Vedremo nuove mode
Ma
Vedremo rivoluzioni
Nuovi pensieri
E
Lascерemo ancora
Qualcosa di buono*

IMPREVEDIBILE

DI DARIO DUTA (IIB)

*Imprevedibile
mille sorprese
dona.
Ma togliere può
cose importanti.
Non dobbiamo preoccuparci.
Non sappiamo cosa accadrà.*

*Importa
l'affetto del presente.
Un futuro luminoso
nelle nostre mani.
Duro lavoro
per renderlo presente*

DIPENDE

DI ANGELICA GAROFOLI (IIB)

*Dipende
Il futuro
Da noi
Noi giovani
Non ripetiamo errori
Passati
Non facciamo guerre
Noi
Parliamo
Nessuna paura
E Lottiamo per la verità
E liberiamoci.
Cambiamo il mondo
Rendiamolo migliore.*

NON SI SA NIENTE

DI SIMONE MARGARITO (IIB)

*Non si sa niente,
se avremo figli,
nipoti,
parenti andati in cielo,
una guerra.
Ma questo è il futuro,
non si sa niente,
per fortuna.*

COSA ACCADRA'

DI SOFIA PAGLIONI (IIB)
[menzione speciale della giuria]

*Non sappiamo cosa accadrà.
Nessuno lo sa,
nessuna certezza.
Non possiamo sapere
cosa accadrà
una settimana
un mese
un anno,
soprattutto
non sappiamo come diventerà
il mondo
lo saprà solo chi verrà.
Adesso
nessuno lo sa.*

IL FUTURO È...

DI MARCO TRET (IIB)

*Il Futuro è incertezza,
il Futuro è curiosità,
il Futuro influenza
il presente quanto il passato.
Il Futuro è speranza,
infinite parole
sia buone che negative.
Non abbiamo certezza,
importante è vivere
il futuro,
vivere
come fosse l'ultimo giorno.
Questo è il Futuro.*



LA NATURA

DI ELEONORA BONANNI (IID)

*Ci dà la vita,
ci salva.
La natura è indispensabile,
per gli animali e per noi uomini.
Ma non tutti lo hanno capito,
anzi,
pensano a distruggerla.
Deve essere compreso ora,
o sarà troppo tardi.*

SPERANZA

DI IANNIS CHELARIU (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Spero che in futuro saremo felici,
senza avere sul cuore delle cicatrici,
senza vivere brutti momenti,
o vederci solo perdenti.
Vorrei che il mondo fosse cordiale,
senza penetrare in un animo per fare male,
senza tecnologia e con il cinguettio
di un coro di uccelli,
dagli animi sereni e belli.*

IL FUTURO CHE VORREI

DI BRIAN CIMINELLI (IID)

*Vorrei un futuro migliore,
il mio mondo senza rifiuti,
esseri umani che rispettano,
mari e terre che non soffrono.
Vorrei un futuro da vivere serenamente,
accanto a persone che pensano alla natura,
persone che non vogliono respirare aria sporca,
che si prendono cura di ciò che li circonda.*

RINASCERÀ

DI JACOPO MANCINI (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Case distrutte, alberi bruciati,
acqua nera, nuvole grigie,
animali in fuga, campi spogli.*

*Poi una radura in mezzo ai monti,
un prato verde,
un raggio di sole
che illumina un fiore.*

*Un bocciolo rosso,
un dono di speranza,
un bambino lo coglie,
lo pianta in giardino.
Da quel fiore rinascerà
una nuova umanità.*

NEL MIO SPECCHIO

DI ALESSIO MARRANI (IID)

*Nel mio specchio
vedo una persona
importante,
che aiuta chi ha bisogno.*

*Perché aiutare
mi fa sentire bene
nel mio specchio vedo
un mondo senza bullismo,
né parole volgari contro le persone.*



SPECCHIO, SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI GIULIA PACE (IID)

*Nel mio futuro vedo un grande cambiamento,
non ci sono più guerre per perdere le vite innocenti.
Alberi pieni di foglie e frutti colorati,
prati verdi, con un sole che illumina la vita,
e poi montagne innevate,
per potersi divertire insieme ai bimbi.
Davvero, è questo il mio futuro!*

VIVA LA VITA

DI GIORGIA TROMBETTA (IID)

*Il nostro mondo pian piano si ricostruisce,
la forza della natura non si affievolisce.
In passato abbiamo fatto molti errori,
ma la natura è ancora qui...
le foglie portate dal vento,
l'erba bagnata di brina,
l'acqua limpida.
Grata dei progressi dell'umanità,
fiera delle persone che si curano di questo pianeta,
voglio dire:
VIVA LA VITA*



BEA NELLO SPECCHIO

DI BEATRICE BRACCHITTA (CLASSE I)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio del mio futuro,
Rifletti in un mondo perfetto tutti i miei desideri;
con te riesco a sognare ad occhi aperti.
Sei l'amico migliore per immaginare un mondo pieno solo di amore.
Specchio dei miei sogni,
in te vedo riflessa la mia me del futuro,
finalmente sul quel campo da calcio che vedevo da bambina in tv,
per scoprire i pensieri dei miei eroi preferiti.
Specchio della speranza,
fa che il nostro futuro sia solo fratellanza,
non più guerre ed ingiustizie ma colori e musica
per creare tra tutte le genti tante belle amicizie
Specchio della realtà,
mi spingi a fare del mio meglio ogni giorno.
E queste mie parole scritte a ricordarmi sempre
come poter raggiungere la felicità.*



SOGNI FUTURISTICI

DI FILIPPO SANTAROLI (2F)
[menzione speciale della giuria]

*Messaggio pe 'l me del futuro, se ne avrò uno.
Sono in cerca di speranza
e nei miei confronti tolleranza.
Con me che mi interesso a qualcuno.
Sono certo che le risposte ce le hai,
quindi magari me le darai,
e di certo non so quali,
forse persone con buoni ideali?*

*Forse un mondo senza inquinatori,
e noi che andremo in altri mondi,
oppure io che avrò non so quali lavori
che mi daranno profitti tondi.*

*Spero che queste parole ti facciano effetto
e te le ho chieste con rispetto,
ma di certo non sarò perfetto
e se te lo chiedo non è per esser avido di certo.*



SPECCHIO DEL FUTURO

DI RICCARDO BERNARDINI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
quale sarà il futuro di questo reame?
Ci saranno momenti di pace e guerra,
intorno a tutta la Terra.
Ci saranno terremoti potenti,
che accadranno in pochissimi istanti.
Ci saranno momenti felici,
come le feste con gli amici.
Ci saranno momenti importanti,
come quando aiuti i parenti.
Smetteremo di inquinare,
soprattutto nel settore industriale.
I ghiacciai non si scioglieranno,
e ci saranno molte feste tutto l'anno.
Il mondo migliorerà
e comparirà la felicità.*

OH, SPECCHIO, SPECCHIO

DI LORENZO BOSSOLINI (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame
dove mi vorresti portare?
Oh tu che mi rispetti e rispecchi
aiutami nei prossimi momenti.
Specchio che porta fortuna,
aiutami in quest'avventura futura
di cui molte persone hanno paura.
Specchio lucente, dammi qualche notizia coinvolgente
per questo futuro.
O specchio assai bello, rispecchio*

*questo castello.
O specchio che porta fortuna,
migliora la nostra cultura.
Abbandona questa misera povertà
e nel futuro porta bontà.
Lascia stare quell'immaturato
e pensa solo al futuro.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI NORIS BRUMA (IIA)

*Bandisci tutte le preoccupazioni
e rimani con il futuro pulito
come uno specchio che non riflette nulla.

Se vuoi uno specchio pulito, puoi esaminarlo
e vedere il bel futuro che ti mostro.

Se il metallo può essere lucidato
per diventare uno specchio
potremmo non lucidare
uno specchio del futuro?

Tra lo specchio e il futuro
c'è solo una differenza:
il futuro nasconde il segreto
mentre lo specchio lo rivela.*

LA ME DEL FUTURO

DI SERENA CANICHELLA (IIA)

*Specchio, specchio delle mie brame,
come sono io in quel reame?
La ragazza adolescente ormai cresciuta
è la stessa che tante persone aiuta?
Con il suo carattere splendente
e con il suo aspetto sorprendente
fa di tutto e non si nega niente.
È ancora amante degli animali
e vola in alto con le sue ali!*

*I suoi obbiettivi sono tanti,
liavrà raggiunti tutti quanti?
A quella donna vorrei fare,
un «in bocca al lupo» esemplare.
La tua strada percorrerai
e sognante alla meta arriverai!*

SPECCHIO SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI GAIA COLELLA (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio specchio delle mie brame
sarò cambiata o sono rimasta uguale?
I miei desideri si sono esauditi
oppure nel tempo sono svaniti?
Sarò ancora la bambina gioiosa
oppure sarò diventata più premurosa
la mia famiglia come starà?
Starà bene o così così?
Specchio specchio come sarà il mio futuro?
Splendido e felice o infelice e scuro?
Spero che il futuro sia bello e mi riservi grandi cose
soprattutto belle e gioiose
sono curiosa di vedere come sarò
caro futuro, io ti aspetterò.*

SPECCHIO DEL MIO FUTURO...

DI CAROLA CROCE (IIA)

*Specchio del mio futuro...
Sai dirmi come sarò?
A volte si pensa che sia come nei sogni
o come desideriamo,
ma solo andando avanti si scoprirà.
Tutte sono solo domande,
ma per avere realmente un bel futuro
hai bisogno di avere un buon presente.
Perché un passato si può dimenticare,
ma il futuro è ancora da realizzare.*

IL FUTURO NEI MIEI OCCHI

DI DANIELE DI FLORIDO (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*L'ennesima mattina mi svegliai,
il solito ripetersi di azioni, odori e sensazioni.
Mi guardai allo specchio e pensai:
– Cosa i miei occhi adulti in futuro vedranno mai? –
Vedranno ancora altre mattine di fatica e lavoro,
che alla fine regaleranno al mio domani un grande dono.
Quello di realizzare i miei sogni di bambino,
sogni immaginati ad occhi aperti, rincorsi, poi raggiunti
e che mi ha riservato il destino?
Ora di nuovo davanti allo specchio,
è ora di andare ma qualcosa è cambiato:
un nuovo inizio, quello del mio futuro,
ora reale e non più immaginato.*

SABBIA E ACQUA

DI CRISTIANO DI GIUSEPPE (IIA)

*Sabbia e acqua,
mi specchio nel mare,
domani lì sotto potremo abitare.
Nuvole e aria,
mi specchio nel cielo blu,
in un futuro col treno andremo lassù.
Quale immagine del futuro rifletterà il mio specchio?
Sicuramente mi vedrò più vecchio,
avrò la barba o il pizzetto,
sarò papà di un pargoletto.
Alle persone che vivranno il futuro
voglio dire, e ne sono certo,
che se sapranno ben comportarsi
riusciranno sempre allo specchio a guardarsi,
se, invece, cattivi saranno
tutto in pezzi lo manderanno.*

IL FUTURO RIFLESSO DEL MIO SPECCHIO

DI GRETA DI IANNI (IIA)

*O mio specchio, grande specchio,
ora dimmi il destino che mi aspetta,
attraverso un mio riflesso che mi proietta da me stessa.*

*Con gli occhi lucidi e il naso rosso,
voglio cambiare, non nascondermi.
Per la luce brillerò, per il sangue piangerò
E solo il mio riflesso in uno specchio
potrà deciderlo.*

SPECCHIO, SPECCHIO

DI CHRISTINE EJIMBA (IIA)

*Specchio, specchio,
cosa rifletterai di me da grande?
Spero di essere diversa da quello che sono ora,
di crescere e lasciare indietro alcuni ricordi,
spero di cambiare il modo in cui mi vedo
e nel futuro di come mi vedono gli altri
che vedono solo una parte del nostro riflesso
o alcune volte niente,
e non capiscono.
Spero che nel futuro
sia rimasta un po' di speranza
e che la gente capisca che
l'umiltà e la gentilezza
sono buone qualità
e penso che nell'avvenire non dispiacerebbe
della maturità in questo ambiente.*

SPECCHIO SPECCHIO DEL FUTURO

DI GIANCARLO FRATINI (IIA)

*Specchio specchio del futuro,
ora dicci il nostro destino*

*colorato spoglio brillante
questo non importa
basta che sia la retta via
non importa dove
se so
che la donna giusta troverò*

UN MESSAGGIO AL ME DEL FUTURO?

DI FILIPPO LOI (IIA)
[menzione speciale della giuria]

*«Specchio, specchio delle mie brame; posso inviare un messaggio al me del futuro?»
e lo specchio rispose: «Certo mio principe»
ed io iniziai a parlare: «Ehi, me del futuro come si sta nel 2027? Spero tutto ok.
Qui, nel 2023, così così.
Ma del resto, in fondo, anche qui tutto ok;, ce la caviamo, dài.
Tu invece, hai un lavoro? E una ragazza?
Per il resto, direi, possiamo chiudere qui.
Ci vediamo tra quattro anni.
Specchio, specchio delle mie brame; mi hai accontentato!
Direi che per oggi non ti chiederò più nulla.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI GIADA MARCHETTI (IIA)

*Specchio delle mie brame,
come sarà il mio futuro ?
Abbiamo tutti le nostre macchine
del tempo; alcune ci portano indietro,
e si chiamano ricordi.
Alcune ci portano avanti e si chiamano sogni.
chissà se la guerra sarà finita:
un pensiero che avrò per tutta la vita.
Chissà se ogni cittadino sarà ugual,
agli occhi di chi guarda male?
Spero che un giorno tutte le mie domande
saranno solo un sollievo grande.
Dico solo alla Giada del futuro, che se le delusioni,*

*ti porteranno in basso, dopo la pioggia c'è sempre
il sole, che il tuo sorriso farà risplendere.*

MI VEDO LÌ

DI RICCARDO MASTRECCHIA (IIA)
[vincitore III classificato ex aequo]

*Mi vedo lì
senza le incertezze di qui
ed il mondo confuso ancora un po';
c'è chi sta bene e chi invece no.*

*Nessuna guerra,
nessun orfano più da solo sulla strada
ma tanta gioia, tanta vita, tanta speranza che vedo lì
e ancora l'uomo senza meta
cerca di afferrare quella cometa,
una luce, un segnale,
qualcosa di spaziale,
il sogno ancora presente
sperare qualcosa di sorprendente.*

SPECCHIO SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI MARTA MUZI (IIA)

*Specchio specchio delle mie brame,
non sono la più bella del reame,
ma spero di cambiare
nell'aspetto e nel carattere.
I miei desideri sono tanti
ma non riuscirò a raggiungerli tutti quanti.
A scuola non vado bene
perché non mi piacciono quelle cantilene.
Cosa mi riserva il mio futuro?
Gioia, amore
e un futuro migliore?
Nel mio futuro, come sarò,
mi amerò?*

IL CIELO CELESTE COME UNO SPECCHIO

DI ILIR OSMENAJ (IIA)

*Il cielo celeste come uno specchio
lo guardo, vedo un futuro
cupo per le tante guerre.
Poi vedo, nello specchio compare
un bosco in fiamme
colpa del disboscamento.
Infine compare un bambino
che gioca in un prato che gioca con i suoi amici.*

IL FUTURO CHE OGNUNO SI MERITERÀ

DI ALESSANDRO PROIETTI (IIA)

*Specchio specchio delle mie brame,
cosa ti aspetti per il futuro di questo reame?
In futuro porterò con me solo le cose positive
lasciando e ignorando semplicemente quelle negative.
Credo che il futuro sia un gran simpaticone,
che regalerà sogni facili a tutte le persone.
Sogni, Promesse e Desideri VOLANO...
Ma poi cosa accadrà?
Che ognuno avrà il futuro che si meriterà!*



ISTITUTO COMPRENSIVO TIVOLI I – CENTRO “EMILIO SEGRÉ” - TIVOLI
DOCENTI REFERENTI: PROF.SSE EMANUELA CINQUE (IIB); CRUCIANI SIMONA;
ANTONELLA DE LUCA (IID); ROSA MARGHERITA DONATI (IIA)

PESCI IN MEZZO AL MARE

DI GLORIA D'ANGELO (IIA)

*Il futuro è spaventoso,
il fallimento mostruoso,
la paura di sbagliare ci devasta
e dà la sensazione di non essere mai abbastanza.
Siamo pesci in mezzo al mare
nel futuro potremmo annegare,
ci sono squali in quest'oceano
che ci potrebbero ingoiare.
Nonostante ciò dobbiamo continuare a nuotare
perché niente e nessuno ci deve ostacolare,
di questi squali non ci deve importare
al nostro bene dobbiamo pensare.*

UN MESSAGGIO AL FUTURO

DI NICOL LEGGERI (IIA)

*Voi che leggerete,
tutto sarà cambiato,
un'altra generazione,
altre sofferenze,
diversa felicità.
Ma, nonostante tutto
la vita continuerà.
Quell'astro con la sua luce
la strada ti indicherà,
illuminerà ostacoli e incertezze
mai si spegnerà.
Sempre lì per te rimarrà.
Lascia tutto, vivi, sii te stesso,*

*guarda avanti.
Tutto ciò che puoi sognare è reale.*

SARÒ DONNA

DI EMMA LOMBARDI (IIA)
[vincitrice I classificata]

*In un futuro tempo sublime,
sarò roccia, sarò le spine;
sarò mamma, sarò nonna
sarò io, sarò donna.
Legata al collo da imponenti catene,
con lame di specchio scinderò le mie pene!
Sarò tutto e sarò niente,
sfolgorerò tra silenzio e luci spente;
tra pianti e fatiche sprecate
mi guarderò con pupille dilatate,
rammenterò il mio nome a me stessa
e comprenderò la vera bellezza.
Con tacchi alti imparerò a camminare,
sarò libera di vivere ed amare.
Sarò donna comunque vada
con le mani sulle labbra cucirò la mia strada.
Sarò vera sarò forza
sarò io sarò donna.*

L'AMORE

DI BRIAN LORUSSO (IIA)

*Specchio specchio delle mie brame,
che cosa speri per il futuro di questo reame?
Nello specchio vedo un bambino che piange,
non per dolore, ma per amore.
Perché ci son tante cose da apprezzare
e non sa a chi offrire il suo cuore,
quindi farà come un fiore:
sboccherà appena sentirà del calore.*

IL MIO SPECCHIO GUARDAI

DI ALESSIA NAN (IIA)

[menzione speciale della giuria]

*Il mio specchio guardai
e il mio futuro controllai
insieme a quello dell'umanità:
era colmo di felicità.
Senza guerre e conflitti
con la pace vincitrice.
Pieno di tecnologia
che per il passato sarebbe stata magia.
Il nostro pianeta finalmente in pace.
Il mio cuore spensierato.
Il futuro siete voi,
piccoli grandi eroi*

ALLE GENERAZIONI FUTURE...

DI MARTINA SALVATI (IIA)

*Attraverso di me si va nel futuro,
attraverso di me si va in una nuova generazione,
attraverso di me si va a conoscere il prossimo.
Abbandonate ogni viltà, come un gladiatore;
la vita è una tempesta di emozioni
che fa su e giù come una montagna russa.
Maturate come i frutti di un albero,
ricordatevi voi siete il futuro.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI GABRIEL TOMASSI (IIA)

[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
come sarà il mio futuro reame?
Mostrami il mio pregresso,
vai avanti,*

*non fermarti.
Vedo un medico che ha sofferto,
prima affranto,
ora contento.
Un uomo appagato
con il lavoro amato.
Vedo il mio futuro proiettato
con il mio sogno realizzato.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI NICOLE BADIGLIO (IIB)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
speri la pace in questo reame,
speri amore tutto intorno,
e il razzismo si leverà di torno,
speri una vita senza violenza,
e di libertà di scelta,
speri in un mondo senza guerra
che stiamo vivendo su questa terra,
speri di vivere in fratellanza,
ma sento l'individuo: ha perso ogni speranza.
Ora, specchio, specchio delle mie brame,
aiutami a far brillare questo reame
solo come tu sai fare;
questo mondo distrutto e malridotto,
rifletti su di noi e in tutto il mondo,
la tua luce calda e piena di speranza
che ovunque gioendo
riporti amore in questo mondo.*



SPECCHIO SCURO

DI AURORA CURRÒ (IIB)

*Specchio, che apri una porta sul future,
fa sì che non sia tanto oscuro,
pieno di gioia e di allegria
sogno il futuro della vita mia.*

*Sogno una vita piena di pace,
niente più guerre nere come la pece
bimbi che ballano, arcobaleni,
in un pomeriggio d'autunno, nei cieli sereni.*

*È festa, è festa, la piazza è piena di gente.
La speranza, l'amore e la pace è coinvolgente;
bimbi che saltano, mamme che cantano, l'amore si sente*

*Specchio, specchio del futuro,
fa che non sia un sogno quello che mostri nel riflesso scuro
ma solide basi per un solido futuro.*

IL FUTURO

DI SERENA GUIDONE (IIB)

*Specchio, specchio delle mie brame,
cosa speri per il futuro di questo reame?
Spero di vedere un mondo migliore,
non con lacrime di dolore.*

*Non più una terra sporca,
ma limpida e pura
come il cielo più blu,
popolata da uguaglianza.
Vorrei vedere le città in festa,
tra balli, canti e spensieratezza.
Vorrei vedere le genti felici,
circondate dall'Amore.*

*Però, specchio,
per me cosa prevedi?
Io desidero un bel futuro,
tra gioia e Amor.
Ma ciò mi è oscuro...*

*Sai cosa ti dico?:
lo scopriremo solo vivendo.*

IL FUTURO DEL MIO REAME

DI ALESSIO ZANOBI (IIB)

*Specchio, specchio delle mie brame...
che cosa speri per il futuro
di questo reame?*

*Speri per caso la pace nel mondo,
la vita che noi tutti speriamo?
O per caso i soliti uomini,
che fanno tutto per il denaro?*

*Speri per caso in un mondo pulito?
L'utopia che tutti attendiamo.
O tante baggianate che tutti
sentono invano?*

*Speri per caso nella parità dei diritti,
per cui donne e uomini speciali siano uguali?
O nella rovina delle famiglie,
nelle nostre case?*

*Oooh! Specchio, specchio delle mie brame!
Non ho idea di cosa speri
per il futuro di questo reame!*

*Sarà una cosa bella?
Forse sì, forse no,
io di certo non lo so.*

*Spero solo in un futuro
libero, pulito, gioioso e duraturo
in cui il mondo dove viviamo,
sia come la mamma che abbracciamo!*



E PENSO AL FUTURO...

DI ALI SHANAWAR (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Quando mi guardo allo specchio,
mi chiedo sempre come sarà il futuro,
quel futuro in cui voglio migliorare me stesso.
Voglio vedermi e sentirmi orgoglioso
di esser diventato qualcosa,
voglio vedermi felice con la mia famiglia.
In futuro voglio che i miei sogni diventino realtà.
Se me lo chiedi, sai cosa penso?
Penso che ognuno avrà un grande futuro.
Al me del futuro voglio dire che molti problemi arriveranno
e molti se ne andranno.
Non importa quanto difficile sarà il problema che arriverà
perché un giorno poi ti lascerà.
Quindi, non smettere mai di andare avanti.
Vai avanti sempre e non ascoltare gli altri,
solo così i sogni diventeranno realtà.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI CARLOTTA ANCONA (IID)

*Specchio, specchio delle mie brame,
vorrei un mondo pulito per tutto il reame,
macchine volanti in giro per la città
che donino a tutti la felicità,
robot da tutte le parti
per aiutare chi si trovano davanti.
Rapine e cattiverie devono sparire
per dare sicurezza a chi vive.
Spero in un mondo migliore pieno d'amore.*



SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI KARINA MARIA BACAOANU (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Specchio, specchio delle mie brame,
cosa speri per il futuro di questo reame?
Spero in un reame senza inquinamento,
con meno plastica lo renderemmo contento.*

*Spero in un reame senza guerra
con pace e serenità su questa terra.
E perché non sperare in un reame senza disboschi?
Con più verde e ossigeno con tanti boschi.*

*Spero in un reame senza pandemie,
con persone che non muoiono per le malattie.
Spero in un reame bello e civile
con gente molto più buona e gentile.*

GUARDO MIA NONNA

DI ANDREA BATTISTINI (IID)

*Guardo mia nonna e d'improvviso la vedo bambina,
allora penso: era questo il futuro che immaginava?
La pandemia, le guerre, i naufragi, la siccità...
In una sola parola, il declino dell'umanità.
Chissà allora io in futuro cosa vedrò?
Mi guardo allo specchio e sono già grande.
E il mondo che ho intorno non è rassicurante.
È cambiato forse poco o forse niente,
ma in un futuro migliore ci credo fermamente.*

CARA ALESSIA DEL FUTURO,

DI ALESSIA BONACCI (IID)

*Cara Alessia del futuro,
ti racconto un po' di me
senza nessun ma*

*e senza nessun perché.
La vita ogni giorno
ci regala felicità
per superare tutte le difficoltà.
Una pandemia
tre anni ci ha portato via,
è stata una brutta sorte
e molte persone sono morte,
Stop alle feste!
Stop alle merende con gli amici!
Stop agli abbracci!
Solo arcobaleni con sotto scritto:
“TUTTO PASSERÀ”.
Questo periodo ha però fatto nascere in noi
tanta creatività.
Io vorrei che in un mondo futuro
venga abbattuto qualsiasi muro,
che non ci siano più malattie
e siano popolate tutte le vie,
che non ci siano più guerre
e che tutte le strade siano illuminate da grandi lanterne,
che non ci siano calamità
e che tutti siano trattati con umanità.
La lampada di Aladino
porterà pace nel mondo ad ogni cittadino.*

FIORE DI CAMPO

DI CLAUDIO VALERIO BUGADA (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Fiore di campo
bello, snello, colorato.
Eppur così affranto.
Dimmi qual è della polvere soffiata
il granello a te monello.
Non è la polvere,
non è il granello,
ma quello, quello e quello.
Mi volto ed ecco*

*quello... bottiglia
quello... busta
quello... barattolo.*

*Plastica, plastica,
plastica ancora!
Ma quando giungerà il rispetto del Creato, allora?*

VOI INSEGNANTI DEL FUTURO,

DI MATTEO CAMPETI (IID)

*Voi insegnanti del futuro,
guidateci per un percorso di cultura
appassionante e sicuro.*

*Voi sportivi e atleti del domain,
non mollate mai forza, correttezza e rispetto
e la vittoria nelle vostre mani avrete.*

*Voi politici degli anni che verranno,
guidate i vostri popoli alla pace con coraggio
e splendido sarà il vostro viaggio.*

*Voi bambini di tutto il mondo,
realizzate i vostri sogni,
crescete uniti e vicini
perché la bellezza della vita non ha confini.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI SARA CIPRIANI (IID)

*Specchio, specchio delle mie brame,
spero in un mondo pulito e sicuro per questo reame.
Tutti devono essere felici e spensierati
senza ascoltare gli altri.*

*Povertà e fame dovranno sparire,
così che tutti si potran divertire.
Macchine volanti e nuove tecnologie
doneranno a tutti nuove fantasie.
Spero che questo avverrà
così l'amore vincerà.*

NELLO SPECCHIO DEL FUTURO

DI ALEXANDRU CRINGAN (IID)

*Nello specchio del futuro vedo un mondo migliore,
senza né guerre, né dolore,
con tanti sorrisi sui visi dei bambini
e senza virus strani
che ci portano via gli affetti più cari.*

*I civili dell'Ucraina sono ammazzati ingiustamente
da Capi di Stato che non hanno una mente.
I bambini poveri che non hanno cibo,
vivono male, ma con il sorriso.*

*Spero che tutto questo finirà,
e che un futuro migliore ci aspetterà.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI MARTINA D'ALESSANDRO (IID)

*Specchio, specchio delle mie brame,
come sarà in futuro questo reame?
Mi auguro che le guerre
saranno eliminate
e che le discriminazioni e le violenze
saranno abbandonate.*

*Specchio, specchio delle mie brame,
mostrami il mio futuro nel tuo specchio reale.
Io inseguo uno dei miei sogni:
salvare piccoli animali abbandonati.*

PENSO A COME I BAMBINI DEL PASSATO

DI JACOPO DARIO (IID)

*Penso a come i bambini del passato pensavano al futuro.
Certamente non come ora,
perché il giorno d'oggi di certo li addolora.
Dato che non se lo aspettavano così,*

*io ogni dì penso a un futuro migliore di questo qui.
Spero che il brutto periodo finisca qui
e che il nostro futuro sia pieno di buondì.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI GINEVRA MACCARI (IID)

*Specchio, specchio delle mie brame,
porta serenità in tutto il reame.
Fai sparire malvagità e ingiustizie
cosicché tutta la gente possa gioire.
Dona cibo in quantità,
fai finire tutte le guerre del mondo
e tutti i bambini e gli adulti
vivranno in tranquillità.*

SPECCHIO DELLE MIE BRAME

DI DAVIDE MAMMETTI (IID)

*Specchio, specchio delle mie brame,
nel Mediterraneo vediamo persone annegare,
e dimmi tu se questo potrà un giorno cessare.
Specchio, specchio delle mie brame, la Terra sta soffrendo:
è giusto ciò che stanno facendo?
Specchio, specchio delle mie brame,
voglio che nessun uomo muoia di fame.
Specchio, specchio delle mie brame,
per il futuro ho immaginato altre trame.
Sogno un mondo dove tutti abbiamo le stesse opportunità,
dove l'aria sarà pulita anche in città,
e dove ogni persona possa conoscere la felicità*



ALLA ME DEL DOMANI

DI GIULIA MENGHINI (IID)

*Alla me del domani cosa posso augurare?
Salute, amore, gioia e qualcosa da mangiare!
Che non ci siano più guerre né dolore,
io lo spero con tutto il cuore.
Che non ci sia più fame nel mondo,
io desidero dal profondo...
L'acqua e il cibo a nessun dovrebbero mancare,
tutti quanti per questo dovrebbero darsi da fare!
Mi piacerebbe che non ci fossero malattie,
né disastri ecologici né carestie.
In bocca al lupo alla me del futuro:
combatti per questo e tieni duro!*

GUARDO FUORI DALLA FINESTRA

DI PAOLO MOCOGNI (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Guardo fuori dalla finestra
ed è tutta una minestra,
tutto confuso, strano e mischiato.
Credevo di stare nel passato,
ma mi trovo nel futuro
un posto di fantasia, un'anomalia.
Ormai non è più la terra
un posto con solo guerra.
Dicevano che si impara dal passato,
ma l'uomo non ha mai imparato;
fa sempre gli stessi errori
e non conosce i veri valori.
Conosce solo odio e vendetta,
ha la mente troppo stretta.
Vedo che tra qualche anno ci sarà la guerra,
ma tu del futuro hai realizzato i tuoi sogni?
Sei persona migliore? Hai una vita come si deve?
Io spero di sì
e so e voglio che sia così.*

DESTA DAL TORBIDO SONNO

DI ROSARIO PERRELLI (IID)
[menzione speciale della giuria]

*Desta dal torbido sonno
il popolo dormiente
nell'attesa del dorato sogno;
affinché chi vigila sveglia
sull'incubo imminente
trovi riposo al risveglio.*

CARO SPECCHIO

DI RICCARDO ROMANO (IID)
[menzione speciale della giuria]

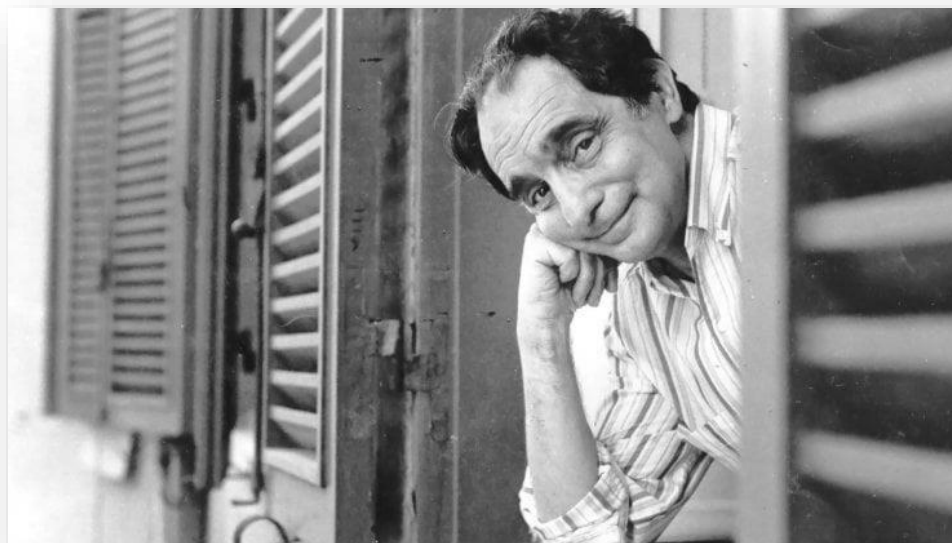
*Caro specchio,
per il mio futuro
e per quando sarò vecchio
vorrei che succedessero tante cose belle,
tante quante sono le stelle.
Vorrei un futuro splendente,
come una stella cadente.
Vorrei vivere una vita serena
come andare sull'altalena.
Vorrei avere un lavoro divertente
e stare sempre insieme all'altra gente...
Specchio mio, vorrei
che questo tra qualche anno rifletterai.*

GUARDO I GRANDI

DI FEDERICO URILLI (IID)

*Guardo i grandi e penso al mio futuro:
sarà così o diverso dal loro?
Io aspetto il mio futuro con felicità e decoro.
Però guardando l'oggi,
è questo il futuro che aspettavamo?*

*Tutti hanno delle difficoltà
ma hanno raggiunto la felicità, chissà!
Allora io guardo avanti, e con caparbieta e serietà
il mio domani mi attenderà.*



«La pagina ha il suo bene solo quando la volti e c'è la vita dietro che spinge e scompiglia tutti i fogli del libro. La penna corre spinta dallo stesso piacere che ti fa correre le strade. Il capitolo che attacchi e non sai ancora quale storia racconterà è come l'angolo che svolterai uscendo dal convento e non sai se ti metterà a faccia con un drago, uno stuolo barbaresco, un'isola incantata, un nuovo amore».

ITALO CALVINO (1923-1985), *IL CAVALIERE INESISTENTE*

LICEO CLASSICO

PROSA

LO SPECCHIO DEL FUTURO

DI MARIA VITTORIA GALLINARO (1B)

«Ma sedendo e mirando, interminati / spazi di là da quella, e sovrumani / silenzi, e profondissima quiete / io nel pensier mi fingo...»: versi datati, impolverati, vecchi di duecento anni e poco più, ma che sentiamo nelle vene, palpitanti e paradossalmente attuali.

L'uomo naviga in balia dei suoi pensieri, fluttuanti come onde che trasportano la mente nella complessità dell'immaginazione, àncora, appiglio salvifico per non essere avviluppato dalla labirintica incertezza dell'ignoto e inquietante futuro.

Tra il tempo che passa vivendo il presente e quello che vola via aspettando un futuro incerto, l'individuo è consumato da un estenuante senso di precarietà. La distanza tra ciò che è e ciò che sarà, la siepe, cela uno sconosciuto avvenire e insieme protegge dall'idea di un domani senza contorni.

Solo l'immaginazione, seppure a tratti illusoria, potrà condurre ad una piacevole e leggera rappresentazione del domani e l'instancabile sete di conoscenza ci pervaderà completamente, riuscendo quasi a condurci in quel distante ma vicinissimo mondo che verrà.

Nell'intricato groviglio di supposizioni sull'avvenire ci si ritrova sempre a ipotizzare che tutto orbiterà intorno ad una tecnologia che assoggetta gli uomini fino a condurre ad un completo "congelamento" dei rapporti interpersonali.

Nonostante questo, però, l'incontrollato flusso di idee e fantasie continua imperterrita a danzare nelle menti degli uomini e a tratti comincia ad insinuarsi il pensiero di un "ritorno alle origini"; non una vertiginosa regressione o l'offuscamento della luce di questa epoca ma forse una vera e propria occasione di "rivisitazione" di determinate dinamiche umane. Quanto sarebbe paradossale, ma incredibilmente sensato e vantaggioso, ad esempio, interagire "a quattr'occhi" riunendosi nelle così remote agorà; ancora probabilmente più lontano dalla realtà odierna, ma forse proprio per questo ancor più efficace sarebbe riuscire a far risvegliare il fascino che la scrittura e la poetica suscitavano negli uomini di secoli fa.

«Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio: / e il naufragar m'è dolce in questo mare».

SPECCHIO DEL FUTURO

DI VALENTINA ASQUINI (4C)

Chiedere ad un adolescente ciò che vede nel proprio futuro, è come chiedere ad una persona che soffre di vertigini di immaginarsi sulla punta di un grattacielo: vedrai entrambi con uno sguardo vuoto, quasi nauseati e, probabilmente, anche in preda ad un attacco d'ansia.

Il futuro mi spaventa.

La mia paura iniziò quando durante una discussione con mio nonno, di cui non ricordo né l'origine né il preciso argomento, lui mi disse che prima di provare ad immaginarsi ciò che un giorno diventeremo, è necessario capire ciò che prima siamo stati.

Io non ho idea di ciò che sono; dopo la pandemia del 2020 passo le mie giornate godendomi i momenti felici e l'unica cosa lontana dal presente a cui penso è l'uscita che mi attende il sabato sera. Certo, ammetto che non manchino i momenti in cui rifletto all'indirizzo di studi universitari che a breve inizierò e sul mio lavoro dei sogni, ma le mie insicurezze spingono questi pensieri a delle semplici fantasie e non a delle vere e proprie convinzioni.

Per sapere ciò che vuoi studiare devi capire ciò che ti piace, ma allo stesso tempo, finito il liceo, bisogna anche considerare ciò che si è capaci di fare ed io ho paura di non saper realmente fare qualcosa.

Riflettendoci, ciò che fin da piccola ho sempre rincorso è stata l'approvazione altrui, dando il meglio di me negli sport, a scuola e persino alle lezioni di pianoforte; ma non sempre per riuscire nelle cose basta il solo impegno, spesso ci vogliono delle doti innate per essere più bravi degli altri. Ciò mi ha sempre demoralizzata; questo perché vedevo che quando smetti di essere il migliore, le persone ti giudicano negativamente e ti ignorano. Perciò cercando di studiare il mio passato, posso dire che ciò di cui ho bisogno e ciò che sto cercando è l'affettività, qualcuno che mi accetti senza aspettarsi da me il 100%.

Se avessi uno specchio capace di potermi mostrare il futuro, non credo che mi mostrerebbe la mia carriera lavorativa, perché ciò che realmente mi piacerebbe vedere sarebbe la mia casa. Voglio sapere se finalmente riuscirò a vivere con qualcuno che mi apprezza, in una casa in cui le regole le gestisco io e magari dove c'è amore tra chi vi abita.

Spesso mi arrabbio nel sentire alcuni adulti dire: «l'adolescenza è il periodo più bello, non hai pensieri, ma questi giovani si sentono sempre tormentati! Com'è possibile che non riescano a godersi la loro età e si inventino problemi immaginari?». Io sono dell'idea che noi giovani ci sentiamo semplicemente impotenti e insicuri, guardiamo gli errori dei più grandi e spesso ne subiamo anche le conseguenze. Basta pensare al cambiamento climatico, al debito pubblico, a quel docente scontroso che

ti ha fatto detestare una materia, alle nostre case non sempre amorevoli e a quel momento da un giorno all'altro ti ritrovi ad essere padrone delle tue scelte e dei tuoi errori: la maggiore età.

Se questo specchio mi permettesse di poter parlare con la "futura me", le chiederei «come stai? E com'è la nostra casa?». Ora come ora non saprei immaginare la mia risposta; al massimo posso dire ciò che mi piacerebbe sentire: «io sto bene, grazie. La casa è grande quanto basta ed è tranquilla, ho il mio bellissimo orticello e ho finalmente imparato ad apprezzare le passeggiate. Finalmente in Italia ci sono stati tantissimi miglioramenti nelle città, che hanno portato quasi alla totale estinzione dell'inquinamento urbano. Finalmente la vita va come è giusto che vada».

Scrivere ciò è come una coltellata al petto: fa male pensare che questa in parte possa essere una visione utopica, perché mentre noi adolescenti diventiamo grandi e ci prendiamo le nostre responsabilità, vediamo gli adulti, che possono realmente fare la differenza, rinunciare alle loro.

Ho paura che un "futuro verde" sia molto distante dal mio presente; ciononostante proverò con tutto il mio impegno a guadagnarmi la vita felice che tanto desidero e, magari, aiutando il nostro pianeta che sta tremendamente soffrendo.

IL CIELO COLMO DI STELLE

DI VANIA CONTU (4C)

«Il cielo colmo di stelle, l'armonioso suono delle civette che sovrasta il silenzio, la luna ancora non del tutto al suo apice che illumina le strade tra i grattacieli.

Le auto silenziose, che sfiorano l'asfalto lasciandolo intatto per il contatto lieve; giovani riuniti nel silenzio con sguardi vivaci e vittoriosi, impazienti di vivere.

Gli anziani seduti a raccontare il loro vissuto ai ragazzi incuriositi, gioiosi di immaginarsi un futuro degno di essere narrato».

Sfoglio le pagine rovinare, ho il timore di strapparne la carta ormai ingiallita e delicata.

Così tanta speranza nel mondo e nell'umanità racchiusa in un diario.

Se solo l'innocenza si fosse consolidata negli animi delle persone, guidandole verso una realtà differente, sana.

Ho gli occhi lucidi, quasi sono commossa da tale ingenuità genuina, dalla fantasiosa visione di un futuro sicuro e piacevole.

Continuo a sfogliare le pagine lette e rilette, parole estasiare ed entusiaste per l'avvenire, sbiadite dalla delusione della consapevolezza di ciò che è in realtà questo mondo.

Nel cielo non si vede una stella da anni oramai, il silenzio rimane solo un vuoto suono, la visione della luna è un evento più unico che raro.

Le strade attraversate da grandi macchine da guerra troppo pesanti per l'asfalto.

I giovani sono vinti dalle dipendenze, sguardi spenti e privi di quella luce di gioia, in attesa relativamente interessata a chissà quale evento.

Anziani stanchi e desiderosi di un riposo eterno, condannati a vivere solo nei loro ricordi quasi tutti dimenticati.

Forse se qualcuno pubblicasse questo diario si potrebbe ritrovare una scintilla di speranza.

Eppure non ne sono sicura, posso solo sperare per un futuro migliore e rattristarmi se quello attuale non è il futuro desiderato da questa ragazza.

Di lei c'è solo una foto, occhioni verdi corniciati da un'espressione divertita, chissà se tal contentezza fosse dovuta dall'illusione di un futuro così tanto desiderato.

Immagino non lo sapremo mai.

FUTURO

DI GLENDA CORVAGLIA (4C)

Futuro: che sarà, che verrà, che avverrà. Su di esso si fanno previsioni, ci si mette in moto per far sì che sia come lo vorremmo, ma c'è ancora tanta gente che non fa nulla per costruire il suo futuro né per regalare un futuro migliore ai prossimi abitanti della Terra.

Eppure, il nostro futuro e quello del pianeta dipendono dall'adoperarsi delle persone. Infatti, nessuno di noi potrà lamentarsi per ciò che avverrà domani, se poi non si è stati attivi prima. Pensare a ciò che sarà il futuro della terra tra dieci o venti anni è impossibile, ma è possibile prevenire ed eliminare tutto ciò che rende incerto il futuro del nostro pianeta.

Potremmo metterci a disposizione della comunità umana, creando uno scopo nella nostra vita.

Diventare insegnanti, dato che ci sono più di un miliardo di uomini e donne analfabeti.

Diventare dottori, dato che oggi mancano più di quattro milioni di medici.

Diventare agricoltori, dato che c'è tanta gente che, ancora oggi, non mangia a sufficienza.

Dobbiamo adoperarci per dare un futuro sicuro al nostro pianeta e alla comunità umana, creando la felicità per gli altri e poi per noi stessi.



IL RIFLESSO INFINITO

DI ANDREA DE ANGELIS 4C
[vincitore II classificato]

Porterò per sempre nel mio cuore quella calda sera estiva di tanti anni fa. Ne custodisco gelosamente un ricordo talmente nitido che potrei disegnarlo: un magnifico insieme di colori caldi, dono di pigri raggi solari nei loro ultimi istanti di tramonto, dipingevano le candide vie di Cisternino (il mio paesino natale, famoso per la peculiarissima tonalità chiara da cui sono contraddistinte alcune zone pugliesi) sfumandole d'oro e di rosa come pastelli su un foglio bianco; in lontananza, non di rado si facevano sentire gli stormi e il forte vento che, oltre a produrre un lieve scroscio di foglie, diffondeva un dolce odore di erba bagnata capace, ancora oggi, di riportarmi ai felici tempi dell'infanzia.

Ero molto in ritardo quella sera, avevo un appuntamento fuori città con una ragazza conosciuta da poco al mare ed ero deciso a non farmi sfuggire quell'occasione per nulla al mondo e così, "preso in prestito" il motorino di mio padre - esausto dopo una giornata di lavoro - sfrecciai senza pensarci troppo al luogo dell'incontro. Avevo sedici anni e *tutta la vita davanti* quando, a seguito di un gravissimo incidente stradale, fui ricoverato d'urgenza al pronto soccorso per svariate fratture scomposte in tutto il corpo.

Ero *nel fiore dell'età* quella lontana sera di luglio, quando distrussi il motorino, il cuore, e i sogni dei miei genitori.

Ironicamente, dell'urto che ha cambiato la mia vita, non ho conservato alcuna memoria: al mio risveglio il mio corpo malconco giaceva inerme su un letto freddo, duro come il marmo, abbandonato nella stanza triste dai colori spenti di chissà quale ospedale di periferia. Davanti a me, l'unico oggetto da cui potevo trarre una sorta di intrattenimento era un enorme specchio con dei massicci contorni argentei, dall'altra parte della stanza (la televisione era rotta, e il mio collo, fasciato e bloccato dai ferri, mi impediva di rivolgere altrove il mio sguardo). Contro qualsiasi aspettativa, confesso che guardare la mia immagine riflessa tutte quelle ore mi spinse ad una profondissima riflessione, ogni giorno più vivida e concreta, sulla mia più grande paura: il futuro.

Ritengo, ancora oggi, di non essere una persona molto lungimirante, una caratteristica per natura avversa alla mia personalità impulsiva, e il solo pensiero di un futuro che osi spingersi oltre i miei orizzonti personali (variabili dal "domani" alla "settimana prossima") mi ha sempre turbato, ma essere costretto ad immergere costantemente il mio pensiero in quello specchio impolverato nella silenziosa stanza d'ospedale ha cambiato la mia vita per sempre; vedere in quell'infinito riflesso l'immagine del fallimento che ero, ha trasformato il mio modo di vedere le cose, di percepire il presente e, per la prima volta, di pensare al futuro. Ancora oggi non mi capacito di come quella tragedia, il punto più basso della mia vita, sia stata la vera

responsabile della mia crescita, come concime su un campo da coltivare.

Chissà come sarebbero andate le cose se fossi arrivato a quell'appuntamento... ?

CARO EGO

DI ALBERTO GRANATI (4C)

Caro ego, è da un po' che non conversiamo. Le nostre discussioni mi sembravano solamente un lontano ricordo amaramente nostalgico. Oggi però ho deciso di parlarti.

Lo hai percepito anche tu? L'asfissiante peso del Futuro?

Se mi avessero chiesto di questo oscuro individuo qualche tempo fa probabilmente avrei risposto che forse non per tutti esiste. Ma cos'è il futuro se non la nostra idea, spesso anche quasi irrealizzabile, del prossimo presente?

Ho molte domande su questo demone astratto. Me ne pongo ogni giorno. Prima di dormire, mentre mi preparo per uscire oppure ogni qual volta che mi guardo allo specchio penso a lui, il Futuro. È giusto? C'è bisogno che io pensi a lui in maniera così costante quasi come si pensano due innamorati nel fior del loro amore? Forse non ho paura del Futuro. Al contrario, forse ne sono affascinato.

Per me spero sempre un futuro ricco di soddisfazioni e amore. Non ho quasi mai pensato ad altre alternative, e quelle volte in cui le immagino, e mi sento immediatamente sprofondare in un baratro di ansia, paura e tristezza, riesco sempre a credere nelle mie potenzialità, che ritengo per ora ancora assopite nel mio animo.

Se questo pesante macigno mi avesse costretto a fare questa riflessione qualche tempo fa probabilmente avrei risposto in maniera totalmente differente. Immagino che avrei confessato di essermi spesso fatto soggiogare dalle visioni di un futuro negativo, plasmato a causa dei miei insuccessi e delle mie colpe. Avrei raccontato di quanto mi sentissi vincolato nell'animo da aspettative troppo alte e da volontà altrui che pesavano sui miei sogni.

Forse ciò che è cambiato principalmente è stato il mio ormai costante credere soltanto alle mie aspettative e lottare per renderle tangibili, per vivere quel futuro tanto immaginato e che vizia il mio giovane animo bisognoso di speranze, di sogni, di futuro.

Perché in fondo cos'è il Futuro se non la ricerca di realizzazione dei propri sogni?



QUELLA TELA BIANCA

DI SILVIA CHIARA RAPCIUC (4C)
[vincitrice I classificata]

Quella tela bianca stava diventando ormai troppo ingombrante. Da anni Ofelia non capiva come poterla dipingere senza dare tutta se stessa. Non voleva che chi la guardasse riuscisse a leggere perfettamente i suoi pensieri e sentimenti: è come se si sentisse vulnerabile, almeno sotto questo punto di vista.

Era sempre riuscita a nascondersi con strati e strati di maschere e di bugie, tant'è che non ricordava più chi fosse realmente. Si conosceva davvero? Oppure le veniva spontaneo pensarlo siccome è proprio lei ad occupare il suo corpo? E se in realtà non fosse così?

Per giorni e per ore si era seduta davanti a quella tela, cercando di non eliminare tutti gli schizzi, che sembravano solo graffiarla. Nulla aveva senso, nulla soddisfaceva le sue aspettative; quindi cominciava a dipingere nuovamente tutta la tela di bianco, sperando che quegli errori non fossero più visibili ed evidenti.

«Nell'arte a essere rispecchiato è lo spettatore, non la vita. L'arte tutta è assolutamente inutile. Nessun artista è mai morboso. L'artista può esprimere qualunque cosa».

Si ripeteva continuamente queste frasi che la madre le aveva insegnato con tanta dedizione, eppure non si fermava mai dal sentirsi così immobile, vuota e piena di ferite ormai cicatrizzate.

Non aspettava nemmeno un attimo e subito si alzava per prepararsi qualcosa di caldo, forse una tazza di tè verde. Nel frattempo aveva scorto un fugace riflesso di se stessa da uno specchio; si era completamente dimenticata della sua esistenza. A passi lenti si avvicinava vedendo sempre più dettagli del suo pallido volto. Era sempre stata così? Non riusciva a ricordarlo. Anni prima aveva disperatamente odiato i suoi tratti e ora erano segnati dalla stanchezza: i capelli erano scompigliati, gli occhi rossi e semichiusi, le imperfezioni della pelle sembravano infinite, ma nel suo sguardo non intravedeva nulla se non il vuoto. Avrebbe voluto piangere o urlare con tutte le sue forze, ma fallì anche in quel suo intento. Di nuovo si sentiva immobile, vuota e piena di ferite ormai cicatrizzate. Cosa ne avrebbe fatto della sua vita tanto mera e inutile? Cosa mai avrebbe potuto raccontare una persona che non ha più nulla da dire, che si sente costretta a vivere quando ormai si vede come un essere morto? Non faceva altro che chiedersi quando sarebbe terminato l'inverno nella sua anima; desiderava ardentemente il calore del sole primaverile. Voleva solo rinascere.

Dimenticandosi del tè, aveva deciso di dipingere quella tela; era così stanca di tutto che non le interessava più quale sarebbe stato il risultato.

Odiava il significato del suo nome, le sembrava che l'avesse forgiata.

Odiava la persona che era diventata.

Odiava ancora di più quella tela e la sua paura di creare un disastro.

Sarebbe stata anche lei un disastro di conseguenza.

Dopo ore di continua convivenza con i suoi pensieri peggiori, aveva terminato tutto: i tratti erano gentili e delicati.

Si allontanava a piccoli passi da quella tela quasi maledetta e il suo cuore aveva iniziato a battere più velocemente. Aveva ceduto i suoi sentimenti che abbracciavano il suo passato, il suo presente e il suo probabile ed incerto futuro.

Quella tela era diventata sintesi armoniosa di questi tre momenti, era come il riflesso che prima aveva contemplato: sembrava riflettere la sua intera vita. E, malgrado si sentisse ancora vuota e piena di ferite ormai cicatrizzate e di infinite paure, aveva ricominciato finalmente a vivere e respirare.

GUARDO IL MIO RIFLESSO

DI BEATRICE ANDREA BRAESCU (5C)

[menzione speciale della giuria]

Guardo il mio riflesso allo specchio. Oltre ai miei soliti difetti mi sembra di vedere la traccia di una ruga che comincia a formarsi al centro della mia fronte. Diciotto anni e già mi stanno venendo le rughe. Come sarò se arrivo a settanta?

Continuo a guardare e provo ad intuire le rughe espressive che segneranno la mia pelle. Assomiglierò di più a mia madre? Invecchierò come lei? Spero di no. Non vedo neanche due figli ed un marito nel mio futuro.

Ad essere sincera non ci vedo nulla. A sei anni volevo fare la ballerina. A undici l'avvocato. A tredici la fotografa. A sedici la giornalista.

Ora ho un vuoto. Cosa voglio fare adesso? È questo tutto quello che mi sento chiedere ultimamente: che università hai scelto? Che lavoro vuoi fare? Cosa farai finito il liceo?

Domande che esigono risposte che non ho. Un'eco costante di domande che mi ronzano nella testa e per cui non ho risposte. Come un'attrice davanti ad un pubblico, ma ho dimenticato tutte le mie battute.

Il mio futuro non è altro che un tumulo, una massa scura e indefinita che non riesco a sbrogliare. Non so come ci si può aspettare che io decida in questo momento il mio futuro. Non so come ci si possa aspettare un buon risultato da questa povera materia prima. Ho diciotto anni e non sono mai stata così persa, così cieca da non riuscire a vedere lo specchio davanti a me.

E se tra trent'anni non mi piacerà l'immagine che mi restituisce? Ho paura di odiare ogni secondo del resto della mia vita. Ma come posso vedere il mio futuro quando ho la vista appannata dai fantasmi del mio passato?

C'è una linea sottile che divide la nostalgia e il rimpianto, ed io sono bloccata lì in mezzo. Rivoglio indietro i cd della Disney, i pomeriggi al parco, i profumi della Bon Bons e lo sciroppo al lampone, e, non so perché, ma a ripensarci tutto sa di perdita.

E ripenso e rimugino a tutte le cose che non sono andate come volevo, come la bambina capricciosa che dentro sono ancora.

Ma quando è passato tutto questo tempo? I diciotto anni mi sono sempre sembrati così lontani, e adesso sono più vicina ai diciannove.

Mi sto rendendo conto solo adesso, che tra poco finirà il liceo, e dovrò traslocare, cominciare l'università, magari trovare un lavoro, ma non so neanche come pagare le tasse o cos'è esattamente un mutuo, non mi sono neanche iscritta a scuola guida, e sono cosciente di non saper cucinare niente, e se mi trovassi un insetto in camera il mio primo pensiero sarebbe quello di chiamare mia madre per mandarlo via e sicuramente finirò per rovinare la metà dei miei vestiti quando farà la prima lavatrice.

E tutti vogliono risposte; ma più cresco e meno ho da dire, così resto in silenzio a dubitare delle mie idee e imbarazzarmi per le mie opinioni, lasciando tutti insoddisfatti, soprattutto me stessa.

Mi sento affogare in questo silenzio imbarazzante.

SE POTESSI TORNARE INDIETRO

DI ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)

[vincitrice III classificata]

La tua grande scelta sbagliata è stata quella di sottovalutare le scelte più piccole.

Le scelte che ti hanno portato a questo momento: tu, da solo, in una stanza appena illuminata. L'unica figura umana a tenerti compagnia è il tuo riflesso in uno specchio. Una copia speculare del te stesso passato. Le uniche rughe che puoi scorgere sono quelle di un sorriso. Le unghie consumate dal vizio di mangiarle e i denti non ancora consumati dal vizio di fumare. I capelli che ricadono sul viso, coprendo occhi ricolmi di una gioia adolescenziale, forse infantile.

Ti avvicini allo specchio di pochi passi. L'immagine è più chiara, adesso che sei uscito dalla penombra.

Un sorriso si fa strada nella tua espressione. Un sorriso che, dopo essere nato, cresce in una smorfia. Arricci il naso, strizzi l'occhio destro e distogli lo sguardo per tirare su gli occhiali, scesi sulla punta a causa del gesto spontaneo.

Non vorresti tornare a guardare la figura, ma ti senti osservato.

Dopo attimi di esitazione, decidi di voler curiosare in quegli occhi. Ciò che incontri, però, non è la gioia che in un primo momento avresti invidiato. Si tratta, piuttosto, del disgusto che provi nei confronti della tua vita; un disgusto che ti sta guardando come tu guardi il mondo. L'immagine non è cambiata, eppure la percepisci stravolta.

Il giudizio degli occhi innocenti logora quel briciolo di orgoglio che tanto hai faticato a preservare. Vuoi conservarlo, a costo di mentire a te stesso, e ti convinchi che la colpa della tua condizione sia dovuta alla persona che eri in passato. Se potessi tornare indietro, non commetteresti gli stessi errori. Sei migliore di ciò che eri.

POESIA

INVOCAZIONE AL FUTURO

DI GINEVRA RUGGERI (1D)
[menzione speciale della giuria]

*Narrami, o Musa, quel tanto
Agognato futuro, scevro di guerre
E livore, pieno dei migliori simposi
Fra canti ed armonia, vini bianchi
Come probe goliardie, tante feste
Tra amore d'euforia, una volta
Celeste dipinta col pennello,
Un ostello durevole per
Tristezza e Malinconia.
Che sia questa giovane,
Tremenda speranza?
È il gioco della vita a protrarsi
Ad oltranza, e non lo so fermare.
Corre più della mia scia,
Non potendolo mai beffare.
Ah! Nel futuro vorrei tanto saper
Volare, ma saper volare via,
Lambendo per sempre la spiaggia
Del mio mare, sorridendo al
Pensiero di quella bugia.*

VETUS SPECULUM

DI TOMMASO PATRIZI (2C)

*Amplia s'apre e cieca la fenestra,
nello monile dei suoi lignei fini,
testimon sincero dell'immagin vestra
e muto patitor delli destini.
Ed ecco lui, spavaldo, che l'osserva,
quel vitro, ch'è 'l più ver fra gl'indovini,
mentre incanisce l'amor che ferva*

*dell'infinito negli anni crescer
finché diven l'anima di questo serva.*

IMMOBILITÀ

DI BRENDA D'AGOSTINO (3B)
[vincitrice III classificata]

*Il tempo mi consumerà,
come una fiamma
consuma una candela,
mentre osservo
il riflesso del futuro
che avevo immaginato
in uno specchio,
ammirando affascinata quel
"potrei essere"
che mai si trasformerà in un
"sono",
terrorizzato anch'esso dall'idea
di vedere una dolce speranza
tramutarsi in un'amara
illusione passata.*

IL FUTURO

DI FRANCESCO FRANZONE (4A)

*O tempo, che così celermente raggiungi le nostre menti,
che passi inesorabile senza che noi ce ne accorgiamo,
a me, che un florido futuro è tutto quel che bramo,
sopravvien la paura che i miei sogni saranno tutti spenti.*

*O futuro, che giaci su di me in maniera così incumbente,
scioglimi dentro tutti i miei terrori,
proteggimi dal mondo che trovo di fuori,
per far sì che il mio cuore sia meno atterrito e più ardente.*

*O specchio, mostrami chi sono veramente e chi sarò,
fai trasparire tutte le mie emozioni su un pezzo di vetro,
fai in modo che io non immagini più un futuro tetro
ma fai dominare le mie aspirazioni, finché vivrò.*

*O Dio, dammi la forza per affrontare le difficoltà della vita,
proteggi me stesso dalla paura per le malignità,
fammi godere un'esistenza degna della mia età
e risana ogni mia ferita.*

*O luce, pane della mia esistenza e soffio caldo e vivificante,
risplendi su di me per l'eternità,
fai in modo che il peso della vita non mi schiaccerà
e permettimi un futuro fulgido diamante.*

IL CALEIDOSCOPIO DI COLORI DI TUTTE LE DONNE DEL MONDO

DI GINEVRA RIGHINI (4A)
[vincitrice II classificata]

*Guarda,
è solo la vita che scorre
è lo stesso tempo di sempre, che inanella giorni e ore
irreparabilmente
anche se ora è soltanto dolore, disperazione.*

*Il nulla è tutto ciò che resta, hai ragione
non esiste più niente, solo cumuli di macerie
e tu sei impotente, loro sprezzanti
brandiscono trofei sui morti innocenti, e indecenti
brindano sul cupo tramonto senza pace di Soledar.
L'ultima deflagrazione ha lasciato mille frantumi
e tu lo sai, ho sempre odiato gli specchi
quando raddoppiano brutte cose, brutte persone.
Il buio è sempre più nero e non c'è più riflesso
in questo frammento di vetro bagnato nel sangue
sono disperatamente sola, non riesco a vedere un domani
se la vita non vale niente e si perde così ferocemente.*

*Guarda,
è solo la vita che scorre
è lo stesso tempo di sempre, che inanella giorni e ore
irreparabilmente
anche se ora è soltanto dolore, disperazione.*

*E come dimenticare quel gesto eroico di Vida
in alto sulla centralina col velo tolto dai capelli
che sventolando impavido la libera, ma la solita mano del cecchino*

*la reprime, la invalida, eppure
lei continua a cantare al cielo il suo slogan: donna, vita, libertà!
Da secoli e secoli, milioni di proteste
in tutte le province, repressioni in essere
una vita così serve come lo specchio a un non-vedente, a niente.
Dicono che il tempo è un grande maestro
ma a voi è ancora tutto concesso
cambiano le paure ma l'effetto è lo stesso e tu, mezzo-uomo
sei solo lo specchio del tuo fallimento.*

*Guarda,
è solo la vita che scorre
è lo stesso tempo di sempre, che inanella giorni e ore
irrimediabilmente
anche se ora è soltanto dolore, disperazione.*

*Spero di farcela, devo crederci, è necessario
in gioco c'è la nostra vita per arrivare a riva
mentre loro lucidati a specchio, contano il vil denaro;
sopravvivere al largo è come aggrapparsi sugli specchi
donne, bambini e vecchi, trattati come pacchi.
Veterani ricordi lasciati morire, inghiottiti
dalle onde spaventose nero pece alte come giganti
e noi, senza più identità, di nuovo chiamati "migranti".
La marea nasconde. Nasconde tutto: pensieri e corpi
non resta più niente, nemmeno un'orma, una voce, un segno qualunque
come se nulla fosse mai accaduto
come se nessuno di noi fosse mai esistito. Mai.*

*Guarda,
è solo la vita che scorre
è lo stesso tempo di sempre, che inanella giorni e ore
irrimediabilmente
anche se ora è soltanto dolore, disperazione.*

*O donna, è soltanto tempo che passa, e basta
se guardo nello specchio della vita, al domani
riesco a vedere la muta della tua rinascita, la tua casa
i verdi prati in fiore, le spiagge assolate e i capelli al vento
lo sento, non sarai più il riflesso della tua ombra
ma il caleidoscopio di colori di tutte le donne del mondo.*

SPECCHIO DEL FUTURO

DI ANNALISA PROIETTI (4C)

*Da sempre cerco di evitare di pensare al futuro.
"Futuro" è da sempre una parola che mi spaventa.
Non mi piace quando mi chiedono cosa voglia fare della mia vita.
A volte non ne è sufficiente nemmeno una per capire chi siamo.
Ma, pian piano dobbiamo definirci e trovare il nostro posto.
A me piace cambiare non mi piace essere statica.
Non voglio definirmi in una sola identità, non voglio essere una cosa sola.
Mi dicono sempre che per trovare me stessa dovrò fissare degli obiettivi
e raggiungerli.
Ogni tipo di cosa che provo finisce per starmi stretta e non mi fa respirare.
L'unica cosa che non mi annoia è il ruolo che da sempre assumo,
quello di antagonista della mia stessa vita.
Rimango immobile in un punto osservando il tempo che scorre,
e con esso il mondo e io puntualmente li ferma.
Forse non vedo il mio futuro proprio per questo costante senso di immobilità
che mi blocca.
Mi sento come in una scatola da cui non posso uscire,
ma da cui posso solo osservare.*

IN QUEST'ATTIMO DI LUCE

DI FRANCESCO LAMBERTI (4D)

[vincitore I classificato]

*Vago senza meta sotto un cupo cielo nero
Specchio, davvero questo è il mondo vero?
Ricordi quando promisi che lo avrei cambiato
Di tutta quella speranza ora che ne è stato?
Al di là del riflesso
Ritrovo me bambino:
Dimmi, cos'è successo?
Che ne è di quel giardino

che giurai di curare
fino alla fine del tempo
e di quella rosa mai colta
lasciata ad appassire?*

*Specchio, ti prego dimmi
Cosa vedi nei miei occhi
Quale destino mi attende
Oltre queste nuvole fredde?*

*Specchio, perché piangi?
Io lo vedo, vai in frantumi:
Sparsi i frammenti del tuo cuore
Impossibile da riassembleare*

*Veniamo dalla morte, e nel buio torneremo
Ma in quest'attimo di luce
Mostrami come risplendere
Ed insegnami tu a vivere.*

*Amore mio, il futuro
è soltanto un'invenzione:
ricorda di sceglier chi ti porta il sole
anche quando dentro piove.*

*Specchio, io ci ho provato
ma non riesco a ricomporti
non sai quanto ci ho sperato,
tutti inutili i miei sforzi.*

*Penso che resterai così
a pezzi sul pavimento
E non ci crederai ma sì,
mi ricordi un po' di me stesso.*

*L'avrei voluto anch'io
qualcuno a cui dedicare
quelle mie mille vittorie
mai conseguite.*

*E adesso ripensandoci non mi vengono in mente
i miei tanti sogni svaniti lentamente.
Non nel futuro, io voglio viver nel presente
Con te, goccia perfetta in un mare di niente.*

*Sai, Specchio, la vita non so ancora come affrontarla,
di questo mondo non ho poi capito molto:
tutti che dicono «Parla»
e nessuno mai «Ti ascolto».*

IMPARATE A VIVERE

DI ANGELICA CASTELLANI (5B)
[menzione speciale della giuria]

*Imparate a vivere, non a esistere;
là fuori c'è un uomo
con un infausto trascorso
che ride di dolore
ma
non si abbatte,
non si abbatte;
come un fiore più volte appassito
che
nonostante tutto
tenta ancora di sbocciare
riuscendoci
e vincendo.
La società è sorda
muta e cieca
né prevede né provvede;
siate empatici,
non alessitimici;
imparate a vivere, non a esistere.*

LO SPECCHIO DEL FUTURO

DI BEATRICE ANDREA BRAESCU V C

*Vedo i miei occhi nello specchietto retrovisore
di questa macchina che sta correndo,
voglio scendere ma la cintura mi tiene legata sul sedile del guidatore
ho superato il limite di velocità e non so dove sto andando.
Non ho preso la patente, mi ricordo con terrore.

Il mio futuro è ignoto come la strada davanti a me:
non so dove voglio andare
non so quale università scegliere,
vedo solo una massa indefinita di scelte pessime,
un groviglio impossibile da districare
e sta diventando difficile anche respirare.*

*Le decisioni altrui pesano su di me
senza che io possa fare niente
sono impotente in balia di altra gente
il mio futuro venduto al miglior offerente.*

*Forse avrei più spazio nella testa
se riuscissi a smettere di pensare
a tutte le cose che mi sono andate male,
purtroppo non sono mai stata brava a lasciar andare.*

*Tutti mi chiedono cosa voglio fare
ma più cresco e meno ho da dire,
un silenzio imbarazzante si viene a creare
è solo che ho paura di deludere.*

*C'è una linea sottile che divide
la Nostalgia e il Rimpianto,
io sono bloccata lì senza sapere cosa succede
il passare del tempo sembra un tradimento
e penso alla fortuna degli altri,
Mentre mi avveleno di rancore e rimpianti,
forse non è la fortuna ad essere della mia infelicità l'artefice,
forse sono io la mia stessa carnefice.*

*Ho mal di movimento
ma non cerco il vostro compatimento.
Non sono mai stata così in ritardo
sento scivolarmi tra le dita ogni secondo.
Questa macchina non si vuole fermare
ma io ancora non ho capito dove voglio andare.*



SPECCHIO DEL FUTURO

DI GIULIA BENIGNI (4C)



Ho sempre associato il futuro all'immagine di uno spiraglio di sole: può svanire in poco tempo perché da un momento all'altro le nuvole possono oscurare la luce del sole, così come i pensieri negativi possono offuscare tutto. Qualsiasi cosa è incerta e confusa, assomiglia a quella confusione imprevedibile e caotica che può portare alla paura, quella paura che l'immagine sullo specchio rimanga sempre la stessa, di me bloccata nel mio presente ma soprattutto nel mio passato, in un tempo indeterminato che non riesco a controllare. Se non sono in grado di staccarmi dal mio vissuto, come posso pensare a ciò che verrà? Nelle giornate in cui prevale il sole, esso si riflette sullo specchio della mia camera e mi fa sentire pronta ad una vita nuova, mi fa venire voglia di dibattere

con me stessa su cosa voglio essere davvero. In realtà la luce è così forte che non vedo riflessi i dettagli del mio viso, non riesco ad immergermi completamente in me stessa per pensare a ciò che mi riguarda, sono accecata. Poi dallo specchio quello spiraglio di luce svanisce in un battito di ciglia, e tutto crolla, tutto sembra non esistere più, non c'è più la speranza né tantomeno la voglia di cambiare. Solo la mia immagine riflessa, specchiata; adesso mi vedo lucidamente, però a pezzi, come il vetro dello specchio. Il giorno dopo sono tornata davanti allo specchio e ho compreso la realtà. Forse quello spiraglio di sole non è mai esistito, d'altronde le tapparelle della finestra sono rimaste abbassate per tutto questo tempo. La luce che vedevo era solo illusoria, artificiale. Accade perché forse devo sempre avere un mezzo per sentirmi sicura di star facendo bene, o forse un appoggio per vivere al meglio il presente e per avere una sana prospettiva verso il futuro.

E invece no, siamo noi gli unici comandanti del nostro destino e del nostro futuro.

NESSUNO CI SALVA

DI GIULIA BORDIERI (4C)



*Nessuno ci salva tranne noi stessi.
Nessuno ha il potere e nessuno vuole.
Noi stessi dobbiamo camminare il sentiero.*

Gautama Buddha

FIN DA QUANDO ERO BAMBINA

DI FRANCESCA ROMANA FREDIANI (4C)



Fin da quando ero bambina mi sono chiesta «Che cosa voglio fare da grande?» e le mie risposte sono andate dalla più folle, come diventare un'astronauta, un'addestratrice di delfini, a quella più concreta, come diventare un'insegnante, un'allenatrice e persino un medico. Però con il passare degli anni, le mie risposte a questa domanda sono diventate man mano più concrete e, soprattutto, mi sono accorta che per trasformare i miei sogni in realtà, dovevo affrontare diversi ostacoli che mi rendevano la vita come una giostra, dove prima sali ma non sai il momento in cui puoi scendere, in cui puoi sprofondare. Ormai la domanda: «che cosa voglio fare da grande» si è trasformata nella domanda «Che cosa mi aspetto dal futuro?» e come questa domanda ha acquisito

maggior importanza, così dare una risposta è diventato via via più difficile, perchè il futuro è un mistero, è pieno di sfumature e non possiamo scegliere solamente il bianco o il nero. Il futuro è quello personale, in cui ognuno di noi, o almeno io, spera di poter realizzare il sogno che ha fin da piccolo nel cassetto, di sentirsi soddisfatto e di sentirsi appagato della vita che ha costruito.

Guardando questa foto, mi ricordo di quando ero una bambina, spensierata, che ancora non sapeva cosa aspettarsi dal futuro e soprattutto cosa era il futuro. Nei miei stessi occhi ritrovo quella luce che svanisce e si nasconde, come un bambino che non si vuole far trovare dalla propria mamma. Quando penso al mio futuro, a cosa vorrò fare da grande. Perchè il futuro, sì, mi fa paura: lo vedo come un bruco, che conosce se stesso ma non sa quando e come diventerà una farfalla; lo vedo come qualcosa che ti può far bene ma allo stesso tempo ti può colpire e ti può portare nel buio con un semplice schiocco delle dita. Ma allo stesso tempo, non vorrei che qualcuno mi

dicesse cosa c'è nel mio futuro, che mi rivelasse cosa mi devo aspettare, se raggiungerò i miei obiettivi, cosa realizzerò e cosa no. Ed è proprio questo l'aspetto intrigante del futuro, che è come una matryoska, dove ognuno di noi sa qual è la bambola più grande, ma non sa quante bambole abbia all'interno.

PERSONALMENTE IL FUTURO

DI IOANA REBECA GAVRILA (4C)

Personalmente il futuro è un argomento che mi spaventa. Ho il costante timore di



non riuscire a trovare la mia strada e sento la pressione delle scelte che devo fare, poiché avranno conseguenze in quel futuro a cui tanto pensiamo e di cui tanto parliamo.

Guardando l'acqua mi sono trovata a pensare alla sua infinità; si sa che un giorno potrebbe anche non esserci più e smetterà di sostentarci ma il suo corso di vita non finisce mai, cambia solo stato.

È un po' come la nostra vita: noi cresciamo e ci trasformiamo, e come l'acqua dei fiumi che si riversa nei mari e negli oceani, così noi ci riversiamo nella nostra vita adulta inoltrandoci nel futuro con la differenza che poi la nostra strada finirà, un giorno.

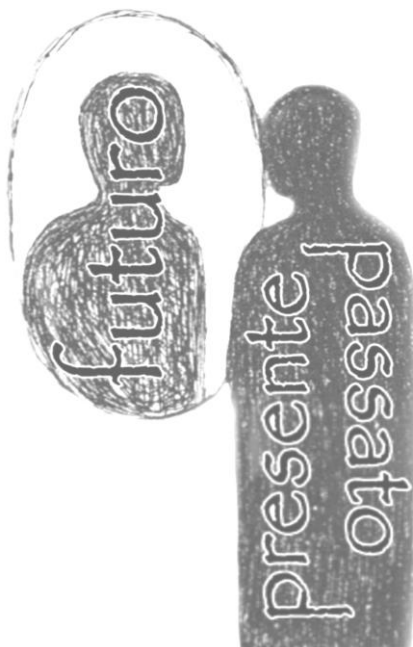
Noi pensiamo a quello che verrà con tantissime aspettative e speriamo pienamente

che si verificheranno permettendoci alla fine di essere soddisfatti.

Dal futuro ci si aspetta sempre un miglioramento e l'evoluzione e io voglio esserlo a pieno per me stessa e desidero che per la società che noi lasceremo ai prossimi lo sarà.

FUTURO, PRESENTE, PASSATO

DI MARTA GIOVANNANGELI (4C)
[vincitrice III classificata]



E se il futuro non esistesse? Siam sempre al suo seguito, lo rincorriamo, lo pensiamo, ci preoccupiamo di esso.

Non arriva mai, ma effettivamente arriva sempre.

Ogni momento vissuto è stato una volta passato, presente e futuro.

Il futuro è, comunque sia, un riflesso del presente e del passato; è come se questi ultimi si guardassero allo specchio e lo vedessero senza forse neanche rendersene bene conto.

LA STRADA CHE PORTA AL FUTURO

DI GAIA GIUSTINI (4C)

[menzione speciale della giuria]



Quando si arriva a quest'età, una delle domande più frequenti che ti fanno è: «E in futuro che lavoro vorresti fare?». A quel punto tu inizi a pensare, a chiederti cosa ti potrebbe piacere e cosa no, a guardarti allo specchio e a interrogarti.

E quando finalmente dà la tua risposta, dall'altra parte non ricevi il supporto o l'approvazione che ti aspettavi, ma solo critiche e giudizi negativi: «Ahh, allora vuoi morire di fame!». È quello che sta capitando a me da quando a quella domanda ho risposto di voler continuare con gli studi umanistici e in particolare con la storia dell'arte. Ho

scelto questa immagine, scattata a fine gennaio a Pompei perché visitare questo luogo per la prima volta mi ha trasmesso tante emozioni, oltre che avermi dato delle speranze: più percorrevo quelle stradine di una città dormiente ma ancora viva, più in me cresceva quella consapevolezza di essere nel posto giusto, di voler vivere di questo, quindi, specchio delle mie brame, rifletti il mio sogno di non essere banale.

SERENITÀ

DI LUDOVICA RESTANTE (4C)



10/10/2022, 16:42

È nella pace e serenità di quest'attimo di Presente che vedo lo specchio di un futuro sognato, dove la natura si protende rigogliosa verso l'abbraccio rassicurante di un nascente arcobaleno che, con i suoi splendidi colori, vuole rendere omaggio alla madre della vita!

COGLI FELICE I DONI DI QUESTO MOMENTO
DONA PRAESENTIS CAPE LAETUS HORAE
(ORAZIO, CARMINA, III, 8)

DI KRIZIA VOLPE (4C)
[vincitrice I classificata]



Basta ammirare un tramonto, per assaporare la maestosità della vita, perdendosi nella sua varietà di colori.

Chiudo gli occhi e un vortice di emozioni mi invade il cuore, mi lascio cullare dalla brezza del vento respirando il senso della vita. Poi torno alla realtà ed inizio a pensare se un domani tutto questo sarà ancora possibile, se ci sarà un qualcosa che mi farà provare le stesse emozioni, perché alcune cose sono fuori dal nostro controllo.

Ed è proprio in questi attimi che parlo alla me del futuro dicendo: «cogli felice i doni di ogni momento!», con la speranza che il mondo non perda mai la sua bellezza.

INDICE

PRESENTAZIONE	P.	3
INTRODUZIONE	P.	5

SAGGI E STUDI

<i>PAGI E VICI: L'ATTIVITÀ DEI MAGISTRI IN ETÀ REPUBBLICANA TRA ROMA E IL SUBURBIO.</i> DI GIULIA CACOPARDO [5C]	P.	9
<i>IL MINISTERO DELLE INVENZIONI IMPOSSIBILI</i> DI DOMENICO DOLCETTI	P.	13
<i>LA SPEDIZIONE IN PIÙ</i> DI DOMENICO DOLCETTI	P.	17
<i>IN CHE MONDO VIVIAMO</i> DI GABRIELE MAGAZZENI	P.	20
<i>LA SCHIAVITÙ E LO SCHIAVISMO NELL'ANTICHITÀ</i> DI TELEMACO MARCHIONNE	P.	22
<i>IL COMUNE DI TIVOLI E L'IMPERATORE FEDERICO I BARBAROSSA</i> DI CRISTIANO MILANI [5A]	P.	31
<i>IL TEATRO MARITTIMO DELLA VILLA ADRIANA: UN CASO DI "TRASMIGRAZIONE" ARCHITETTONICA E ICONOGRAFICA</i> DI VALERIA ROGGI [5E]	P.	35
<i>LA MIA MISERABILE MENTE VAGA</i> DI JASMINE VIGNATELLI BRUNI [5A]	P.	47
<i>O TU, SERICA CREATURA</i> DI JASMINE VIGNATELLI BRUNI [5A]	P.	48

CONTRIBUTI DEGLI STUDENTI

<i>CUORI</i> DI FRANCESCA MATURILLI (1A)	P. 51
<i>DEL PARÈNSIO VITTIMA</i> DI FRANCESCA MATURILLI (1A)	P. 52
<i>ANTIGONE E NORA, DUE DONNE RIBELLI</i> <i>CONTRO LA PROPRIA SOCIETÀ</i> DI FRANCESCO GATTO (2A)	P. 54
<i>COME LA FEDE PUÒ SALVARE UNA VITA</i> <i>«DIO MI HA APERTO GLI OCCHI»</i> DI FRANCESCO GATTO (2A)	P. 58
<i>UNA VISIONE PERSONALE DELL'INFINITO</i> DI FRANCESCO GATTO (2A)	P. 59
<i>DA AFFILIATO A UOMO DI DIO</i> DI GIORGIA VILLARI (2A)	P. 61
<i>DON ABBONDIO E IL CARDINALE FEDERIGO BORROMEO</i> DI GIORGIA VILLARI (2A)	P. 62
<i>E SE INVECE...</i> DI MILENA BARBA (2D); EMILY BONANNI (2D); INDIA IAMMANCINI (3A); ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)	P. 63
<i>COME NONNA ROSA IMPARÒ A TESSERE LA LANA</i> DI BARBA MILENA (2D)	P. 67
<i>IL COLLOQUIO</i> DI MILENA BARBA (2D)	P. 68
<i>SASSO NEL BLU</i> DI MILENA BARBA (2D)	P. 70
<i>STUDENTE DI PRIMO</i> DI MILENA BARBA (2D)	P. 71
<i>IL MOBILE</i> DI EMILY BONANNI (2D)	P. 72

<i>L'EQUILIBRIO MANCANTE</i> DI EMILY BONANNI (2D)	P.	73
<i>PROFESSORE</i> DI EMILY BONANNI (2D)	P.	74
<i>UN GIORNO COME GLI ALTRI.</i> DI EMILY BONANNI (2D)	P.	75
<i>È SOLO L'INIZIO</i> DI SOFIA VINCENZI (2D)	P.	76
<i>IL GIUSTO EQUILIBRIO</i> DI SOFIA VINCENZI (2D)	P.	77
<i>L'ORSACCHIOTTO</i> DI SOFIA VINCENZI (2D)	P.	78
<i>IL LIBRO</i> DI INDIA IAMMANCINI (3A)	P.	78
<i>DON ABBONDIO E IL CARDINALE BORROMEIO</i> DI CLAUDIA STROZZA (3A)	P.	79
<i>SEGRETARIE? SÌ, MA CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA POLITICA ITALIANA</i> DI TOMMASO D'ANGELI (3D)	P.	81
<i>ARIOSTO E TASSO: TRA REALTÀ E PERDIZIONE</i> DI ALESSIO CRIALESI (4D)	P.	82
<i>BULLISMO E CYBERBULLISMO: DUE PIAGHE SOCIALI INSUPERABILI?</i> DI ALESSIO CRIALESI (4D)	P.	85
<i>CARLO GOLDONI: UN NOVELLO GALILEO DELLA LETTERATURA ITALIANA DEL SETTECENTO?</i> DI ALESSIO CRIALESI (4D)	P.	88
<i>LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA</i> DI ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)	P.	92
<i>LA SCARPA</i> DI ALESSANDRA IRMA PERRELLI (5D)	P.	93

PREMIO SPECCHIO

SEZIONE SCUOLA MEDIA – POESIA ISTITUTO COMPRENSIVO DI ARSOLI	P. 97
ISTITUTO COMPRENSIVO “ALFREDO BACCELLI” – TIVOLI II – TIVOLI CENTRO	P. 109
ISTITUTO COMPRENSIVO “GIUSEPPE GARIBALDI” – SETTEVILLE	P. 113
ISTITUTO COMPRENSIVO “ALBERTO MANZI” – VILLALBA DI GUIDONIA	P. 123
ISTITUTO COMPRENSIVO DI MONTECELIO	P. 130
ISTITUTO COMPRENSIVO DI PALOMBARA SABINA	P. 131
ISTITUTO COMPRENSIVO DI PISONIANO	P. 132
ISTITUTO COMPRENSIVO “EMILIO SEGRÉ” – TIVOLI I – TIVOLI CENTRO	P. 140
SEZIONE LICEO CLASSICO – PROSA	P. 155
SEZIONE LICEO CLASSICO – POESIA	P. 164
SEZIONE LICEO CLASSICO – IMMAGINE	P. 172